

TERESA D'AMATO

PALERMO MUSEO ETERNO

Nota introduttiva di
Vito Lo Scudato

LICEO CLASSICO INTERNAZIONALE
UMBERTO I
PALERMO
Edizioni

INDICE

In copertina:

Foto della Cattedrale di Palermo

Autrice del volume è Teresa D'Amato, nata a Vittoria il 4 marzo 1962

Presentazione		
<i>On. Avv. Girolamo Turano</i> Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Sicilia	Pag.	7
“Radici siciliane che passione!”		
<i>Una nota del Prof. Vito Lo Scudato</i> Dirigente del Liceo Classico “Umberto I”	»	9
<i>Un' isola “diversa”</i>	»	13
<i>Breve profilo storico</i>	»	17
I Itinerario: <i>Il Mandamento di Castellammare</i>	»	20
II Itinerario: <i>Dal Teatro Massimo al Teatro Massimo</i>	»	29
III Itinerario: <i>I Musei</i>	»	39
IV Itinerario: <i>Il cammino del Santo Sepolcro</i>	»	46
V Itinerario: <i>La vista dall'alto</i>	»	49
VI Itinerario: <i>Il Classico Tematico</i>	»	51
VII Itinerario: <i>Piccoli gioielli</i>	»	52
<i>Simboli, Miti e Credenze</i>	»	57
<i>Conclusione</i>	»	61
<i>Allegati</i>	»	63
Biografia degli artisti	»	81
Bibliografia essenziale	»	87

D'Amato, Teresa <1962->

Palermo museo eterno / Teresa D'Amato ; nota introduttiva di Vito Lo Scudato. - Palermo :

Liceo classico statale Umberto 1., 2024

ISBN: 979-12-98518-11-7

1. Palermo - Guide artistiche

I. Lo Scudato, Vito <1958->.

914.58231 CDD-23

SBNPal0374443

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Stampa: Officine Grafiche soc. coop., Palermo 2024

PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, proseguiamo nel progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico e culturale siciliano nelle scuole.

In particolare questo volume, che si presenta come un omaggio alla città di Palermo, vuole portare all'attenzione del pubblico alcune particolarità del capoluogo siciliano fungendo da efficace guida turistica della città, capace di introdurre il visitatore in luoghi, gusti, odori e colori particolari.

Un ringraziamento va all'autrice dell'opera oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore. Un ringraziamento va anche a tutti gli istituti che hanno aderito alla rete regionale e al Liceo Classico "Umberto I" di Palermo che ne è la scuola capofila.

Palermo, 27 giugno 2024

On. Avv. Girolamo Turano
Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Sicilia

“RADICI SICILIANE CHE PASSIONE!”

Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato

La pubblicazione di questa originalissima guida dal titolo “PALERMO MUSEO ETERNO” di TERESA D’AMATO, assieme a numerosi altri lavori di ricerca, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigere da ormai 13 anni, ha comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1. *La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell’obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all’interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell’ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell’autonomia didattica delle istituzioni scolastiche.* Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *l’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione.*

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l’intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall’Assessorato all’Istruzione e Formazione, presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell’Università degli Studi di Palermo, componente dell’Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell’Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all’Assessore il dott. Girolamo Turano che ha ripreso e rilanciato l’attività. Il progetto ha camminato sulle gambe del Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo si è anche fatto carico dell’assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell’organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un’azione di vigilanza sull’andamento dell’intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile e amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell’elaborazione dei contenuti, ma anche nel “ricercare” sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell’ottica di realizzazione del progetto stesso. Analogamente va riconosciuta la costante dedizione al progetto dei collaboratori del Dirigente Scolastico, la Professoressa Sara Di Martino e il Professor Francesco Caccioppo, i quali hanno messo a disposizione del pluriennale progetto la loro competenza specifica, disciplinare, ma anche una non comune partecipazione culturale, emotiva e di volontà!

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale

e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Nella prima edizione le attività hanno previsto la formazione dei docenti delle scuole di Sicilia, la pubblicazione di testi inediti della cultura popolare siciliana, di un'antologia di letteratura siciliana e di un manuale di storia della Sicilia.

Nella seconda edizione, invece, i docenti formati e le scuole di servizio degli stessi hanno realizzato attività formative rivolte agli studenti di ciascuna Istituzione Scolastica di modo che la cultura e la storia siciliana, oltre che la lingua, potessero essere diffuse tra i giovani dell'Isola.

Al presente, oltre a una ripresa della formazione dei docenti e degli alunni, si è attivata la progettazione scientifica per la realizzazione dell'Atlante Storico Toponomastico della Sicilia e si sono svolte attività laboratoriali che hanno come filo conduttore l'uso esclusivo del dialetto siciliano. In particolare, sono supportate economicamente tutte quelle istituzioni scolastiche che rappresentano una *pièce* teatrale di testi dialettali di autori siciliani, vecchi e nuovi, o di autori della tradizione, in cui gli attori, registi e sceneggiatori sono gli studenti, supportati oltre che dai loro docenti, anche da esperti esterni, che ne curano i percorsi didattico-pratici.

I prodotti audiovisivo o cartacei vengono inseriti nella piattaforma digitale on line *www.identitasiciliana.eu* e i più meritevoli, dopo la valutazione del "Tavolo Tecnico", vengono inseriti in un programma di pubblicazioni cartacee. Relativamente alle ricerche toponomastiche esse potranno fare parte, dopo opportuna valutazione, di "Quaderni" che verranno pubblicati, oltre che caricati sulla piattaforma on line, e costituiranno il primo nucleo di un Atlante Toponomastico della Sicilia in fase di attuazione.

Nel progetto "Scuola e cultura regionale in Sicilia per l'Attuazione della Legge 9/2011" in questa sua terza edizione si rileva l'innovativa prospettiva di mettere in campo esperienze formative nuove per le scuole siciliane offerte dai tanti e qualificati artisti presenti nei diversi territori: si è inteso dare valore ai musicisti, agli attori, a forme d'arte espressiva tradizionalmente legate alla più antica cultura dell'Isola, i cantastorie, i narratori di *cunti* come Salvo Piparo o cantanti come Lello Analfino dei "Tinturia" che hanno fatto della scelta di adottare il siciliano quale lingua d'arte uno stato di fatto irreversibile.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all'accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene "solo" un dialetto. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell'assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell'anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni! Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano, lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l'italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani *tout court*) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spiazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi è assai scorretto – dal titolo "Camilleri, i luoghi, l'arte, i pensieri", contenuto nel volume "Camilleriade" scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

"A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo.

Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccoglitticcio, un meticcio tra l'italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L'intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie.

Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell'americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito.

Non è questo il luogo per un'analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi.

E poi c'è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall'autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l'empedoclo offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia.

Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine¹.

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodata cornice dell'Istituto Cambridge. Il Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato "Progetto Galeno" che nel corso degli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntanti ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'impulso atavico e antico di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali, sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 7 maggio 2024

Prof. Vito Lo Scrudato
Dirigente Scolastico del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo

¹ Vito Lo Scrudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, "Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici", Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

Se si amano allo stesso modo i marciapiedi e i musei, la Sicilia è sicuramente la terra, nonché il luogo ideale, dove la maestà di ieri e l'irruenza di oggi si uniscono in un sodalizio tumultuoso.

La Sicilia, "un'isola felice", è stata da sempre teatro dell'esistenza dell'uomo, un'area di cultura e civiltà dove usi e costumi diversi si sono amalgamati divenendo un "ponte" fra la tradizione locale e le varie sperimentazioni, con l'occhio sempre attento alla cultura europea.

Metafora di un viaggio della mente tra antico e nuovo, tra vecchie e nuove tradizioni, quest'isola è stata per molti secoli un luogo "certo", "un albero cresciuto da un seme giusto", non per niente è stata chiamata la "culla del mediterraneo", "Teatro del Mondo".

Il ritratto della Sicilia non può trascurare l'*humus* in cui opera, non può non cercare di leggere l'ambiente culturale con il quale è chiamato a dialogare. E così le sue città, con le loro specificità, non sono "delle pizze cinematografiche" che si possono doppiare ovunque, ma luoghi unici capaci di offrire e di stimolare nuove emozioni e il giudizio su di esse non può essere affidato solo al giudizio degli storici, dei letterati o dei turisti perché spesso diventano specchio di disattenzione creando così una difficoltà molto diffusa, quella di essere raccontate e non di essere vissute. Visitarle "attraverso" il tempo può, deve contribuire a restituire a tutte le città siciliane, e in particolare alla città di Palermo, gli attributi culturali da sempre splendidi e che rischiano di andare smarriti.

Conservare la memoria del patrimonio delle nostre città è molto importante per salvaguardare l'unica testimonianza della nostra storia passata, presente e futura. Ciò significa catalogare e rispettare, quasi come inserendo il tutto all'interno di un Museo la cui funzione non sia però solo quella di preservarne la conservazione, ma anche di svolgere un servizio utile allo sviluppo della società in quanto testimone di un passato che ha contribuito all'evoluzione della "storia". "Leggere l'arte", però oggi non basta, poiché essa è letta spesso solamente da un'utenza colta, mentre bisogna fare in modo che venga "fruito" da tutti, nella sua totalità di simboli e allegorie anche perché la maggior parte dei fruitori è portata più facilmente a cogliere e memorizzare i simboli percettivi che i concetti legati a una verbalizzazione e individuare queste forme istintive di comunicazione fa sì che avvenga autonomamente una fruizione non solo museale ma, soprattutto, territoriale.

Se analizziamo con attenzione la parola "museo" vediamo che il termine deriva dal greco *musèion*, nome proprio di una località, con esattezza una collinetta sacra alle Muse, all'interno della città di Atene. La filosofia dei Greci, com'è noto, era quella di collegare ad ogni elemento, naturale o innaturale che fosse, un riferimento mitologico. Le Muse, secondo la tradizione greca figlie di Zeus e Mnemosine, erano le divinità delle Scienze e delle Arti. Per questo motivo, in età ellenica, venivano a loro dedicate tutte le biblioteche, poiché queste erano note come centri di cultura e di raccolta.

Le Muse, però, non sono solo delle figure femminili patronne divine dell'Arte e della Scienza. Il significato stesso del nome, che equivale a "coloro che meditano", "coloro che creano con la fantasia", porta a una riflessione molto più profonda.

Meditare e creare... Il Museo è sicuramente un luogo per meditare sul nostro passato, riflettere sul nostro presente, porsi delle domande sul nostro futuro.

Creare... non credo, poiché per creare, si deve avere molta fantasia ed emozioni che non siano solo legate alla mente e al cuore, ma devono soprattutto essere visive, olfattive e tattili. Perciò, pur se il Museo nasce inizialmente come struttura di catalogazione e conservazione e recupero di tutti quei beni che possono rappresentare le più svariate sfaccettature culturali – e questo vale per i territori come per l'intero globo – oggi si deve tenere conto che il ruolo e la denominazione museo dovrà cambiare per far fronte all'evoluzione culturale della società e alle continue richieste sui saperi e sulla conoscenza di tradizioni dimenticate o celate da interessi economici e politici che tendono a "riporre" invece di "esporre". Pertanto, il museo non deve essere considerato come edificio strutturale e come mezzo comunicativo culturale e scientifico, ma deve diventare il Museo senza frontiere il cui percorso espositivo presenta monumenti, tradizioni, mercati, arti e mestieri esistenti nel territorio e li inserisce in itinerari tematici: l'ecomuseo. Cultura e tradizioni, questo è il connubio e l'ecomuseo li racchiude valorizzandoli e potenziando l'immagine e lo sviluppo culturale

della città e del territorio. L'idea nasce dal desiderio, da parte del fruitore, di sapere e di conoscere per poi riconoscersi. Questo perché è stanco di usare solo un mezzo sensitivo, la vista, che può sì dargli forti emozioni, ma che a lungo andare non risveglia in lui quel piacere di ritornare poiché privo di altri interessi. E allora ricerca luoghi e tradizioni dove il suo interesse non si limita solo a una "visione", ma anche ai "profumi" dei monumenti, dei mercati, delle vecchie e nuove maestranze "... *gli uomini possono aprire o chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore, davanti alla bellezza... ma non possono sottrarsi ai colori, alle sfumature, ai sapori, all'essenze, agli aromi, agli odori... colui che domina i "profumi" domina il cuore degli uomini*" (Dal *Profumo* di Patrick Süskind).

Curiosità di profumi legati alla tradizione cristiana-gastronomica e soprattutto di strada:

- 1) Per il giorno dell'Immacolata, anzi nei giorni che precedono la festa, dalle case dei quartieri palermitani fuoriesce un profumo irresistibile di dolci che inonda le strade lasciando ai passanti il languorino in bocca. Questi dolci sono i *mustazzola*, i *cucciddati* e le *sfince*. Non mancano, però, i piatti salati che per odori non sono da meno. Parliamo *d'u' sfinciuni*, *u' baccalà frittu o chi passuli*, le verdure in pastella. Tutto questo viene messo a tavola la vigilia e il giorno della festa, quando non solo si riuniscono famiglia e amici per "mangiare", ma anche per preparare l'albero di Natale. La tradizionale nottata viene alternata, oltre che dai piatti sopra citati, dai vari giochi a carte e a tombola e, tra una puntata e un passaggio di carte, le mani s'immergono in un piatto della tradizione, *u'scaccio*, pieno zeppo di frutta secca.
- 2) *Cuccia, arancine e panelle* nel giorno di Santa Lucia. Perché? Come la storia racconta Lucia era figlia di una famiglia nobile siracusana, cristiana e promessa in sposa a un nobile pagano. Quando la madre si ammala gravemente, in cambio della sua guarigione lei fa voto di castità, di preghiera e di donazione dei suoi beni. Il pretendente deluso per la sua decisione denuncia la sua cristianità. Di conseguenza Lucia fu arrestata, torturata e, infine, decapitata. Poiché il suo nome significa "*promessa di luce*", dalla sua morte fu venerata come santa protettrice degli occhi. Ma cosa lega Santa Lucia alla città di Palermo? Esattamente un miracolo che liberò la città, nel 1646, dalla carestia più nera. Poiché il popolo palermitano "non vedeva cibo" da molto tempo, pregò la Santa affinché questo arrivasse fino a quando un giorno approdò nel porto una nave carica di grano. Tanto il popolo aveva sofferto la fame che non aspettò di macinare il grano, ma lo bollì velocemente per potersi sfamare. Nacque così la *cuccia*, piatto che il 13 dicembre non deve mai mancare nella tavola palermitana, e tanta è la devozione alla Santa che ancora oggi il popolo palermitano si astiene, in quel giorno, dal mangiare carne, pasta e pane, ma ovunque si sente il profumo dolce della *cuccia* cucinata sia salata che dolce. Nel corso degli anni oltre alla *cuccia* sono stati aggiunti, per il palato e la golosità del palermitano, le *arancine* e le *panelle*, piatti poveri che, credetemi, diffondono il loro profumo lungo le vie della città non meno della *cuccia*.
- 3) Durante *U' Fistino* di Santa Rosalia, il popolo palermitano legato alla "Santuzza" non rinuncia alla sua festa e tanto meno al suo cibo semplice e povero, una tradizione lunga quattro secoli. Le vie della città, soprattutto quelle legate alla discesa del Carro della Patrona, sono piene di bancarelle, dove gli odori e i colori si mescolano inebriando i sensi. Si passa dalla bancarella del *siminzaro o u' scacciu* (venditore di semi, frutta secca), alla bancarella del *turrunaru* (venditore di torrone) che con grande maestria prepara la *cubaita* (il torrone); dalla bancarella del *panellaro* a quella del *pane ca' meusa*; dalla bancarella del *purparu e rizzi* a quella dello *sfincionaro*; dalla bancarella dei *fichi d'india* a quella delle *pollanche*. Da non dimenticare, anche perché più antiche, le bancarelle di *u' muluni* e quella delle *babbaluci cunsati*. È interessante ricordare che le *babbaluci* nella medicina popolare siciliana erano molto utilizzate, in particolare per curare l'esaurimento nervoso, per i vari "mali del fegato", per l'eccessiva magrezza, per la congiuntivite e per le infezioni della pelle. Per quest'ultima cura le *babbaluci*, pestate e unite al lievito, venivano poste nella zona infetta. Tutto ciò veniva sempre accompagnato da una litania, *a' razioni*.

Due detti siciliani sulle *babbaluci*:

1. "*Viri chi dannu ca fannu i babbaluci ca cu li corna ammuttano i balati, si unn'era lestu a dàrici na vuci, viri chi dannu ca facianu i babbaluci*".
 2. "*Ziti a vasari e babbaluci a sucari nun ponnu mai saziari*".
- 4) Il *gelato di campagna* si trova nelle bancarelle dei *turrunari* in occasione delle feste per i "deboli di denti". È, infatti, un torrone molto tenero che si scioglie in bocca ed ha origine arabe. La sua ricetta venne acquisita nei monasteri e per celebrare l'ingresso di Garibaldi nella città di Palermo fu realizzato con i

colori della bandiera italiana: il verde, il bianco e il rosso. Proprio per il suo profumo, i suoi colori e i suoi ingredienti, rimane tutt'oggi un classico nell'arte della pasticceria palermitana.

- 5) La *pasta chi sardi* è uno dei piatti tipici della Città di Palermo ed è famosa in tutta la Sicilia e oltre. È un piatto che è stato inserito nel P.A.T., cioè nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. È una delle ricette più antiche e ne esistono diverse varianti. La variante più conosciuta è quella agrigentina che prevede l'aggiunta di concentrato di pomodoro, mentre in alcune zone siciliane è cotta al forno e in altre la pasta è spolverata con una "manciata" di pangrattato abbrustolito. Anticamente la pasta con le sarde era preparata dal giorno di San Giuseppe fino a settembre perché non solo era il periodo delle sarde, ma anche del finocchietto selvatico. Si racconta, infatti, che l'utilizzo del finocchietto serviva per nascondere il cattivo odore delle sarde. Ma, come per tutte le cose, si raccontano sempre diverse versioni. La più antica di queste narra che durante una delle tante invasioni arabe nella nostra amata Sicilia, un cuoco, al seguito del suo generale arabo, avendo pochissimi alimenti, uvetta e zafferano, preparò un piatto unendo ciò che aveva con quelli che trovò nella zona dove erano accampati: sarde, finocchietto e pinoli. Da questo meraviglioso connubio di sapori e di odori nasce questo meraviglioso piatto, infatti, la vera *pasta chi sardi* è uvetta, zafferano, sarde, finocchietto e... una manciata di pangrattato abbrustolito.

Valorizzando le tradizioni, i monumenti, i sapori, si potenziano l'immagine e lo sviluppo economico del patrimonio culturale della città e del suo territorio in modo tale da ottenere, e successivamente disporre, un grande Libro di Storia illustrata in cui ogni città con il proprio territorio è protagonista.

È anche vero che la "purezza" del prodotto culturale, cioè l'itinerario tematico, permette di guadagnare l'attenzione sull'arte e la cultura dei vari paesi europei e mediterranei che, a loro volta, con i loro itinerari tematici, sono indispensabili per creare quel clima culturale che può facilitare lo sviluppo turistico. Così facendo si possono presentare monumenti, tradizioni e culture storiche in diversi itinerari tematici a seconda del tempo e dell'interesse culturale; ciò può diventare oggetto di ricerca, un vero campo di scuola e di studio.

Ecco la creatività!... Vedere, toccare, sentire...

"Probabilmente hai spesso guardato la città nella quale vivi in modo alquanto superficiale ed astratto, come se non avesse mai mutato il suo attuale aspetto, e l'hai anche ritenuta la semplice risultante di un insieme di edifici, privati o pubblici, di strade e piazze, ... La vita di una città, a differenza di quella degli uomini, ha spesso la durata di molti secoli, di millenni addirittura, ma quando vengono a mancare quelle condizioni che hanno sostenuto l'insediamento umano, allora anche la città muore, e non ne rimangono che le sole "ossa di pietre", sepolte dal tempo sino a quando, dissotterrate, non torneranno a rivedere la luce del sole, mute testimonianze di un passato che ormai appartiene soltanto alla storia. Ma Palermo, la tua città, è ancora viva e palpitante, sebbene con una veneranda età di ben ventotto secoli; e se nella sua parte più antica, nei vecchi quartieri del centro storico, potrai avere la ben giustificata sensazione di un penoso stato di abbandono e di degrado delle sue strutture urbane, edilizie e sociali, con un po' di benevolenza, potrai anche riguardarla come una vecchia signora, con il volto ormai devastato dal tempo, ma che ancora non rinuncia ad agghindarsi con trine ingiallite e tarlate, nel nostalgico ricordo di un tempo certamente più felice. [...]" Così Rosario La Duca nel suo scritto "Palermo Ieri Oggi e Domani" apre la lettura sulla città di Palermo e questo porta a pensare quanto sia sempre più importante non perdere la memoria ma anzi incentivare sempre più quel "ricordo" negli occhi non solo negli artisti ma in tutti noi e far in modo che luoghi ormai dimenticati ritornino a risplendere nella briosità teatrale.

Il Teatro dell'emozione, delle tradizioni, dei profumi, delle culture, dei mercati e dei monumenti è, sicuramente, l'ambiziosa città di Palermo.

Palermo è sicuramente una città non facile da capire al primo sguardo con una visita superficiale e frettolosa. La "capitale" della Sicilia, dove il tempo si è fermato, ha bisogno di calma, di riflessione, di sospensione.

Palermo è una città nemica della fretta, ogni cosa diventa un mirabile spettacolo e ogni esperienza un interessante emozione, per questo a volte bisogna ritornarvi per capire, guardare e osservare per percepire, trovare cose, elementi, simboli che in un primo tempo non si erano assolutamente notati. Questo perché la "grandezza" di Palermo sta nella sua antichità, nei colori dei suoi mercati storici, nei sapori delle pietanze più antiche, tutto è raccontato grazie alle eredità lasciate dalle diverse popolazioni che hanno scelto questa città, e la Sicilia, come se fosse il paradiso terrestre. *"Bisognerebbe arrivarci dal mare, come Goethe, Wagner e Maupassant, quindi sfogliarla a guisa di un libro d'Ore, una miniatura dietro l'altra, senza scordare nessuna delle reliquie più celebri, dalla Porta Felice alla Regia dei Normanni, dalla Cattedrale, dove in urne di porfido dormono re leggendari, a San Giovanni degli Eremiti, che su stilemi arabi innesta forme cristiane, ma nel cui giardino si respira veramente un'aria di Mille e una Notte e, se si chiudono gli occhi, può capitare di vedere apparire fra gli aranci e i limoni Shéhérazade o Alì Babà"*².

Giuseppe Pitrè, in un suo scritto, riporta un'antica leggenda, la quale narra che la città di Palermo fu fondata da un ignoto navigatore, giunto in tempi antichissimi sul lido della Conca d'Oro. La visione della fertile vallata gli mostrò un vero paradiso terrestre e quindi decise di costruire una città il cui splendore avrebbe fatto "vibrare" per secoli l'animo degli uomini. Vibrare, rievocare: questi sono i futuri elementi della nostra storia, delle nostre usanze, dei nostri profumi e questo deve offrire "all'ignoto passante" che entrando nell'esistenza urbana della nostra città si lascia trasportare lungo le vie dove un tempo cavalieri,

² Gesualdo Bufalino, Qui Touring n. 21 del 1 giugno 1987.

nobildonne e plebe, attirati dai mercanti venuti dal mare, si ritrovavano insieme alla ricerca di un profumo fiorito o speziato, di merletti “provocanti” e stoffe variopinte o di libri che narravano di mete lontane ma raggiungibili con la mente.

Scoprire Palermo significa conoscere il popolo palermitano: si deve entrare nel cuore del centro storico e nel suo dedalo di vie un tempo animate da ogni tipo di attività, per poterne scoprire le tracce.

Lo studio storico della città aiuta a comprendere come questa briosità di colori e profumi, fin dai tempi remoti, fu assorbita senza traumi svolgendo una continua evoluzione del tessuto urbano.

La pianta urbana della città, dalla caratteristica forma iniziale a fuso, nel X secolo sotto la dominazione araba, fu divisa in quattro quartieri:

1) **Il Cassaro** (*al-Qasr*) quartiere del Castello, era la città vecchia con nove porte, percorsa dalla via Cassaro, piena di botteghe dove abitavano nobili e mercanti. Il quartiere era anche sede dell'amministrazione cittadina e delle scuole pubbliche.

2) **La Kalsa** (*al-Hâlisah*) definita l'elitta poiché sede dell'Emiro e delle sue truppe, era un quartiere fortificato con uffici governativi, l'arsenale e le prigioni. Sembra sia nato per bilanciare la prepotente nobiltà che viveva nel Cassaro.

3) **I quartieri Sud-orientali** che hanno per perimetro via Porta di Castro, via Schioppettieri, il basso Cassaro, via Cinturinari, Corso Garibaldi, Corso Tuköry e la Porta di Castro, non essendo ancora fortificati erano utilizzati come mercati.

4) **Il quartiere degli Schiavoni**, che sorge al di là del Papireto e si estende fino al mare, fu abitato nella parte alta da pirati, mercenari assoldati dagli Arabi per eseguire i cosiddetti “lavori sporchi”. Nella parte bassa, verso il mare, apriranno i loro fondachi, i mercanti genovesi, pisani, amalfitani. Con la dominazione normanna il Castello, servito agli Emiri prima di trasferirsi alla Kalsa, fu fortificato prendendo il nome di **Palazzo Reale**, che oltre a essere un opificio di stoffe di seta ricche di ricami in oro, fu affiancato da un piccolo edificio, la **Cappella Palatina**, il più grande dei tesori che tutto il mondo ci invidia, uno scrigno caratterizzato da incantevoli e mirabili mosaici. Furono costruiti Palazzi e luoghi di diletto come la Zisa, la Cuba, la Favara, Chiese e Conventi. Furono edificati il Duomo di Palermo, *a' cattedrali*, e il Duomo di Monreale. Il popolo musulmano, essendo ancora l'anima di tutte le attività della città, uscì dal Cassaro per occupare il quartiere degli Schiavoni, che prese il nome di quartiere Seracaldi. Attorno alla Cala rimasero i mercanti delle varie città marinare italiane, mentre si rafforzò il Castello a mare a difesa del porto. Sopra il quartiere della Kalsa, in direzione Sud-Est, i vari quartieri si uniscono prendendo il nome di Albergheria. In seguito, tra il 1575 e il 1624, si assiste a uno spettacolo urbano grazie ad una pur lieve, rotazione di un asse viario: l'antico *vicus marmoreus* (*il Cassaro*), la strada più antica e la prima a essere lastricata, modifica la “scena”. La città non ha più l'aspetto di una lingua di terra lunga due fiumi, ma assume una forma quadrangolare. Molti non sanno che tale modifica non fu “progettata” ma fu una forzatura da parte del pretore di Palermo, Vincenzo D'Afflitto, in quanto nella via marmorea giaceva il suo Palazzo (lo spazio dove si trova attualmente Palazzo Riso), “...non volendo che fosse mutata in qualche parte la sua abitazione, lo ingegnere sgarrò la lenza”³.

È grazie a questo intervento che la via del Cassaro, oggi Corso Vittorio Emanuele, ha una linearità così perfetta da poterne osservare il mutare delle scene dall'alba al tramonto. Oltre a essere la prima strada pavimentata e molto trafficata, viene rifatta più volte. Inoltre, è la prima via a essere illuminata durante le ore notturne con fanali a olio: Palermo è la prima città italiana illuminata a spese del cittadino.

Altro mirabile intervento urbano è il taglio della via Maqueda, importante per lo sviluppo della città. Divenne il simbolo più famoso proprio per il suo significato non solo urbanistico ma anche teatrale perché racchiude in sé, attraverso il suo scenario, l'esistenza della città dove le muse danzano raccontando le gesta di una città capace di contenere ogni mirabile virtù amalgamata agli stili e costumi: Piazza Vigliena, conosciuta come Quattro Canti di Città. Costruita con la riforma urbanistica spagnola, quando nel 1608 il vicerè Don Juan Fernandez Pacheco Marchese di Vigliena “*detti lu primo colpo per fari quattro muri nella Strada Macheda*”, fu considerata il Teatro del Sole perché è colpita dall'astro dall'alba al tramonto. Ai Tre Palazzi e alla Chiesa dei Teatini che si affacciano alla Piazza, vengono eliminati gli angoli creando così una parete dove verranno inserite delle statuarie. Le prime statue sono le allegorie che rappresentano le quattro stagioni; al centro i quattro regnanti spagnoli volgono lo sguardo in senso di orgoglio e fierezza alla città; mentre in alto,

con grazia, devozione e amore, ma soprattutto in segno di protezione, vi sono le quattro Sante palermitane ognuna simbolo del quartiere alle loro spalle.

Curiosità

- 1) La progettazione della piazza fu affidata all'architetto Giulio Lasso che prese l'idea dalla piazza Quattro Fontane a Roma.
- 2) È interessante notare la numerologia legata al profano e al sacro: quattro sono gli elementi come i regnanti, le stagioni, ecc. Ciò è anche evidenziato dalla presenza di figure grottesche che accompagnano le stagioni, le quali rappresentano i Quattro Elementi: Terra (la Primavera), Fuoco (l'Estate), Aria (l'Autunno), Acqua (l'Inverno). Mentre il tre, numero legato alla simbologia cristiana esattamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, rappresenta gli ordini dove si articolano le statuarie.
- 3) La Piazza fu luogo non solo di feste sacre e profane, ma anche di morte. Infatti, era inserita al centro una forca e vi venivano eseguite le sentenze di morte.
- 4) Le conchiglie presenti sotto le fontane furono inserite nel 1864 da Salvatore Bonanno per “livellare” il piano della piazza che era stato lievemente abbassato.

Rivolgendo le spalle alla Porta Reale e lo sguardo verso il mare troviamo a sinistra l'allegoria dell'Autunno, Filippo IV e Sant'Oliva; a destra l'allegoria dell'Inverno, Filippo III e Sant'Agata. Rivolgendo le spalle alla Porta Felice e lo sguardo verso Porta Reale, a sinistra abbiamo l'allegoria della Primavera, Carlo V e Santa Cristina; a destra l'allegoria dell'Estate, Filippo II e Santa Ninfa. Dopo il taglio della via Maqueda Palermo, infatti era divisa, secondo la disposizione dei Quattro Canti di Città, in Circondari: Sant'Oliva, *la Loggia*; Sant'Agata, *la Kalsa*; Santa Cristina, *l'Albergheria* e Santa Ninfa, *il Capo*.

Curiosità

- 1) Ogni circondario era riconosciuto da uno stemma: per l'Albergheria un serpente verde in un campo d'oro; per la Loggia l'arme di casa d'Austria; per la Kalsa una rosa rossa e per il Seracaldi l'effigie di Ercole che sbrana un leone. Questi stemmi, fino agli anni Ottanta, venivano mostrati nelle feste pubbliche e nella processione del Festino di Santa Rosalia.
- 2) Santa Rosalia troneggia su tutta la città di Palermo, ma in particolare è venerata nel rione del Capo perché lì è ubicata la casa del famoso saponaro che svelò alla popolazione e al vescovo dove trovare le sue umili ossa.
- 3) In seguito, venne cambiata la terminologia, non più Circondari ma Mandamenti: l'Albergheria, *Palazzo Reale*; la Kalsa, *Tribunale*; il Capo, *Monte di Pietà* e la Loggia *Castellammare*. Ogni Mandamento racchiude in sé elementi architettonici culturali e sociali diversi la cui dimensione è ancora legata alla tradizione saracena dove tuttora emergono testimonianze Normanne, Palazzi barocchi e soprattutto i famosi Mercati. A Palazzo Reale troviamo l'*Albergheria*, il *Macello Ballaronise* il *Ballarò*; a Monte di Pietà il *Macello alla Guilla*, il *Capo*, *Sant'Agostino* e la *Vucceria Nuova*; a Tribunale il *Mercato Ebraico*, il *Macello Ebraico*, la *Fiera Vecchia*, i *Lattarini* e il *Macello*; a Castellammare: la *Conceria*, il *Mercato Nuovo*, il *Foro Saraceno* e la *Vucceria*. In questi mercati un tempo, le voci assordanti di venditori, le *abbanniate*, riempivano le stradine e le piazze dai colori invitanti di banchi pieni di delizie e di spezie.

³ Dal *Diario* di La Rosa e dal *Palermo restaurata* di Di Giovanni.

I Itinerario

Il Mandamento di Castellammare

Attraversando il tempo tra simboli e allegorie ripercorreremo uno dei quattro Mandamenti storici della città, quello di Castellammare.

Il **Mandamento Castellammare o Circondario di Sant'Oliva** racchiude in sé i tre quartieri o circondari antichi, esattamente il X Quartiere della Loggia; l'XI Quartiere dell'Olivella e il XII Quartiere di Castellammare. Il Mandamento prende il nome dall'antico Castello, *Palatim vetus*, costruito dagli Arabi per difendere l'antico porto palermitano, ed è simmetricamente opposto al Castello superiore, il Palazzo Reale. Del Castello rimangono la Torre Mastra, il corpo d'ingresso e la torre cilindrica.

Curiosità

- 1) Fu sede del governo vicereale e del Tribunale dell'Inquisizione. Vi erano delle orribili segrete, dove erano rinchiusi i poveretti per "strappare" una confessione.
- 2) Poiché il Castello, inizialmente, fu dimora di Ruggero II, vi era all'interno una Cappella Palatina dedicata a San Silvestro, si pensa costruita sopra una moschea araba. Il portale della Cappella fu, in seguito, collocato nel prospetto del Ritiro di Santa Maria della Provvidenza. Distrutto dalla guerra, il portale rimasto intatto fu recuperato, smontato e depositato nel complesso dello Spasimo.

Il Mandamento Castellammare è delimitato dalla Via Maqueda, dal Corso Vittorio Emanuele, dal mare e dalla via Cavour. Quest'ultima occupa il posto del vecchio tracciato del fossato delle mura cinquecentesche. Nel Mandamento Castellammare, come in tutti gli altri, le stradine che lo percorrono ricordano le vie di Tangeri, Algeri e dell'Africa settentrionale agli inizi del '900.

Anche i Rioni hanno le stesse caratteristiche dei quartieri saraceni, in particolare, quelli con i mercati arabi. L'impostazione urbana di questo Mandamento è rimasta quella araba nei colori e negli odori, nel modo di vendere la merce; i piani terra diventano contemporaneamente negozi e abitazioni sommergendo le stradine e le piazze con banconi, ceste, tende variopinte. Le stradine fin dalle prime ore del mattino si movimentano di venditori: anticamente si trovavano gli acquaioli, oggi venditori di bibite, frittiture di panelle e crocchè e di sfincionello, pesci, carni, frutta assortita che unita ai pomodori e peperoni formava un tripudio di colori. Anche i formaggi sono presenti: fanno da padrone le forme di caciocavallo che si alternano con il formaggio pecorino senza il quale nessun pasticcio di maccheroni può soddisfare il palato dei siciliani. Anticamente il Mandamento era chiamato *la Loggia*, dal nome dei mercati stranieri che occupavano uno dei tanti quartieri che si erano formati attorno alla Cala, territorio anticamente invaso dal mare. Nelle Logge i mercanti amalfitani, genovesi, pisani e catalani svolgevano le loro attività commerciali di vendita di prodotti alimentari, di spezie, di abbigliamento, ecc. Accanto ad ogni Loggia veniva costruito il proprio edificio religioso, ognuno con le proprie tradizioni e caratteristiche. La più antica delle Logge è quella degli Amalfitani, che in un primo tempo era situata all'interno delle mura presso la contrada Amalfitana; in seguito, s'insinuerà nell'odierna **piazza Sant'Andrea**, protettore della città di Amalfi, dove è ubicata l'omonima Chiesa costruita intorno all'XI secolo. Nel XIII secolo le attività commerciali portuali si affievoliscono, di conseguenza, i mercanti pian piano svaniranno dando così vita a numerose botteghe artigiane. Le diverse categorie artigianali si dividevano lungo le vie del Mandamento che prenderanno il loro nome in modo tale da essere subito identificati dal cittadino come via Frangiai, via Argenteria, via dei Tintori, via dei Pannieri, ecc.

Iniziamo il nostro percorso dalla via Roma in direzione via Cavour. e, prima di dare il via all'itinerario, inseriamo alcune **curiosità**:

Il Mandamento Castellammare, come quello Tribunali, tra il 1887 e il 1892 subisce una trasformazione a causa del taglio del nuovo asse viario: la via Roma. Il Mandamento è così diviso in due porzioni: la prima formata dalla via Maqueda, Corso Vittorio Emanuele, via Roma e via Cavour; la seconda dalla via Roma, Corso Vittorio Emanuele, via Cavour e via Cala. Nella prima porzione vi sono dei piccoli tesori: lungo la via Maqueda Palazzo Merendino Costantino, Palazzo Napoli, Palazzo Scordia Mazzarino, Chiesa della Madonna del Soccorso, Palazzo Majorana di Leonvago; nel Corso Vittorio Emanuele è ubicata la bellissima

Chiesa barocca di San Matteo. Addentrandoci all'interno di questa piccola porzione troviamo: Palazzo Termini-Marassi di Pietratagliata, Palazzo Oneto di Sperlinga, Palazzo Pilo della Torretta, Palazzo Ossada, Palazzo Gregorio del Parco Reale, Palazzo Lioni, Palazzo Sammartino Ramondetta, Palazzo Bonanno di Castellana, Chiesa di San Giachino, Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria, Oratorio di San Filippo Neri, Chiesa di San Ignazio all'Olivella, Monastero di Santa Maria delle Vergini e, infine, il Museo Archeologico. Da non dimenticare Palazzo delle Poste dove si possono ammirare i dipinti realizzati dalla moglie di Filippo Tommaso Marinetti, Benedetta.

In questa prima porzione è incluso il secondo tratto della via Sant'Agostino: la via Bandiera nota per le botteghe e le bancarelle di vestiario e i mercati della Fiera Vecchia (oggi via Venezia) dove è possibile ancora ammirare una parte della targa marmorea sulla quale sono incise le unità di misura imposte dal governo per la vendita.

Via Bara all'Olivella, oltre ad essere una delle più antiche vie ancora oggi piena di piccoli empori artigianali e ristorantini di cucina siciliana e araba, come l'adiacente via dell'Orologio, ospita il Museo della Macchina dell'Opra dei Pupi gestito dalla famiglia Cuticchio.

La seconda porzione è quella del nostro percorso:

All'interno del mandamento vi sono delle architetture settecentesche che non fanno parte del nostro percorso, ma che vale la pena menzionare: Palazzo Racuja-Branciforti, Chiesa di Santa Maria del Piliere detta degli Angelini, Chiesa di Sant'Alessandro, Palazzo Ammirata. Da non dimenticare villa Whitaker (Prefettura) con il suo giardino.

Subito dopo il Corso Vittorio Emanuele, sulla destra sopraelevata rispetto alla strada, troviamo la **Chiesa di Sant'Antonio Abate**. Le scale di accesso furono inserite nel 1884 dopo l'intervento urbano del taglio della via Roma, e la stessa Chiesa è situata sull'estremo lembo dello Sperone, punto in cui i Fenici avevano posto il loro presidio. Sulla fondazione non si hanno notizie certe, ma da un documento del 1226, con il quale le vengono trasferiti i diritti parrocchiali, sembra che la costruzione risalgia al Medioevo. La Chiesa subisce diverse trasformazioni nel XVI secolo: viene ampliata assumendo una pianta a forma greca, la cupola emisferica viene inserita in un ottagono e si aggiungono alcune opere decorative affidate allo scultore Antonello Gagini. Nel 1823 viene seriamente danneggiata dal terremoto e, di conseguenza, il prospetto fu ricostruito. Quest'ultimo è caratterizzato, nel primo ordine, da tre portali ogivali di cui il centrale è sormontato da un rosone a ventaglio; nel secondo ordine, al centro un grande rosone, a destra e a sinistra alcune finestre ogivali. Tra i portali vengono inserite due statue a sinistra San Pietro e a destra San Paolo. L'interno è caratterizzato da diverse opere d'arte. La *Tribuna*, in marmo, la *Via Crucis* e i medaglioni dell'*Annunciazione* e dell'*Eterno Padre*, sono state realizzate da Antonello Gagini; il *Fonte Battesimale* dallo scultore Filippo Pennino; le pitture quattrocentesche realizzate su ardesia *la Madonna col Bambino* e il *Battesimo di Cristo* dal pittore Vito D'Anna; le *acquasantiere* dallo scultore Camillo Camilliani e, infine, la statua lignea dell'*Immacolata* è dello scultore Girolamo Bagnasco. Il Campanile, posto a destra della Chiesa, verrà utilizzato dal Senato Palermitano come torre campanaria. Alcuni studiosi ipotizzano che la base della torre sia di origine molto antica poiché costruita con conci di pietra molto grossi. La sua antichità sembra risalire alla dominazione araba poiché questo basamento risulta uguale alla torre araba *Pharat*, che insieme alla *Baich*, la torre posta a guardia della Porta a Mare, era chiamata *Bab al-Bahr*. La Porta a Mare fu distrutta tra il 1567-68 per l'apertura del Cassaro. A sinistra della Chiesa vi è la scalinata che dirige verso Piazza Caracciolo, un tempo cuore pulsante del mercato, la *Vucciria*. Continuando verso via Roma, quasi posto frontalmente alla Chiesa, troviamo il **Teatro Biondo**. Di architettura neoclassica, il Teatro viene costruito intorno al 1900. Ha al suo interno uno scalone realizzato con marmi siciliani (il giallo di Segesta e il rosso di Castellammare); i palchi con decorazioni pittoriche, vetrate liberty ed elementi decorativi *decò* e infine, nel seminterrato, un mosaico parietale di tessere verde chiaro e nero che si pensa appartengano a un'antica birreria.

Continuando sempre per via Roma si apre sul lato destro **Piazza San Domenico**, anticamente conosciuta come Piazza Imperiale. L'attuale piazza viene ristrutturata nel 1724 dall'architetto domenicano Tommaso Maria Napoli grazie ai contributi e all'autorizzazione a demolire le vecchie case circondavano l'omonima Chiesa concessi dal re Carlo VI. In realtà la piazza ha origini molto antiche poiché nel 1458, per valorizzare il nuovo aspetto del mercato, cioè una continuazione tra la Bocceria Nuova e la Plaza Nuova, viene creato il Piano del Convento e della Chiesa entrambi risalenti al XIII secolo. Dell'impianto antico rimane soltanto il bellissimo Chiostro. L'architetto Napoli colloca al centro della piazza, per volere del re, un'alta colonna sormontata dalla Madonna Immacolata. Alla base della colonna vengono poste le statue del sovrano e della

consorte Elisabetta Cristina di Brunswick, sostituite in seguito da Carlo III e della moglie Maria Amalia di Sassonia. Nel 1948 verranno distrutte e, al loro posto, collocate le statue dei pontefici Pio IX e Pio XII, mentre le statue degli angeli realizzate da Vincenzo e Giacomo Vitaliano e Giuseppe Marino, non furono mai rimosse. Per dare l'effetto scenografico alla piazza, l'architetto Napoli demolisce tutte le vecchie abitazioni e inserisce due Palazzi, uno a lato della Chiesa e uno di fronte.

I Palazzi appartenevano, lato Chiesa, alla famiglia Montalbano; di fronte, alla famiglia Pignatelli duchi di Monteleone. Del Palazzo Monteleone, che aveva uno splendido giardino il quale si estendeva dal retro del Palazzo Montalbano fino alla Piazza dell'Olivella compresa l'area occupata oggi dal Palazzo delle Poste, non ne rimane traccia perché abbattuto per far posto al nuovo assetto urbano. Al suo posto verrà costruito dall'architetto Antonino Zanca, tra il 1905 e il 1909, **Palazzo Paternò**, che poi passerà alla famiglia Moncada. Il Palazzo Montalbano, invece, occupava l'area dove attualmente è ubicata la Rinascente. Inoltre, per dare maggior risalto alla piazza rendendola ancor più scenografica, l'architetto Napoli modificò il disegno originale della Chiesa dell'architetto Cirrincione, inserendo elementi barocchi.

La **Chiesa di San Domenico** fu costruita ben tre volte nello stesso luogo dato il forte afflusso dei fedeli. L'originale impianto aveva l'ingresso nell'attuale piazza Meli, poi modificato perché il terreno non era idoneo per sostenere le fondazioni dell'attuale impianto. Per questo motivo la Chiesa si spostò più in alto dove furono demoliti un braccio del Convento e un lato del Chiostro, entrambi molto più antichi. Oggi è chiamata il "Pantheon" poiché vi sono allocate tombe, cenotafi, ecc. d'illustri siciliani con mirabili sculture realizzate da artisti del settecento e ottocento come Marabitti, Pennino, Villareale, La Barbera e altri. Fu anche sede di riunioni del Parlamento Siciliano durante la rivoluzione del 1848. Al suo interno racchiude notevoli opere d'arte dal primo impianto, quattrocentesco, fino alla decorazione della volta realizzata nel 1898 da Ernesto Basile.

Accanto alla Chiesa vi è l'ingresso della **Società Siciliana della Storia Patria** che ha sede nel vecchio Convento dove si può vedere la parte che è rimasta del vecchio Chiostro. È importante ricordare che nel Convento ebbe sede fin dal XV secolo una pubblica Università degli Studi tenuta dagli stessi domenicani dove insegnò anche il celebre storico Fazello nel XVI secolo.

Guardando la Chiesa a destra vi è la via Maccheronai chiamata, secondo la direzione di percorrenza sia discesa che salita dei Maccheronai. Fino al secolo scorso era piena di botteghe artigianali, dove i maccheroni e gli spaghetti, fatti a mano, erano messi ad essiccare ovunque nella strada, nei balconi e nei terrazzi.

Oggi purtroppo non è più popolata come in passato, ma durante le ore notturne "magicamente" ritorna in vita, insieme alla piazza, grazie alla nuova *movida* palermitana.

Addentrando per la discesa dei Maccheronai si giunge a **piazza Caracciolo** che era il cuore vivo dell'antico mercato, la Vucciria. Il **mercato della Vucciria** nasce nel XII secolo subito dopo la bonifica dei terreni, dopo l'interramento dell'antico porto dovuto ai detriti dei due corsi d'acqua il Papireto e il Maltempo (Kemonia). Questa zona, formatasi fuori dalle mura, prenderà il nome di contrada Bocharrie, dal quale proviene il secondo nome del mercato *Bocceria grande o Bocceria della foglia*, perché si vendevano frutta verdura e carne. Il suo primo nome era *Macellum* poiché si vendeva solo carne e, il mercato, era limitato ai piedi della chiesa di Sant'Antonio Abate; nel 1454, abbattute le vecchie botteghe e inserite alcune decorazioni, prese il nome di Placza Nova, meglio conosciuta come Piazza della Grascia. Tra il 1511 e il 1558, per distinguerlo dal mercato della Bocceria Nova nella contrada Conciarie (l'attuale via Venezia), assume il nome di Bocceria Vecchia. Per abbellire la piazza, nel XVI secolo, viene inserita la fontana del *Tritone*, realizzata da Vincenzo Gagini, che nel 1777 verrà trasferita lungo la Strada Colonna, oggi Foro Italico. Nel 1783, grazie al viceré Caracciolo, la piazza ha una nuova sistemazione, più ordinata e allineata, con banchi di vendita e al centro una fontana dove quattro leoncini disposti intorno al piccolo obelisco versavano continuamente acqua. La Bocceria Vecchia, successivamente, piazza Caracciolo diventerà fino a un ventennio fa non solo uno dei più grandi mercati palermitani, ma anche il perno centrale da dove si diramavano le strade più antiche che collegavano, inizialmente, le varie logge formatesi nel tempo; in seguito, le botteghe di artigiani: la via Maccheronai, la via Coltellieri, la via Argenteria Nuova, la via Frangiai e la via Pannieri. La Via Maccheronai o salita dei Maccheronai collega piazza Caracciolo con piazza San Domenico.

Curiosità

- 1) Un bellissimo esempio della vivacità della *Vucciria* è il dipinto di Renato Guttuso che ne ha magistralmente immortalati i colori, le *abbanniate* e gli odori. Oggi è conservato a Palazzo Steri.
- 2) La piazza e alcune vie, proprio per il loro aspetto "crudo", sono spesso utilizzate per i set cinematografici.

- 3) Fino al XIV secolo la città di Palermo era priva di piazze e con il termine *platea* venivano indicate le strade larghe e selciate dove si raggruppavano botteghe e taverne. Nei secoli successivi la platea non viene più considerata una strada larga, ma diventa la piazza con palazzi scenografici e statue, obelischi e fontane. La denominazione di "*piazza della grascia*" era adoperata per i mercati che vendevano generi alimentari di ogni genere.

La via Coltellieri, tra il XVI e il XVII secolo, aveva botteghe destinate alla vendita di spezie e, per un periodo, prese il nome di via Luigi Garillo, famoso venditore di spezie. Questo perché egli fu in grado di curare la peste che aveva invaso la città di Palermo con un farmaco: il Teriaca. In seguito, la via prenderà il nome di via Cappellai o dei Cappellieri, per la presenza di botteghe che fabbricavano o restauravano cappelli. Nel XVIII secolo prese l'attuale nome perché vi si erano trasferiti i costruttori di armi bianche e di coltelli che prima avevano le loro botteghe in via Bambinai. La via Coltellieri collega piazza Caracciolo con **piazza Sant'Andrea, dove troviamo l'omonima Chiesa** costruita intorno all'XI secolo. L'attuale facciata, con motivi rinascimentali del Gagini con alcuni elementi di stile barocco, è dovuta a un rifacimento da parte della Confraternita degli Aromatai del 1580. Nella stessa piazza vi si trovano altri edifici antichi: i **ruderi dell'Oratorio del SS. Sepolcro**, costruito intorno al 1720 e nel quale s'intravedono tracce di stucchi e due medaglioni, e un edificio del Quattrocento che mantiene nel cortile interno uno scalone esterno in stile catalano. Accanto a quest'ultimo vi è la **Chiesa di San Nicolò Lo Gurgo** il cui prospetto è situato all'interno del cortile; la sua struttura trecentesca sarà modificata nel XVII secolo, mentre la pianta rimane invariata. Da piazza Sant'Andrea dipartono la via che porta a piazza San Domenico, la via Ambra, che collega la piazza Sant'Andrea con piazza Sant'Eligio e che era la via delle botteghe di artigiani che lavoravano l'ambra, e infine la via Coltellieri.

La via dei Frangiai, anticamente via dei Filanderi, collega la via della Loggia con la piazza Caracciolo; nel XVII secolo vi erano le botteghe artigiane dei *frinzari o gallonari* cioè artigiani che producevano frange di cotone, di seta e di lana.

La via dei Pannieri era occupata da botteghe di artigiani che confezionavano panni e stoffe ed anche da artigiani torciari che realizzavano torce. Nel XIII secolo aveva il nome di *ruga Calzerariorum* (via dei Calzettieri) e collegava la piazza Caracciolo con la via Cassaro (oggi Corso Vittorio Emanuele).

Nel vicolo Mezzano che, anch'esso, collega piazza Caracciolo con il Corso Vittorio Emanuele, non vi sono botteghe. Vi si affaccia **Palazzo Atanasio** costruito intorno al Trecento che ha subito nel tempo molti cambiamenti. Il portale con rilievi scolpiti verrà inserito nell'ottocento. Alle spalle del Palazzo si trovano i resti (rimangono il prospetto e l'antico portale) della chiesetta di **Santa Sofia** costruita intorno al 1589 dalla Maestranza dei Tavernieri.

La via Argenteria Nuova prima conosciuta come *ruga Catalanorum*, poi *ruga Planellariorum*, infine, *ruga de Garraffu*, tra il Settecento e l'Ottocento brulicava di botteghe artigianali di orafi e argentieri. È la via più importante perché collega le tre piazze: Caracciolo, Garraffo e Garraffello, importanti per lo sviluppo artigianale divenendo così l'arteria principale del mercato della Vucciria.

Entrando nella via Argenteria Nuova, a pochi metri sulla destra, troviamo la seconda piazza, esattamente la **piazzetta del Garraffo** chiamata così per la messa in opera, nel 1698, della **fontana del Garraffo** il cui nome di derivazione araba, *gharraf*, significa acqua abbondante o raccolta. La fontana, disegnata da Paolo Amato e realizzata da Gioacchino Vitaliano, nel 1865 viene spostata in Piazza Marina dove tutt'oggi possiamo ammirarla. Per commemorare l'evento venne inserita nel prospetto posteriore del Palazzo della Grazia (lato sinistro della piazzetta) una **Targa** marmorea disegnata da Paolo Amato. Nel lato destro, nel XVIII secolo, verrà inserita una nicchia nota con il nome di **Mostra del Genio di Palermo**: al centro la statua del Genio (*Ginuis Loci il vecchio Palermo*) fiancheggiata da due nicchie dove un tempo vi erano due statue di Sante Vergini Palermitane. Nella fascia sottostante, sono scolpiti gli stemmi dei quattro Mandamenti: la Kalsa rappresentata da una rosa, l'Albergheria da una biscia, il Seralcadio da un Ercole e la Loggia da uno stemma austriaco. Al centro, dei quattro stemmi, era collocata l'Aquila simbolo di Palermo oggi non più esistente. È importante ricordare che la piazzetta del Garraffo fu nel Trecento sede della Loggia dei Catalani ed è per questo motivo che quasi frontalmente vi è la **Chiesa dei Catalani**. Costruita alla fine del Quattrocento e inizialmente dedicata alla Madonna, viene in seguito consacrata alla vergine e martire catalana Sant'Eulalia. La facciata su via Argenteria Nuova appartiene alla Casa di Sant'Eulalia e presenta un portale semplice sovrastato da una volta con, al suo interno, quattro colonnine e lo stemma; nella parte superiore vi sono ghirlande floreali con i busti dei re aragonesi; le finestre presentano una geometria tipica del XVI secolo. L'ingresso della chiesa è arretrato e mostra un prospetto più semplice con un portale ad archivolto e una volta

sorretta da barbuti testine marmoree. L'interno ha un impianto centrale quasi a croce greca, con quattro colonne monolitiche di marmo broccatello proveniente da Barcellona, che avrebbero dovuto sorreggere una cupola mai costruita. Al suo posto viene eseguita, con la tecnica *trompe-l'oeil*, un'imitazione bidimensionale di una cupola. La Chiesa, insieme alla casa dei Sacerdoti, fino al 1997 era di proprietà della Spagna, oggi appartiene alla città di Palermo.

Continuando a percorrere la via Argenteria Nuova arriviamo nella terza piazza: **piazza Garraffello**. Da qui dipartono le vie Della Loggia, Garraffello, Cassari e Materassai. In questa piazza vi era situata ad angolo tra la via Materassai e la via Argenteria Nuova, la Loggia dei Genovesi che insieme a quella Catalana era la più ricca e la cui permanenza era la più duratura. I genovesi, al contrario dei catalani, avevano la loro Chiesa lontano dalla loggia, esattamente nella piazza di San Giorgio dei Genovesi. Nel 1591 il Senato palermitano, vista la loro importanza commerciale, colloca nella piazza la fontana del Garraffello, punto in cui si sposteranno i genovesi per le loro attività. È interessante ricordare che la Loggia dei Genovesi per conto delle Corti Regie e del Senato svolgeva le vendite dell'incanto; mentre per conto del Monte di Pietà vendeva tutti gli oggetti pignorati non riscattati. Nella piazza si affaccia **Palazzo Mazzarino**, oggi in pessime condizioni; l'ingresso è su via della Loggia e presenta un'elegante piccola loggia con quattro archetti a sesto acuto poggiati su piccole colonne. **Palazzo Sperlinga-Zoppetta**, che delimita la via Garraffello e la via Terra delle Mosche, nel XVI secolo era la Casa delle Tavole ossia il Banco Pubblico della città. **Palazzo Ramacca**, di cui una parte si affaccia sulla piazza e l'altra su via Garraffello, presenta al suo interno, in un piccolo cortile, una bellissima scala dove si possono ammirare due colonne e delle decorazioni affrescate, anch'esse in cattivo stato di abbandono. Via Garraffello e via della Loggia collegano Piazza Garraffello con il Cassaro (Corso Vittorio Emanuele). La via della Loggia, anticamente chiamata *ruga Pisanum* dai documenti risalenti al 1321, sembra sia stata la prima ubicazione della Loggia dei Pisani, poiché qui erano presenti le botteghe dei librai. Dall'Ottocento fino a vent'anni fa, la strada era conosciuta con il nome di *coppolari*, perché vi erano le botteghe artigianali che confezionavano i noti berretti siciliani, *le coppole*.

Via Materassai, che collega piazza Garraffello e piazza San Giovanni la Marina, fino alla seconda metà del XVII secolo era divisa in due tratti. Il primo tratto da piazza Garraffello, era la via degli Argentieri, dove si trovavano botteghe di orafi e argentieri (oggi in via Meli); nel secondo tratto, la via degli Spadari, venivano realizzate armi bianche e spade. Poi, tra il XVII e XVIII secolo, viene occupata dai materassai che apriranno le loro botteghe per la lavorazione e la vendita di materassi che potevano essere affittati.

Nel XV secolo conosciuta come *ruga Barberiorum* (via dei Barbieri), cambierà man mano nomi e di conseguenza diverse botteghe artigianali; oggi conosciuta come via Cassari è la strada più vecchia e la più trafficata del Mandamento. Essa collega il mercato della Vucciria con la Cala e fu sede della Loggia dei Messinesi. La larghezza attuale della strada si deve al nuovo assetto urbanistico del 1560 dopo che l'alluvione del '57 aveva distrutto gran parte delle abitazioni. Scendendo sulla sinistra si affaccia la via Chiavettieri dalla quale si accede alla via Bottonari con botteghe per la vendita dei bottoni, oggi via Terra delle Mosche. Da quest'ultima si entra in via Calzolari, dove si realizzavano vari tipi di scarpe, in seguito via dei Cammisari per la presenza di botteghe artigiane di camicie. Anche la via Chiavettieri era divisa in due: da una parte i costruttori di chiavi, serrature, e ferramenta varia; mentre dall'altra, via Gipponari, dove confezionavano dei particolari giubbotti.

Curiosità

- 1) Lungo le vie Argenteria e Cassaro, dando le spalle al mare, si avevano contemporaneamente attività artigianali differenti: a destra vi erano gli artigiani orafi e argentieri, a sinistra gli artigiani tessitori, prevalentemente della lavorazione di stoffe.

Proseguendo sulla sinistra troviamo la **Chiesa di Santa Maria del Lume** che occupa una parte dello spazio dell'antico Piano del Tarzanà, la quale era la seconda ubicazione della Loggia dei Pisani. La Chiesa attuale fu costruita nel 1778, ampliamento della prima fabbrica edificata quarantadue anni prima. Per "allargare" la chiesa, verrà acquistata la casa di Giovanni Meli di cui una parte fu demolita, l'altra inglobata all'interno della chiesa com'è dimostrato dall'iscrizione posta nel secondo pilastro a destra dopo l'ingresso. Il progetto è dell'artista Salvatore Marvuglia. La facciata della chiesa presenta, per la sobrietà delle decorazioni, due stili, quello settecentesco e quello neoclassico. L'interno, con pianta a croce greca con un profondo presbiterio dove è collocata una cripta rotonda cui si accede dalla sacrestia, presenta degli ornamenti realizzati in stucco e pitture in stile settecentesco: la *Madonna del Lume* di Luigi Lo Jacono (1833); la *Predica di San*

Vincenzo de' Paoli di Francesco La Farina (1827); la statua lignea, la *Madonna Addolorata*, del XIX secolo di Girolamo Bagnasco.

Continuando il cammino, troviamo **Palazzo Gugliotta** dall'architettura semplice e lineare, costruito intorno all'Ottocento.

Sulla destra, invece, si trova la via Tintori dove un tempo, gli artigiani tingevano panni e stoffe. Subito ad angolo con questa via c'era un Oratorio, come si può evincere dalla facciata, di origine rinascimentale, oggi utilizzato come abitazione. Di fronte alla via Tintori è posta, sulla facciata dell'edificio, una targa che riporta la proprietà del Gagini e la sua vita vissuta in questo palazzo fino alla sua morte.

Scendendo ancora troviamo sulla destra la via dei Pignatari, oggi via Porto Salvo, dove nel Seicento gli artigiani fabbricavano pentole.

Allo sbocco della via Cassari, chiamato Fondo Cassari, si apriva la *Porta Carbone*, chiamata così perché accedevano dentro la città, provenienti da mare e da terra, carbone e legna. Costruita nel 1590, viene distrutta nel 1875 per dare spazio all'architettura neoclassica del **Palazzo delle Finanze**.

Superata la "porta" e girando a sinistra troviamo il Piano Tarzanà, oggi conosciuto come **Piazza della Fonderia**. Questo piano, situato all'interno delle mura e inserito tra la Porta Carbone e la Porta della Calcina, fu sede dell'antico arsenale durante il periodo mussulmano. Nel Seicento venne costruito l'edificio della **Real Fonderia** di cui rimangono alcune parti. Accanto troviamo l'ex Palazzo della Capitaneria. Mentre la Porta Carbone venne demolita, la *Porta della Calcina*, chiamata così perché i venditori di materiale per l'edilizia avevano lì il loro commercio, venne inglobata in un edificio occupato oggi dalla clinica Zancla. Accanto alla clinica troviamo la **Chiesa di San Sebastiano**, la cui prima costruzione risale al 1482, ma rifatta tra il 1516 e il 1562. La facciata presenta un impianto manieristico con, al secondo ordine, anticipazioni barocche. All'interno troviamo opere di ogni genere eseguite da artisti diversi tra la fine del Seicento e la metà del Settecento: decori di Andrea Palma, stucchi del Serpotta, affreschi di Domenico Calvarino, Vito D'Anna e Olivio Sozzi. Non vi si svolgono più funzioni religiose dal dopoguerra. Al lato della chiesa nell'omonima via, vengono edificati tra il XVII e il XVIII secolo, i **Palazzi Coglitore, Custos e Lo Giudice**. Palazzo Coglitore viene progettato da Venanzio e Salvatore Marvuglia ed ha le sale affrescate dai pittori Interguglielmi Elia e Riolo. Nel Palazzo Lo Giudice, invece, sono affrescate da Cavalloro. Alle spalle della via San Sebastiano, nella via Tavola Tonda, vi è la **Chiesetta del Crocifissello**.

Salendo da via Meli troviamo a sinistra la **piazza San Giacomo la Marina** che tra il XVII e il XVIII secolo era occupata dai materassai. Il suo nome si deve all'antica Chiesa costruita dai Normanni sopra a una grande moschea che nel Trecento venne adibita a oratorio con annesso un ospedaletto. Se ne possono ammirare alcuni pezzi al Museo Archeologico (finestra gotica). L'attuale Chiesa, che prende il nome di **Santa Maria la Nova**, viene costruita tra il 1522 e il 1568. La facciata presenta un portico ispirato allo stile gotico-catalano con una sopraelevazione aggiunta nel XIX secolo in stile neogotico. All'interno, a tre navate, vi sono opere di artisti come Procopio Serpotta, Antonio Manno, Giovanni Paolo Fonduli, Giulio Musca, Carmelo Salpietra; gli arredi sacri e il fonte battesimale appartengono alla chiesa precedente. Il palazzo di fronte alla chiesa fu la prima abitazione dei fratelli Paolo e Ignazio Florio, che nel 1799 avevano aperto, vicino alla via Garraffello, la loro bottega di droghe e coloniali. Alla morte di questi Vincenzo Florio (figlio di Paolo) insieme al cugino Marco Artibali, aprì al piano terra del palazzo una farmacia, molto famosa per le sue ricette, la cui attività cessò nel 1914 dopo la morte dell'ultimo erede, Lauro Artibali figlio di Marco.

Ripercorrendo la via Meli si giunge a piazza Conte di Buscemi o di Pantelleria, oggi piazza Meli, dove si affaccia il **Palazzo Requesens** dei principi di Pantelleria. Venne costruito intorno al XVIII secolo sopra i resti del primo palazzo edificato da Berlinghieri-Requesens (Generale delle Galere di Sicilia), è si sviluppa intorno ad un cortile interno, dove al centro è collocato un monumentale ficuS. A lato del Palazzo Pantelleria vi è **Palazzo Archirafi**, mentre nel lato opposto si nota il vecchio ingresso della chiesa di San Domenico. Da piazza Meli si raggiunge piazza San Domenico e sulla destra la via Bambinai si collega con piazza Valverde.

Entrando da via Bambinai, anticamente strada de i *Bambiniddara*, modellatori di Bambinelli in cera, dove fino al 2013 esisteva una bottega, troviamo sulla sinistra l'**Oratorio del Rosario in San Domenico** realizzato dall'architetto Giuseppe Giacalone. Costruito nel 1773 con decorazioni molto appariscenti, nel XVIII secolo verrà reso più sobrio dall'artista Vincenzo Fiorelli. L'interno presenta un'unica aula e le pareti sono adornate da ricchissime tele realizzate da artisti come Van Dych (pala dell'altare della *Madonna del Rosario*), Pietro Novelli (l'ovale centrale della volta con *l'Incoronazione della Vergine*), Guglielmo Borremans (tela *visita di Maria a Sant'Elisabetta*). In seguito, le pareti verranno adornate da un trionfo di decorazioni in stucco da Giacomo Serpotta.

Proseguendo ci troveremo nella piazza Valverde, progettata nel 1691, che prende il nome dal **Monastero delle Carmelitane, detto di Valverde**. La Chiesa attuale viene costruita nel 1633 dall'architetto Mariano Smiriglio sopra i resti del primo impianto risalente al periodo medioevale. Lo stile è tipicamente barocco e l'interno, a unica navata, presenta una fastosa ed esuberante decorazione realizzata tra il 1694 e il 1716 con marmi policromi da Paolo Amato e Andrea Palma. Gli affreschi vengono realizzati da Antonio Grano (la volta, nel XVIII secolo); da Olivio Sozzi (*la Gloria della Vergine*, nel 1750); da Giuseppe Patricolo (l'abside, nel 1840).

Curiosità

- 1) Nel 1652 il monastero, oggi non più esistente, viene ingrandito inglobando la Chiesa di San Pietro Martire.
- 2) La chiesa attuale viene costruita sopra i resti della prima chiesa risalente al periodo medioevale.

Nella stessa piazza si affaccia **Palazzo Niscredi-Spaccaforno** edificato intorno al XVI secolo; risalta l'originalissima balconata in stile barocco posta sopra il portale d'ingresso rifatta nel XVII secolo su disegno di Giacomo Amato. Nel '700 verranno inserite le decorazioni degli strumenti musicali. Oggi è sede di una scuola.

Superando la piazza si entra nel vecchio Rione di Castel San Pietro il cui nome deriva dalla piccola chiesa che era a ridosso del Castello: San Pietro la Bagnara. Esso era delimitato dalla cinta muraria, dal mare, dalla via Bambinai e dall'attuale via Meli. La via Bambinai, alla quale si accedeva dalla Porta dei Genovesi (poi di S. Rosalia), era la via che collegava la campagna con la città.

Imboccando la via Squarcialupo, anticamente via Bambinai, troviamo a destra il **Conservatorio di Musica Vincenzo Bellini** costruito sopra i resti di un edificio del Trecento di cui ancora si nota il finissimo portale. Alla sinistra troviamo la **Chiesa di Santa Cita** la cui prima edificazione risale al XIV secolo. Abbattuta e costruita più volte, dopo l'ultima guerra permangono della vecchia struttura solo la navata centrale e il transetto. All'interno vi sono opere realizzate da molti artisti, ma sicuramente la Cappella del Rosario (lato destro guardando l'altare) suscita molteplici emozioni. Fu realizzata da Gioachino Vitagliano che la decorò con bellissimi marmi mischi e, tra il 1696 e il 1722, su modelli di Giacomo Serpotta, realizzò i Dieci Misteri del Rosario.

Curiosità

- 1) Nella Cappella del SS. Salvatore (lato sinistro guardando l'altare) vi è una scala che immette in una piccola Cappella sotterranea riportata alla luce nel 1997. La parete frontale è interamente decorata con marmi mischi, si ipotizza ripresa dai motivi rappresentati in quella di Paolo Amato. Presenta una nicchia con, ai lati, una doppia coppia di colonnine tortili, dove è posta una *Pietà* realizzata in marmo databile fine '400. Alcuni studiosi ritengono che sia di Giorgio da Milano. L'altare presenta un paliotto molto interessante, anche se danneggiato, con una visione prospettica scenografica e con simboli marini; questi ultimi li ritroviamo nelle decorazioni delle pareti laterali. Ai lati della scala due sepolcri: uno di Castellana Grotte moglie di Cesare Lanza. Quest'ultimo fu protagonista del caso della "Baronessa di Carini". L'altro sepolcro è di Blasco Lanza e della moglie.

Alla chiesa è annesso un chiostro del Cinquecento e l'**Oratorio del Rosario in Santa Cita** al quale si può accedere anche dall'esterno da uno scalone del 1686. L'Oratorio è uno dei tanti capolavori di Giacomo Serpotta, che lo decorerà con infinita magnificenza tra il 1685 e il 1717. Vi è anche una tela posta sull'altare che raffigura la *Madonna del Rosario tra i Santi* realizzata da Carlo Maratta nel 1689.

Proseguendo sulla via Squarcialupo ci troviamo nella piazza San Giorgio, dove si affaccia l'omonima chiesa. La **Chiesa di San Giorgio dei Genovesi**, progettata dall'architetto Giorgio di Faccio, viene edificata sopra la piccola chiesa di San Luca (1424) nel 1576. Pur avendo la Cappella dedicata a San Giorgio presso la chiesa di San Francesco, dove Antonello Gagini scolpì l'altare del Santo, i Genovesi sentirono il bisogno di costruire la loro Chiesa lontana dalla loro Loggia. Questo li facilitò ad attivare al meglio i propri interessi economici perché la chiesa si trovava vicino alla Porta. La facciata, molto semplice, presenta pochi motivi decorativi; nel suo interno, a pianta rettangolare, vi sono delle splendide edicole marmoree. Tutti i dipinti della chiesa di Filippo Paladini (*San Luca che ritrae la Madonna*, olio su tela), Bernardo Castello (Lapidazione di Santo Stefano, olio su tela), Palma il Giovane (*Annunciazione* 1594, olio su tela; *Martirio di San Giorgio* 1604, olio su tela; *Battesimo di Cristo* 1604, olio su tela), Jacopo Chimenti (*Martirio di San Vincenzo di Saragozza*, olio su tela), Giovanni Andrea De Ferrari (*La Regina del Cielo patrona di Genova*, olio su tela),

Gerardo Astorino (*Estasi di San Francesco*, olio su tela), Luca Giordano (*Madonna del Rosario e Santi*, olio su tela), sono ora conservati nella Galleria Regionale di Palazzo Abatelli. Come accennato prima, accanto alla Chiesa vi era la Porta dei Genovesi, che fu sostituita nel 1724 dalla Porta di Santa Rosalia a sua volta demolita nel 1853.

Ci troviamo in **piazza Tredici Vittime**, dove in ricordo dei tredici patrioti fucilati dalle truppe borboniche è posto un obelisco realizzato da Salvatore Valenti. Da qui, guardando il mare, vediamo la parte rimasta del **Castello**.

Costeggiamo la Cala in direzione Porta Felice. Anticamente, tra la Porta Carbone e la Porta Felice, fino all'Ospedale San Bartolomeo, si estendeva sopra le arcate murarie, un loggiato, costruito nel XV secolo. Questo loggiato era conosciuto con il nome di *Sale delle Dame* poiché le nobildonne palermitane si riunivano d'estate per godere della brezza marina.

Vicino alla via Cassari, posta lateralmente al Palazzo delle Finanze, vi è la **Chiesa di Santa Maria di Porto Salvo** costruita nel 1524 dal Generale delle Galere in segno di ringraziamento per avergli salvato la vita da un naufragio. Il progetto iniziale è di Antonello Gagini, ma sarà ultimata nel 1554 dai figli Antonino e Giacomo. Dopo dieci anni, viene mutilata (presbiterio e abside) per la realizzazione del prolungamento del Cassaro (ora Corso Vittorio Emanuele).

Ci troviamo di fronte a piazza Marina e possiamo ammirare la **Fontana del Garraffo**.

Curiosità

- 1) Ad angolo con il Corso Vittorio Emanuele vi è un'antica friggitoria, dove si possono gustare *pani cà meusa, panelle, crocchè, ecc.*
- 2) Nella piazzetta vi sono anche piccole trattorie, dove si possono gustare piatti tipici siciliani

Percorrendo il Corso Vittorio Emanuele, direzione mare, sulla sinistra troviamo la **Chiesa di Santa Maria della Catena** costruita tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento sopra le mura di una chiesetta più antica. Il nome della Catena le viene dato perché nel periodo arabo le estremità della Cala erano più vicine e poiché da una parte vi era il Castello e dall'altra la chiesa, gli Arabi nelle ore notturne sbarravano l'ingresso al porto con una grossa catena che da un lato veniva attaccata alle mura del Castello, appunto, e dall'altro alle mura della chiesa. Lo stile, "gotico siciliano-catalano", sembra essere di Matteo Carnilivari. La facciata è geometricamente unitaria, mentre il portico viene aggiunto sotto il dominio spagnolo. Vi sono dei festoni e l'architrave viene abbellita da scene evangeliche di re, profeti, angeli ed evangelisti. L'interno, restaurato recentemente, sembra riecheggiare motivi arabo-normanni. Sono presenti degli stucchi settecenteschi nella cappella del lato destro che racchiudono gli affreschi realizzati da Olivio Sozzi. Vi sono opere risalenti al Trecento. Nello spiazzo o Piano della Chiesa verso la Cala vi era un tempo la Porta della Doganella.

Curiosità

- 1) Nella facciata del Duomo di Pisa c'è una lapide dove viene menzionata questa catena, e precisato che fu spezzata dai Pisani nel 1063 quando la città di Palermo era ancora sotto il dominio degli Arabi.
- 2) Nel 1330 in un documento di re Federico la chiesa viene ricordata come *Sanctae Mariae de Catena*. Questo smentisce il Villabianca che sostiene che il nome della chiesa viene dato grazie ad un miracolo accaduto nel 1392 e che viene messo in evidenza in una lapide all'interno della chiesa.
- 3) Dove era ubicata la Porta della Doganella nel XVI secolo venne posta una fontana chiamata *Fontana di Portosalvo*, successivamente *Doganella* (da qui il nome della Porta) in quanto riforniva d'acqua tutte le imbarcazioni che ormeggiavano nella Cala.

Subito dopo la Chiesa, sempre lato sinistro, troviamo la **Casa dei Padri Teatini**, costruita nel 1602, che dal 1844 diventerà sede dell'Archivio di Stato.

Adiacente alla Porta vi era l'**Ospedale di San Bartolomeo** costruito nel Seicento, che venne in parte distrutto nell'ultima guerra. Oggi nella parte distrutta è ospitato l'Istituto Nautico. Rimane lo splendido **Loggiato** ad archi a tutto sesto a due ordini inquadriati da paraste e coronati da una balaustra. Restaurato, viene oggi utilizzato per mostre di Arte Contemporanea.

Giungiamo alla **Porta Felice**, la cui prima pietra viene posta nel 1581, che chiude il Cassaro (il Corso Vittorio Emanuele è chiuso a monte da Porta Nuova). Entrambe le Porte sono ugualmente distanti da Piazza Vigliena (Quattro Canti), che è il fulcro del Cassaro.

Oltrepassando la Porta, dove si conclude il “viaggio” del Mandamento Castellammare, un bellissimo panorama si apre attorno: a sinistra la Cala con le sue imbarcazioni a vela, di fronte giardini e mare, a destra le **Mura delle Cative** con la passeggiata di via Messina Marine, un tempo via Colonna, e sulla sinistra un grande prato con sculture colorate che si affaccia sul mare.

Curiosità

- 1) Anticamente nel Mandamento di Castellammare vi era un rione dove abitavano pescatori e pescivendoli. Questi venivano soprannominati *sanpietrani* perché devotissimi a San Pietro. Anche il Mandamento, fino alla Seconda guerra mondiale, ebbe lo stesso soprannome. È curioso come all'interno del mandamento non vi sia nessuna chiesa dedicata a questo Santo. Ad ogni modo, il 29 giugno veniva portata in processione per le vie del rione la statua di San Pietro e, come in tutte le feste, Santo e *appittitu* suonano la stessa musica, dunque ... si aprivano le danze alle tavole piene di ogni cosa. Però come tutte le tradizioni anche questa festa ne aveva una: i membri della Congregazione durante la processione regalavano a tutti i bambini dei biscotti, *i chiavi ri San Pietro*, dalla caratteristica forma di chiave, simbolo di San Pietro come custode del Paradiso. Il donare una chiave a un bambino aveva un significato profondo perché, oltre che a proteggerlo dallo spirito maligno, veniva donata la ricchezza della conoscenza e la libertà/purezza del suo cuore. Questi biscotti venivano realizzati con pasta mielata e mandorle. Se per i bambini i biscotti avevano più un significato religioso, per i fidanzati lo aveva un po' meno. Questi, infatti, si presentavano dalla loro amata con una chiave molto più ricca dell'altra, riccamente elaborata dai migliori pasticceri o realizzata in argento o in oro e che serviva per aprire il cuore della propria amata. Ma il palermitano, come il napoletano, è un po' particolare e quando ci sono di mezzo i Santi vuole a tutti i costi avere la loro benedizione. Di conseguenza chi non aveva bambini né fidanzati dipingeva la chiave di color rosso sull'uscio della propria casa così era sicuro che al passaggio del Santo la benedizione era assicurata. Purtroppo, con la seconda guerra mondiale, il rione viene abbandonato e con esso anche questa tradizione, ma rimane nella pasticceria la voglia, il 29 giugno, di preparare questi buonissimi biscotti nel ricordo di una festa rimasta nella mente dei nostri nonni.

Il Itinerario

Dal Teatro Massimo al Teatro Massimo

È interessante far notare al visitatore distratto che percorrendo le vie del centro storico si possono intravedere, poste agli angoli di edifici civili o religiosi, delle mattonelle di forma quadrata di piccole dimensioni. Queste mattonelle, conosciute come quadrelli, erano state inserite sotto il dominio borbonico per identificare le “isole”. Queste comprendevano palazzi delimitati da vie e piazze pubbliche conosciute oggi con il nome di quartieri. Ciascuna mattonella, infatti, conteneva tutti i dati riguardanti l'isola. Oggi molte di queste sono andate perdute per via delle varie ristrutturazioni, però alcune di esse si possono trovare dai rigattieri o al mercatino delle Pulci. Oltre alle mattonelle furono inserite le tabelle, realizzate in marmo, recanti il nome della via e i numeri civici in ceramica bianca con i bordi colorati gialli o nero e al centro il numero.

Altra caratteristica della città di Palermo è l'abitudine di inserire agli angoli dei balconi vasi colorati a forma di testa di moro. Questo potrebbe far pensare a un'usanza particolare o a qualche rituale scaramantico, invece sembra che dietro ciò ci sia un'antica e strana leggenda dal gusto piuttosto “horror dark”: *intorno all'anno mille, sotto la dominazione araba, in una viuzza della Kalsa viveva una fanciulla bellissima dagli occhi blu come il mare e la pelle rosa come il colore dei fiori di pesco. Proprio per la sua infinita bellezza, la giovane veniva segregata in casa dalla famiglia e di conseguenza trascorreva le sue lunghe giornate a curare i suoi adorati fiori posti sui balconi. Un giorno un giovane moro, passando sotto il suo balcone, rimase tanto folgorato dalla sua bellezza che entrò nella casa della fanciulla dichiarandole il suo amore. La fanciulla ricambiò con gioia ma dopo poco tempo scoprì che il suo amato era sposato e che presto sarebbe partito per raggiungere la famiglia. Presa dalla rabbia di essersi concessa a un uomo che l'aveva illusa, una notte, quando il suo amato era nel sonno più profondo, gli tagliò la testa. Affinché potesse guardarla e toccarla, la svuotò e ne fece un vaso dove piantò del basilico e la mise in bella vista a lato nel suo balcone fiorito. Il basilico si faceva sempre più rigoglioso tanto da destare l'invidia non solo dei vicini di casa, ma dell'intero quartiere. Gli abitanti, si fecero immediatamente realizzare dagli artigiani ceramisti dei vasi di terracotta a forma di testa di moro per poterli anch'essi esporre nei loro balconi inserendo all'interno del basilico o delle piante fiorite.*

Come si vede, Palermo offre al visitatore non solo bellezze architettoniche e paesaggi, ma anche leggende che hanno fatto di questa città la perla del mediterraneo, dove realtà e fiaba s'intrecciano. Una di queste storie fiabesche, tramandate nel quartiere Ballarò, racconta come nei pressi della chiesa di Santa Chiara vi fosse una piazzetta chiamata da tutti la “piazza delle sette fate”. Il nome fu dato dalla popolazione perché le sette fate erano delle bellissime donne ammaliatrici che avevano l'abitudine di apparire di notte, rapire gli uomini e portarli in mondi meravigliosi riconducendoli in seguito nelle loro abitazioni alle prime luci dell'alba.

Teatro Massimo Giuseppe Verdi

È uno tra i più magnifici e grandi teatri europei. Il Teatro venne edificato nel 1864 secondo un progetto dall'architetto Giovanni Battista Basile e portato a termine dal figlio Ernesto, sulle ceneri di un vasto quartiere barocco, il Rione San Giuliano che fu demolito. Il luogo fu preferito ad altri, come piazza Marina o piazza Bologni, perché il Teatro doveva rappresentare un punto centrale d'unione tra ciò che era il vecchio insediamento e il nuovo che si stava espandendo. Per tale costruzione furono distrutti edifici importanti come il monastero e la chiesa di San Giuliano (XVII sec.), un raro esempio di pianta ellittica, attribuita a Paolo Amato; la chiesa delle Stimmate; la porta Manuela, la Porta Rosalia e la Chiesa di Sant'Agata lì Scorruggi delle Mura del 1334, la quale si ritiene essere l'unica chiesa dedicata alla patrona della città.

Il Teatro è un capolavoro di architettura neoclassica con soluzioni strutturali decorative realizzate in ferro come la cupola e lo spazio scenico. Di monumentale estensione, circa 7.730mq, ha al suo interno elementi decorativi realizzati da artisti siciliani come Ettore De Maria Bergler, Rocco Lentini, Michele Cortigiani, Luigi Di Giovanni, Francesco Padovani, e Giuseppe Enea. Gli elementi scultorei furono realizzati da Mario Rutelli e Benedetto Civiletti. Ernesto Basile disegnò i lampioni che circondano il teatro, mentre il piedistallo del busto di Giuseppe Verdi venne realizzato da Antonio Ugo insieme ai due chioschetti collocati ai lati della piazza che confina con via Maqueda.

Due **curiosità** e una **leggenda** ruotano attorno al teatro: la prima **curiosità** è che nel 1867, anno in cui viene nominata la commissione che avrebbe dovuto valutare i progetti e aggiudicare quello vincente, viene

presa con molta considerazione la proposta progettuale dell'architetto prussiano K. F. Schinkel. Palermo avrebbe avuto al suo fianco uno dei più grandi architetti dell'800, peccato che muore a ventisei anni nel 1841. La seconda curiosità, invece, riguarda l'epigrafe posta a grandi lettere sull'architrave dell'ingresso principale di cui a tutt'oggi non si conosce la paternità. Molti studiosi si dividono attorno a tre autori: Giovanni Battista Basile, Francesco Paolo Perez (scrittore, senatore e sindaco di Palermo dal 1876 al 1879) e Vincenzo Gioberti (politico). In particolare immaginano che la prima parte *“L'arte rinnova i popoli e ne rivela lo spirito”*, sia stata scritta dal Gioberti o dal Perez; mentre *“vano è delle scene il diletto ove non miri a proporre l'avvenire”*, sia opera del Basile.

Come tutti i teatri che si rispettano anche il Teatro Massimo ha il suo fantasma. Stavolta però si tratta dello spirito di una donna che si aggira nei meandri del teatro, ed esattamente di una monaca. Si racconta infatti che la sua tomba, ubicata all'interno dell'area del Rione San Giuliano, ricco di chiese e monasteri, fosse stata profanata, il suo corpo bruciato e le sue ceneri gettate in una discarica pubblica. Di conseguenza, lo spirito della monaca vaga invano lungo tutto il rione (ma predilige il perimetro del teatro) alla vana ricerca della sua dimora dove poter finalmente far riposare le sue membra. Dagli studi fatti da molti storici sulla vicenda, viene messo in risalto che gli abitanti del quartiere, i politici, gli artisti e i nobili del tempo, si opposero non solo alla demolizione del quartiere ma anche alla costruzione del teatro; dunque, tutto fa supporre che questa “leggenda” sia stata alimentata onde evitare il procedere dei lavori di urbanizzazione. E comunque, leggenda o non leggenda, fatto sta che vi sono ancora dubbi sull'improvvisa morte del progettista del Teatro e, successivamente, della sua lunga chiusura. È stata lei, o non è stata lei? Questa sicuramente rimarrà ancora per secoli la leggenda metropolitana del Teatro Massimo.

Un altro racconto non meno curioso riguarda la sala circolare posta al primo piano a sinistra dell'ingresso principale. S'ipotizza che da parte del committente vi fu una richiesta particolare: essendo il teatro luogo non solo di piacevole cultura, ma anche punto d'incontro “sicuro” e “riservato”, egli chiese di realizzare una sala dove poter “discutere” indisturbati senza essere ascoltati dall'esterno, pur stando insieme con altre persone. In altre parole, tutti potevano parlare, ma nessuno doveva aver la possibilità di ascoltare ciò che si diceva. Di conseguenza, fu realizzata questa sala a doppio anello con intercapedine e la presenza di finestre e porte di cui molte murate internamente.

Questo sistema di disporre in maniera equilibrata le porte e le finestre aperte con quelle murate in modo tale che si generino contemporaneamente suoni aperti e suoni chiusi, fa sì che all'interno della sala si verifichi un'eco particolare che permette a chi vuole “discutere” di non essere ascoltato da orecchie indiscrete. La cosa più interessante è che più ci si avvicina al centro della sala, più si confondono le voci, di conseguenza, “il segreto” non è mai svelato.

Porta Carini

Chiamata così perché la strada che partiva dalla porta passava davanti al convento di San Francesco da Paola e attraversava tutta la campagna fino a raggiungere il paese di Carini. Dai riferimenti storici, la porta fu edificata in seguito alla costruzione della cinta muraria (intorno al XIII sec.), delimitando l'antico quartiere Seralcadio conosciuto anche con il nome degli Schiavoni, perché popolato non solo da commercianti e artigiani ma anche da schiavoni: soldati mercenari, pirati e mercanti arabi che commerciavano schiavi. La porta, inizialmente molto semplice, formata da un arco a volta e priva di decorazioni, nel 1782 fu sostituita dall'architetto Pietro Raineri che la realizzò in pietra calcarea intagliata in stile neoclassico con poche decorazioni. Presenta quattro paraste sormontate da capitelli dorici e fregio con decorazioni, sopra la cornice; un alto muretto è coronato da enormi vasi. Porta Carini dà accesso a uno dei più antichi mercati della città di Palermo: il **Capo**.

Costeggiando le mura verso la piazza (guardando la porta dal lato destro) vi è una fra le più antiche trattorie, dove si possono degustare magnifici piatti “puri” siciliani senza spendere molto.

Curiosità

- 1) Nella prima metà del XVIII sec. la porta fu comprata dalle monache della Concezione per usarla come belvedere verso la città ed anche come luogo di svago.
- 2) Si narra che il nome dato alla via Beati Paoli, misteriosa setta degli incappucciati, sembra sia dovuto al fatto che proprio lungo questa strada vi fosse una grotta dove i Beati Paoli si riunivano segretamente per decretare e infliggere punizioni a chi faceva soprusi contro deboli e indifesi. La grotta fu utilizzata come rifugio nella Seconda guerra mondiale durante le incursioni aeree.
- 3) Sempre vicino alla porta, lungo le mura, il Senato Palermitano aveva istituito una prigione.

Leggenda

Si narra che nel 1348, periodo di pestilenza, sopra le mura adiacenti alla Porta Carini, apparve Sant'Agata che benediva la città liberandola dalla peste. Per molto tempo Sant'Agata fu venerata e in suo onore fu costruita una chiesa, oggi distrutta, all'interno della quale vi era un pozzo la cui acqua fu ritenuta miracolosa dai fedeli perché curò molti malati.

Una puntualizzazione

Nell'anno 803 d.C. gli Arabi conquistarono Palermo stabilendosi all'interno delle mura cartaginesi nel quartiere che prese il nome di *Al qasre*, poi *Il Cassaro*. La popolazione aumentò, di conseguenza si costruirono nuove abitazioni fuori dalle mura di là dal fiume Papireto. Il nuovo borgo prese il nome di quartiere degli Schiavoni. Nel 1100 d.C. quando i Normanni conquistarono la città, gli Arabi s'insediarono nel quartiere degli Schiavoni cambiandone il nome in *sari-al-qadi*, *strada del Radi* o *strada che porta alla casa del Kadi*, conosciuta come Seralcadio. In seguito, il quartiere prese il nome di *caput-seralcadie*, infine, Capo.

Palazzo di Giustizia

Progettato nel 1938 dagli architetti Gaetano ed Ernesto Rapisardi e ultimato nel 1957, occupa il cinquecentesco Bastione d'Aragona o della Concezione, nome del vastissimo monastero benedettino ubicato all'interno dell'area fondato da Laura Ventimiglia nel 1576. Il monastero nel 1866 viene confiscato alla Chiesa e trasformato in ospedale, in seguito fu demolito insieme al Bastione d'Aragona nel 1932 per la costruzione del Palazzo di Giustizia.

Lo stile architettonico del Palazzo di Giustizia, inizialmente d'impronta fascista, si amalgama con le idee razionalistiche degli anni '50.

Percorrendo tutto il Corso Finocchiaro Aprile, di taglio ottocentesco, possiamo incontrare diverse tipologie di palazzi con decorazioni che vanno dal floreale, molto somigliante allo stile *liberty*, al razionale puramente lineare che lascia trasparire pochissime decorazioni.

Lungo il corso vi è una focacceria conosciuta con il nome di *“Nino u ballerinu”* dove si possono gustare il panino con le *panelle e crochè* o con le *milinciane, pani cà'meusa schietta o maritata, d'raschiatura* e, ancora, arancine, ravazzate, iris, ecc., tutti prodotti di strada tipici di Palermo. Prima di arrivare alla focacceria, in via Imera, vi è la pasticceria Scimone...buonissime le dita dell'Apostolo una vera goduria del palato.

Proseguendo nella piazza Sacro Cuore si affaccia il **Palazzo Butera-Wilding all'Olivuzza**. L'edificio realizzato su progetti dell'architetto François Montier per volere della principessa di Butera Caterina Branciforte ricade in una zona dove vi erano giardini ben curati e palazzine ricche di ornamenti. Inizialmente circondato da un giardino pieno di giochi d'acqua, grotte e piante. L'edificio nel 1847 viene rinnovato in stile neogotico veneziano nel prospetto che oggi si affaccia sulla piazza.

Curiosità

- 1) Ha ospitato lo Zar Nicola I con tutta la sua famiglia.

A fianco vi è **Palazzo Florio Wirz** in tipico stile neogotico in stato completo di abbandono.

Nella stessa piazza, posto di fronte al Palazzo Butera-Wilding, vi è la **Villa Pignatelli di Monteleone** oggi sede dell'istituto Sacro Cuore. La villa edificata all'inizio dell'Ottocento ha al suo interno un giardino ricco non solo di piante, corsi d'acqua, ecc., ma anche di elementi architettonici geometrici che esprimono una cultura legata ai simboli esoterici e massonici. Alcuni esempi sono: il tempietto dedicato a Bacco, in cui il principe era abituato a prendere le bevande; un cilindro ottagonale posto su una collinetta artificiale, la cui funzione è di osservatorio; una piramide circondata da sedili sorretti da sfingi alate, dove il principe seppelliva i suoi cani. L'intera struttura andrà in vendita a imprenditori fiorentini e, con molta probabilità, diventerà uno dei più lussuosi alberghi di Palermo.

Proseguendo per via Normanni:

Troviamo un piccolo gioiello dell'arte arabo-normanna che i palermitani conoscono con il nome di **Cappella della SS. Trinità**. Alla vista del visitatore non si nota l'ingresso, ma l'abside in concio di tufo sormontata da una cupola rossa tipica delle costruzioni arabo-normanne. L'abside è affiancata alla Chiesa di Gesù, Maria e Santo Stefano, anche se alcuni abitanti della zona la conoscono con il nome di Santo Spirito

e altri con quello di Maria Addolorata, la quale fu costruita nella seconda metà del Settecento e modificata nell'Ottocento (si può visitare solo di domenica). Entrambe le costruzioni per un lungo periodo storico formarono un unico complesso e la Cappella fungeva da sacrestia. Oggi sono divise. In realtà la Cappella fa parte del "Palazzo delle delizie", la Zisa era la "Cappella dei Re Normanni e vi si accedeva da un passaggio coperto che collegava il Palazzo con la Cappella. Questa, inizialmente moschea, passò al culto cristiano grazie a Guglielmo I d'Altavilla detto il Malo; in seguito, il Barone di Ciminna Giovanni Guglielmo Ventimiglia, amministratore delle residenze reali, le assegnò il nome di Cappella di Sant'Anna per la devozione da parte della famiglia. La Cappella è priva di decorazioni ed è realizzata in conci di tufo. L'interno, a unica navata, presenta nella parte alta della parete di fondo due aperture che servivano ai sovrani per assistere alle funzioni senza "mescolarsi" con il popolo. In questa porzione di spazio è visibile una volta a crociera, mentre nello spazio absidale i due archi, dove ai lati delle pareti vi sono i *muqarnas* di fattura fatimita, reggono la cupola.

Cantieri culturali della Zisa

Sono un esempio di uso intelligente (anche se i progetti non sono del tutto andati a termine) di archeologia industriale perché lo spazio utilizzato, compresi i capannoni, appartengono alle Officine Ducrot. Tale fabbrica, edificata alla fine dell'Ottocento sotto la direzione di Carlo Golia come filiale della Ditta Solei Herbert & C. di Torino, inizialmente era specializzata in stoffe per arredamento. Ai primi del Novecento vi fu un grande rinnovamento, l'ingresso di Ernesto Basile come direttore creativo che porterà le Officine Ducrot a essere conosciute in tutto il mondo. Il sodalizio Basile-Ducrot sarà un'anticipazione del programma del tanto decantato Werkbund e delle teorie di William Morris, le quali identificavano nella qualità del prodotto l'unione della nuova tecnologia e la ricerca formale, fattori determinanti ai fini del rinnovamento e dell'espansione del mercato.

Tra il 1900 e il 1910 venivano realizzati mobili stupendi in stile liberty, tra questi gli arredi di Villa Igea e del Villino Florio all'Olivuzza. La ditta partecipò a diverse Esposizioni Nazionali e Internazionali, costituendo un fenomeno di design d'avanguardia e le sue "creazioni" furono inserite nelle riviste di arredamento di mezza Europa. Tra il 1920 e il 1930 la ditta si specializza in arredi per transatlantici.

Oggi i capannoni e lo spazio adiacente vengono utilizzati da parte del comune per manifestazioni culturali e artistiche.

Castello della Zisa

La costruzione di questo "*sollatium*", iniziata tra il 1165 e il 1167 da Guglielmo I (detto il Malo) e terminata dal figlio Guglielmo II (detto il Buono), rimane uno dei più alti esempi di architettura fatimida. Venne, infatti, chiamata *al-azizla splendente*, in quanto, secondo la testimonianza di Romualdo di Salerno, Guglielmo I fece costruire il palazzo nel **Parco Reale normanno Genoardo**, circondandolo di magnifici alberi da frutto e bellissimi giardini piacevoli alla vista, inserendo corsi d'acqua ed enormi vasche piene di pesci: le peschiere dai colori vivaci. Il palazzo, dopo un lunghissimo restauro, è oggi il Museo dell'Islam, dove si possono trovare interessanti testimonianze della cultura araba in Sicilia, ma anche il suo "contenitore" consente di apprendere quale fosse l'architettura di questi edifici. Interessante è il sistema di aereazione e refrigerazione delle sale.

Curiosità

Il Parco Reale normanno Genoardo, dall'arabo *Jannat al-ard* (giardino o paradiso della terra o delle rose), fu costruito dal re Ruggero II per esaltare e coronare la sua "città" e porla nel ricordo dell'uomo nei secoli a venire. Si estendeva fino ai territori di Monreale, Altofonte e Brancaccio. Fu il più grande e il più bello al mondo mai realizzato e nel suo interno vi erano costruiti splendidi padiglioni e bacini d'acqua inseriti tra rigogliosi giardini fioriti. Il parco era cinto da mura, ancora visibili nel Cinquecento, e incorporava nel suo interno strutture architettoniche ancora esistenti come La Cuba Soprana, la Cuba Sottana e il Palazzo della Favara. Quest'ultimo è posto all'interno di un lago artificiale e per questo motivo prende il nome di Palazzo della Favara Maredolce.

Scendendo dalla via Lascaris dove si affacciano edifici che presentano, come nel Corso Finocchiaro Aprile, svariate decorazioni più o meno semplici, si arriva su Corso Alberto Amedeo. Questa strada fu costruita sopra il tracciato dell'antico fossato delle mura che circondavano la città di Palermo nel Cinquecento. Da qui è visibile il **Bastione delle Balate**, o Bastione del Papireto, inserito nel 1536 dall'ingegnere regio Antonio Ferramalino nel piano di trasformazione che prevedeva una riqualificazione delle cinte murarie con

l'inserimento di un circuito bastionato ivi compresi il Bastione di San Giacomo, il Bastione di Porta Reale e il Bastione d'Aragona non più esistente. Di forma pentagonale e alto circa otto metri, sopra di esso viene costruito alla fine del XVIII secolo, quando i bastioni furono venduti dal demanio ai privati, il **Palazzo del Marchese Guccia** con annesso un bellissimo giardino pensile. L'accesso al Palazzo è nel vicolo Guccia angolo via del Papireto confinante con il Convento delle Cappuccinelle. Nel portale d'ingresso vi è lo stemma della famiglia Guccia. Dal piccolo cortile si accede al piano nobile attraverso un doppio scalone. All'interno ricchi affreschi decorano i saloni nobiliari.

Curiosità

Il giardino verrà utilizzato per un periodo come arena cinematografica prendendo il nome di Arena A. Amedeo.

Il sotterraneo del Palazzo, che si estende sotto il bastione, fu utilizzato nella Seconda guerra mondiale come ricovero antiaereo.

La torretta Belvedere, visibile dall'esterno, fu presa in considerazione nel periodo della guerra per inserire una postazione antiaerea che per fortuna non fu insediata.

Catacombe Paleocristiane di Porta d'Ossuna

La presenza di queste catacombe documenta l'esistenza intorno al IV-V secolo di una comunità cristiana che costruì i due complessi cimiteriali ipogei: uno lungo il Transpapireto e l'altro nel Transkemonia, in altre parole le Catacombe di Porta d'Ossuna e quelle di San Michele all'interno del complesso gesuitico di Casa Professa (questi ultimi ancora oggi non visitabili). L'ipogeo catacombale paleocristiano venne aperto nel 1613 dal viceré Pietro, Gran duca di d'Ossuna, da cui il nome. Tale complesso fu scavato lungo il banco roccioso della depressione naturale del Papireto in direzione Nord-Ovest, Nord-Est, e Sud.

Nel XVI secolo durante la costruzione del convento delle Cappuccinelle, venne scoperta una delle tante gallerie e, in tale occasione, fu rinvenuta un'iscrizione funeraria risalente all'anno mille: una lapide sepolcrale che descrive la tomba di una bambina di nome Maurica oggi conservata al Museo Archeologico Antonio SalinaS. Nel 1980 lungo la via Imera fu portato alla luce un piccolo locale ipogeo. L'ingresso attuale delle catacombe restaurato nel 1977 è preceduto da un vestibolo circolare realizzato da Federico I di Borbone nel 1785, come si evince dall'iscrizione sopra la porta.

Il complesso è articolato da una serie di gallerie orientate verso Nord-Sud e collegate da un asse principale in direzione Est-Ovest. Lungo le gallerie vi sono numerosi *arcosolii polisani cubicoli a tricora*.

Gli *arcosolii polisani* sono delle tipiche sepolture a nicchia incassata nelle quali si accede tramite un arco. Caratteristica principale è la disposizione delle tombe a gradini verso il fondo.

I *cubicoli a tricora*, dal latino *cubiculum* (camera da letto), sono delle camere sepolcrali a pianta quadrata e presentano, lungo le pareti, tre arcosolii (per questo motivo prendono questo nome). Lungo le pareti dei corridoi e dei cubicoli vi sono numerosi loculi di diverse dimensioni, in modo tale da contenere corpi sia di adulti sia di fanciulli; inoltre, vi è la presenza di piccoli incavi che venivano utilizzati per appoggiare le lucerne o le offerte ai morti. L'ingresso originale del complesso situato a Sud-Ovest è caratterizzato da due rampe gradinate e un basamento trapezoidale che, con molta probabilità, aveva la funzione di mensa per i *refrigeria*, banchetti funebri.

Curiosità

- 1) Alcune direzioni delle gallerie catacombali nel XVI secolo furono tagliate per far posto alla costruzione delle fondamenta dei bastioni.
- 2) Tutto il complesso fu utilizzato durante l'ultima guerra come ricovero. Di conseguenza, molte pareti furono intonacate e imbiancate. Ciò non esclude che sotto all'intonaco vi siano decorazioni, scritte e affreschi.
- 3) Interessante è la presenza di lucernai (attualmente sono cinque), collocati agli incroci delle gallerie, che si aprono nel giardino sovrastante; tutto ciò per assicurare non solo l'aereazione, ma anche, seppure in minima parte, un po' d'illuminazione.
- 4) Porta d'Ossuna, distrutta nel 1872, occupò il posto dell'antica Porta Rota.
- 5) Sembra che le catacombe d'Ossuna siano state utilizzate dagli uomini leggendari, i Beati Paoli, sia come luogo d'incontro, sia come passaggio segreto per potersi muovere liberalmente tra un luogo e l'altro della città diventando invisibili, temibili ma, soprattutto, imprevedibili.

- 6) Nella via d'Ossuna vi è una trattoria *I Cascinari*, dove si possono gustare i piatti tipici siciliani, la pasta con le sarde, le sarde a beccafico, la caponata, gli involtini di cernia o di pesce spada, e altri ancora.

Chiesa della SS. Annunziata a Porta d'Ossuna

Eretta nel XVII secolo, rimaneggiata nei secoli successivi, oggi chiusa in "attesa" di restauro.

Monastero delle Cappuccinelle, '700

Curiosità

- 1) Nel 1717 il padre cappuccino Angelico Palma ottenne dal Cardinale Arcivescovo pro tempore, il permesso di fondare a Palermo un monastero di vergini cappuccine sotto l'antica regola di Santa Chiara. Ciò fu possibile grazie all'ingente patrimonio lasciato dall'illustre Donna Eleonora Barresi-Branciforti tramite testamento, datato 1592, che dichiarava il lascito dopo l'estinzione della linea diretta dei suoi figli. Tale lascito doveva essere utilizzato per edificare un monastero di monache. Estinta nel 1732 la linea diretta di Donna Eleonora, si scelse per costruire tale monastero un luogo presso la contrada di Porta d'Ossuna. Il 29 giugno 1735, giorno dell'incoronazione di Re Carlo III di Borbone, le Cappuccinelle, che per statuto non dovevano mai superare il numero di trentatré (26 coriste e sette sorelle converse), presero possesso del monastero con annessa la chiesa cimiteriale che prendeva il nome di Sacra Famiglia come il quadro realizzato da Vincenzo Bongiovanni che la rappresenta. A causa della legge sui cimiteri che proibiva l'inumazione dei cadaveri all'interno delle chiese, le Cappuccinelle subirono un duro colpo poiché fu tolta la loro principale attività redditizia: per tradizione siciliana le Cappuccinelle si dedicavano alla sepoltura dei morti. Per due secoli il monastero ospitò in un'apposita cripta, collocate nelle pareti o nelle nicchie secondo le disposizioni testamentarie o il desiderio da parte dei congiunti, i resti di molte gentildonne palermitane.

Povere sorelle... leggete cosa escogitarono.

Si dice che nel parlatorio del monastero vi era un simulacro ligneo, un Bambinello (attribuito al Bagnasco), che diede alle sorelle un'idea per risolvere i loro problemi di miseria. Per statuto nessuna delle trentatré sorelle portava una dote, di conseguenza il Bambinello, rappresentava per tutte quante l'unica speranza di vita e di esistenza. Le Cappuccinelle, infatti, con devozione, conforto e protezione, vestivano il Bambinello da pescatore quando avevano bisogno di carità; da fornaio quando avevano bisogno di pane; da imperatore quando tutto si svolgeva per il meglio e, infine, con grande dolore lo mettevano in un angolo del parlatorio con la faccia rivolta al muro, quando per molti giorni nessun benefattore batteva alla loro porta.

- 2) Il Bambinello si trova tutt'oggi all'interno del monastero, tra le mani tiene un ramoscello d'ulivo in oro regalato dalla Principessa Roseè Gravina di Comitini.
- 3) All'interno della chiesa vi è una delle più antiche Ruote degli Esposti.
- 4) In tutti i monasteri di monache era usanza preparare in occasione delle feste, come ad esempio quella dei morti, *una piatta*, in altre parole un manicaretto diverso da monastero a monastero, e quello delle Cappuccinelle era lo *scàcciu*, piatto molto povero formato da ceci, mandorle, fave e avellane abbrustolite.

Il neo più grande della Chiesa delle Cappuccinelle è la sua ubicazione, cioè una via molto stretta che non mette per niente in risalto la sua facciata slanciata e il suo unico bel portale d'ingresso, sovrastato da un gruppo scultoreo in stucco, la Sacra Famiglia e le due statue collocate entro delle nicchie: SS. Anna e Gioacchino. L'interno della chiesa, a un'unica aula, è molto semplice e privo di decorazioni e presenta diversi dipinti e sculture lignee.

Scendendo dalla via Papireto verso la Cattedrale troviamo **Palazzo Fernandez**. Il primo plesso sorse nel 1727 sulle bassure del fiume Papireto per merito del sacerdote Nicolò Filippone per costruire un'infermeria (ospedaletto) annessa al monastero settecentesco del Ritiro delle Figlie della Carità, conosciuto con il nome di "ritiro Filippone". La costruzione del primo piano venne interrotta per le difficoltà dovute al sottosuolo: a causa del riporto fluviale il terreno era acquitrinoso. Per questo motivo, la "Pia Opera" fu venduta a Giovanni Fernandez che riuscì a costruire il primo piano inglobando anche il portale bugnato seicentesco, ancora visibile dalla via Filippone, ma le spese di consolidamento delle strutture interrante furono tali che fu necessaria

una permuta. Non potendola più pagare, nel 1833 Giovanni Fernandez vendette il Palazzo al Municipio, che affidò all'architetto Giuseppe Damiani Almeyda i lavori di consolidamento e di completamento della struttura. Egli non solo consolidò il palazzo, ma vi aggiunse altri due livelli consegnandolo alla città nel 1886. Il Palazzo, costruito con enormi conci di calcarenite, presenta un prospetto a tre piani serio e maestoso. L'ultimo piano è reso evidente da un marcapiano e la facciata presenta una tripartizione con un corpo centrale aggettante. Le finestre sono inserite all'interno di arcate a tutto sesto e sono scandite da lesene con capitelli semplici dorici.

Curiosità

- 1) La consegna fu data al Commissario Ministeriale architetto Giovan Battista Filippo Basile che il 16 ottobre del 1866 tenne il discorso inaugurale con l'incarico di Presidente del Nuovo Regio Istituto di Belle Arti.
- 2) L'architetto E. Basile fu Direttore dell'Accademia tra il 1897 e il 1923 e Presidente tra il 1924 e il 1931.
- 3) Oggi il Palazzo Fernandez è sede museale dell'Accademia di belle Arti, con annessa biblioteca, videoteca e aule conferenze.
- 4) Nell'esposizione museale vi sono gessi della Gipsoteca storica dell'Accademia: circa 2000 pezzi originali alcuni donati da Francesco I, altri da Archimede Ciampini, altri acquistati nel 1866 a corredo didattico; sono presenti i gessi architettonici donati dall'architetto Ernesto Basile, i gessi degli Oratori del Serpotta, il gesso della Pietà di Archimede Ciampini e, infine, una testa del David di Donatello.

Di fronte ad esso vi è il **Palazzo Molinelli di Santa Rosalia** che fu edificato alla fine del XVI secolo nella Piana del Papireto, molto acquitrinosa, conosciuta con il nome di *Palude del Buon Riposo*; fu prosciugata tra il 1590 e il 1591 per opera del pretore Andrea Solazar. Nel 1788 il Palazzo venne acquistato da Giulio Molinelli e Reggio, principe di Santa Rosalia, da qui il nome dell'edificio Molinelli di Santa Rosalia. La facciata principale, ripartita simmetricamente, dà su piazza Papireto ed è caratterizzata da un ampio portale di tipo manieristico bugnato, sormontato da un ordine di finestroni incorniciati da lesene con frontoni che vengono interrotti da sottili delineate volute.

Curiosità

- 1) Nel XVIII secolo la facciata e gli interni subirono dei rifacimenti e delle sostituzioni: i poggioli dei balconi furono sostituiti con parapetti di ferro, i soffitti lignei cinquecenteschi dei solai principali con volte riccamente decorate. Il bellissimo cortile interno a tre arcate ribassate, lungo il corso dei secoli, ha subito notevoli interventi di restauro.
- 2) Oggi è la sede principale dell'Accademia di Belle Arti con aule, Direzione, Presidenza e uffici amministrativi.

Tra la via Matteo Bonello e la via Papireto vi è il **Mercato delle Pulci**, uno dei più antichi mercati dell'usato e, oggi, di oggetti di antiquariato. Qui delle piccole botteghe, una accanto all'altra, si cimentano non solo nella raccolta di mobili e utensili rotti, vecchi e di altri tempi dimenticati nelle soffitte o nelle cantine, ma vi sono anche laboratori di restauro che, dove è possibile, danno nuovamente vita a oggetti ormai inutilizzabili. Il mercatino è aperto tutti i giorni, tranne la domenica, dalle prime luci dell'alba fino all'imbrunire.

Tornando nella piazza Papireto e proseguendo per via Bonello all'angolo con via Carrettieri vi è la **Chiesa dell'Angelo Custode**. La chiesa, confraternita degli Staffieri il cui patrono è appunto l'Angelo Custode, fu edificata nel 1701. Essa presenta un'unica navata e la caratteristica principale è la presenza di una scalinata a doppia rampa chiamata a *tenaglia* tipica delle Casene di villeggiatura settecentesche.

Curiosità

- 1) La cripta, manomessa e adibita ad altro, è collegata a un reticolo di passaggi e camminamenti utilizzati, nei tempi precedenti, dai Beati Paoli. Oggi gli accessi sono ostruiti.
- 2) All'interno della sacrestia sono custodite pregevoli stole ricamate con decorazioni barocche in oro e argento da manifattura sicuramente locale; alcune di esse hanno bisogno di un restauro conservativo per tornare al loro antico splendore.
- 3) Via Carrettieri un tempo era chiamata via dell'Angelo Custode per la presenza dell'omonima chiesa.

Da via Carrettieri si giunge nella via Beati Paoli. Scendendo a destra troviamo la piazza omonima su cui si affacciano due chiese: la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano e la Chiesa di Santa Maria di Gesù al Capo.

La **Chiesa dei SS. Cosma e Damiano** (sul lato destro) costruita dopo l'epidemia del 1575 e consacrata inizialmente a San Rocco come voto per protezione contro la peste, nel 1604 fu affidata alla confraternita dei SS. Cosma e Damiano. La facciata presenta un portale che riprende lo stile gaginesco, con due finestre a edicola. L'interno è diviso a tre navate con archi a tutto sesto.

Curiosità

- 1) Il dipinto quattrocentesco che rappresenta i due Santi, donato dalla Confraternita alla chiesa, è ora depositato presso il Museo Diocesano.

Nel lato sinistro vi è la **Chiesa di Santa Maria di Gesù al Capo** che presenta una facciata liscia. Il portale è molto elegante ed è guarnito lateralmente da due colonne tortili con capitelli corinzi che sorreggono una nicchia nella quale è posta una statua di marmo rappresentante la Vergine Maria. Sopra la nicchia è situata un'ampia finestra che illumina l'interno della chiesa.

Curiosità

- 1) Inizialmente la Chiesa veniva chiamata "Santa Maruzza dei Canceddi", nome dato dai conduttori di muli e dai portatori, i quali utilizzavano grandi ceste in vimini per trasportare vivande.
- 2) La notizia più antica che riguarda la costruzione di questa chiesa, risale al 1489 ed era dedicata alla Visitazione di Maria Vergine.
- 3) È una delle poche chiese esistenti che passò di mano in mano a diverse corporazioni: prima al Collegio degli Orfani di San Rocco; poi alla Congregazione di Schiavi Cristiani, infine ai Carbonai e ai Portatori.
- 4) Sotto la Chiesa è posta l'antica cripta con un altare e dei sedili scavati nel tufo. Secondo la leggenda dentro questa cripta si riuniva il misterioso tribunale dei Beati Paoli, che emetteva condanne nei confronti degli oppressori e dei prepotenti. Molto interessante è che si poteva accedere alla cripta anche dal vicino settecentesco Palazzo Blandi. S'ipotizza che la cripta fosse collegata con altre cavità sotterranee che si collegavano con il complesso di catacombe di Porta d'Ossuna, collegamento interrotto nel Cinquecento per lo scavo del fossato. Anche il nome della setta rimane un mistero: secondo un racconto popolare questi uomini, durante le ore diurne, erano vestiti da monaci di San Francesco di Paola e stavano all'interno delle chiese a "pregare" per ascoltare tutto ciò che accadeva attorno per poi, nelle ore notturne, poter agire indisturbati ed eseguire le loro vendette.

Risalendo da via Beati Paoli e prendendo per via Porta Carini, ci troviamo nel mercato più antico di Palermo: il **Capo**. Addentrandoci possiamo notare un'edilizia disordinata, nelle cui fondamenta si cela una serie di grotte sconosciute e inaccessibili.

Si arriva in uno spiazzo, dove in un piano rialzato vi è la **Chiesa della Confraternita della Mercede**, ordine fondato nel 1218 da Pietro Nolasco a Barcellona in seguito ad una visione mariana della Madonna nella notte d'agosto.

Curiosità

- 1) Quest'ordine aveva il compito di svincolare i cristiani che erano schiavi dei musulmani che li rendevano schiavi o li uccidevano perché professavano la religione cattolica. I membri dell'ordine, ovvero mercedari, usavano vestirsi con un saio bianco e portare un emblema nel petto di colore rosso. Quest'ultimo era lo stemma Aragonese ed era stato affidato all'ordine dopo la richiesta di protezione al re Giacomo I d'Aragona.
- 2) La regola era castità, povertà e ubbidienza molto simile all'ordine dei Templari.
- 3) L'ordine si diffuse in Sicilia intorno al XV secolo. Inizialmente a Palermo fu ospitato nella chiesa di Sant'Anna (quella normanna) nel quartiere Capo appartenente alla confraternita dei "frinzai" (lavoratori di frange) che costruirono un piccolo convento. Nel 1482, poiché la convivenza "divenne troppo stretta", i mercedari costruirono la propria chiesa con annesso il convento che si affacciava sulla piazza del Capo.
- 4) La chiesa fu costruita in posizione centrale, in un alto terrapieno del quartiere Seralcadio dove in precedenza vi era la chiesa dedicata a Sant'Anna.

La Chiesa della Mercede costituita da un'unica navata con presbiterio semicircolare e tre altari in ambo i lati (che subirono nel tempo rifacimenti e ristrutturazioni), presenta un prospetto in pietra da taglio rifatto in un secondo tempo con intonaco. Nel 1885 il portone d'ingresso fu sostituito con quello della chiesa dei Sette Angeli e fu interposta una cancellata di ferro. All'interno due colonne di marmo bigio sostengono un coro realizzato inizialmente in legno; nella cantoria, nel 1910, fu inserito un organo a canne; infine nell'altare principale vi è un bellissimo paliotto, realizzato in marmi mischi e lapislazzuli, proveniente dalla chiesa del Gran Cancelliere andato distrutto.

Nel 1813 fu realizzata in legno da Girolamo Bagnasco la statua della Madonna alta due metri e vestita di bianco. Nel braccio sinistro tiene il Bambino mentre con il braccio destro offre il giglio e lo scapolare dei mercedari. Quest'ultimo era composto da due staffe unite da nastri e da un ideogramma sacro sul petto (stemma utilizzato dalla Famiglia Aragonese).

Curiosità

- 1) La festa della Madonna della Mercede fin dal 1590, viene definita il secondo festino di Palermo ed è celebrata l'ultima domenica di settembre; secondo le usanze, il trasporto della Vergine avviene a spalla, a piedi nudi e vestiti di bianco con lo scapolare.

Davanti alla scalinata della chiesa vi è il **Palazzo Serenari della Motta**, oggi in pessime condizioni, costruito in stile barocco come si evince dalle inferriate dei balconi a petto d'oca. A lato della scalinata lungo la via Cappuccinelle, un'antica bottega, il **Panificio Morello**, riporta a lato dell'ingresso un bellissimo mosaico in stile liberty.

Percorrendo la via Porta Carini tra bancarelle di frutta, verdura, essenze, spezie e carni troviamo un piccolo gioiello di architettura: la **Chiesa dell'Immacolata Concezione** un tempo annessa al monastero benedettino fondato da Laura Ventimiglia che nel 1576 divenne ospedale e nel 1866 fu demolito insieme al Bastione d'Aragona per consentire la realizzazione del Palazzo di Giustizia.

La Chiesa, costruita nel 1612 su progetto di Grazio Nobili, presenta un prospetto molto severo che rispetta i canoni del primo barocco romano. L'interno è costituito da una luce che abbaglia, in quanto è ricchissimo di marmi policromi e di decorazioni di marmi tramischi. Ha un'unica navata e presenta due cappelle per lato, ornate da colonne tortili: in una delle cappelle di destra troviamo l'opera di Vincenzo Guercio del 1635, ovvero la Madonna Libera Infermi; a sinistra, invece, la tela realizzata dal pittore Velasquez nel 1775 che rappresenta San Benedetto.

Il soffitto a botte è interamente decorato con stucchi dorati e il Trionfo degli Ordini Religiosi, realizzato da Olivio Sozzi nel 1740, è il principale protagonista di tutta la scena. Degni di nota sono i bellissimi paliotti che adornano le basi dei cinque altari con scenografie prospettiche architettoniche, stupendi gioielli dell'artigianato siciliano. Si accede nel presbiterio grazie ad un maestoso arco trionfale affiancato da due colonne in entrambi le parti, la cupola decorata è di forma ottagonale; il coro è sostenuto da quattro colonne e i due coretti laterali hanno delle ringhiere di ferro battuto dorato. Gli organi sono ricoperti da opere scultoree del Settecento di legno rivestite con oro zecchino. Nell'altare maggiore è collocata la tela dell'Immacolata Concezione, realizzata dal pittore Pietro Novelli nel 1637.

Curiosità

- 1) Quasi di fronte alla chiesa salendo verso Porta Carini, esisteva il *macello civico* per lo smercio delle carni bovine e ovine non solo per il mercato, ma anche per i venditori di carni di tutta la città.

Risalendo per Porta Carini troviamo la **Chiesa di San Ippolito** costruita intorno al XIII secolo che presenta una facciata rifatta nel 1728 da Andrea Palma. Sopra il portale d'ingresso, caratterizzato da un arco ribassato con alle estremità due puttini di stucco, è collocata al centro una scultura di marmo dell'Immacolata realizzata nel 1694; sopra l'arco a tutto sesto tre medaglioni racchiudono i Santi Pietro, Ippolito e Paolo. Tutto il complesso è in attesa di ristrutturazione. L'interno della Chiesa è suddiviso in tre navate e il presbiterio che fu aggiunto nel 1583, presenta delle cappelle laterali dove sono collocate delle tele e delle statue. Interessanti sono la Croce dipinta, che pende nell'arco trionfale dell'abside, datata intorno al XVI secolo, e l'affresco in stile bizantino, rappresentante forse l'unica testimonianza dell'antica chiesa trecentesca.

Curiosità

- 1) Le statue cinquecentesche di San Cosma e Damiano presenti in una delle cappelle provengono dalla chiesa omonima.
- 2) Gli arredi lignei posti nella sacrestia e nell'ufficio parrocchiale, molto pregevoli, provengono dalla Chiesa delle Stimate abbattuta per far spazio alla costruzione del Teatro Massimo.

Proseguendo troviamo la **Chiesa di San Gregorio** annessa al Convento degli Agostiniani Scalzi. Le origini della chiesa sono molto antiche, dagli scritti sembra che l'abbia fondata lo stesso San Gregorio, grazie ai lasciti della madre Santa Silvia. Nell'anno 842 fu distrutta dai Saraceni e agli inizi del XIV secolo, sotto la dominazione normanna, fu nuovamente edificata. Nel 1609 fu data ai monaci.

Curiosità

- 1) La Chiesa non fu molto considerata dal popolo che la definiva "a chiesa rù baccalà". Questo perché durante il periodo bellico l'accesso della navata sinistra fu chiuso e utilizzato come magazzino dove si stivava il baccalà per poi essere venduto al mercato. In seguito, questa parte della chiesa fu utilizzata come rivendita di "baccalà ammollato" e oggi lo spazio è occupato da una pescheria.
- 2) L'omonima confraternita costituita all'interno del Monastero festeggia l'ultima domenica di agosto il simulacro ottocentesco di Maria Santissima del Paradiso.

Museo Diocesano

Palazzo Arcivescovile Corso Vittorio Emanuele

Occupava un'ala del Palazzo Arcivescovile, fu fondato nel 1927 e chiuso per oltre un ventennio. Riaperto al pubblico, offre una significativa collezione di sculture, pitture e arti decorative di manifattura siciliana dal XII al XIX secolo. Il percorso museale è suddiviso in due piani: piano terra e piano cantinato. Nel piano nobile vi sono due sale, Gialla e Azzurra, dedicate, oltre alle opere restaurate e agli arredi e ai ritratti degli Arcivescovi e del Palazzo, anche a mostre temporanee e varie conferenze.

Nelle sale I e II troviamo opere di età normanna e sveva; nelle sale IV e VI si possono intravedere gli scavi effettuati dove sono riconoscibili le diverse epoche: dall'età arcaica ai materiali dell'età medioevale del Palazzo Arcivescovile.

La sala V è adibita a piccolo laboratorio temporaneo di restauro.

Nella sala VII sono collocate sculture del Quattrocento, tra queste quelle di Francesco Laurana e Domenico Gagini, che mostrano le diverse trasformazioni culturali e politiche che la città di Palermo subì lasciando alle spalle la cultura toscana e passando gradualmente agli influssi spagnoli e rinascimentali.

Nella sala VIII troviamo la Tribuna di Antonello Gagini e sculture del Cinquecento.

Nella sala IX sono poste sculture e arti decorative del Seicento e del Settecento. Interessanti sono i numerosi frammenti di marmi mischi del Seicento, le bellissime maioliche e infine un pregevole paliotto d'argento del settecento ad opera delle abili mani delle maestranze locali.

Nella sala X vi sono dei dipinti realizzati tra il XVI e il XIX secolo sulla veduta della città di Palermo.

Nella sala XI si trovano dipinti che vanno dal Manierismo al Caravaggismo (dal XVI ai primi anni del XVII secolo.)

Nella sala XII sono situate le opere di Pietro Novelli e di alcuni autori genovesi e napoletani della prima metà del XVII secolo. Oltre ai dipinti troviamo suppellettili liturgiche d'argento, paramenti sacri realizzati da maestranze palermitane e opere in corallo dei maestri trapanesi.

Nella sala XIII troviamo opere di pittura, scultura e arti decorative che vanno dalla fine del XVII al XVIII secolo.

Museo Abatellis

Via Alloro, 4

Situato nel palazzo quattrocentesco in stile tardogotico e realizzato dall'architetto Matteo Carnilivari come residenza privata del cavaliere Francesco Patella, racchiude, oltre ad alcuni elementi architettonici della costruzione originaria, una ricca collezione di arte medioevale e moderna. Tra questi spiccano il dipinto dell'Annunziata di Antonello da Messina e il grande e bellissimo affresco *Il trionfo della Morte*, di un artista anonimo.

Curiosità

- 1) L'edificio fu ristrutturato e progettato come sede museale da un brillante architetto: Carlo Scarpa che tenne conto non solo dell'impianto originario mantenendone alcuni elementi, ma anche della collocazione e fruizione delle opere creando un rapporto dialettico tra l'opera e il contesto.
- 2) È possibile incontrare all'interno del museo laureandi, futuri restauratori e docenti che svolgono mansioni di restauro con tecniche invasive. Ciò diventa un momento "magico" in cui il fruitore si trova immerso in un laboratorio aperto dove tecnica e storia s'incontrano.

Museo d'Arte Moderna

Via Alloro

Situato all'interno dell'ex convento di Sant'Anna eretto intorno al 1601 con un portale tardo rinascimentale che si apre sulla piazza e si articola intorno ad un bellissimo chiostro con colonne realizzate in marmo grigio e archi a tutto sesto, ospita a fasi alterne artisti di ogni tempo. Ospita anche una collezione permanente del XIX e XX secolo di Lo Jacono, Civiletti, Sciuti e Patania.

Museo Loggiato di San Bartolomeo

Corso Vittorio Emanuele

Il Loggiato di San Bartolomeo apparteneva all'Ospedale omonimo costruito intorno al Seicento e distrutto nell'ultima guerra. Lo splendido loggiato ad archi a tutto sesto a due ordini inquadrati da paraste e coronati da una balaustra fu restaurato tra gli anni '80 e '90 del novecento ed è utilizzato dalla Città Metropolitana come sede di mostre per artisti di fama internazionale.

Palazzo Belmonte Riso

Corso Vittorio Emanuele

Costruito nel 1780 dal principe Belmonte Giuseppe Emanuele di Ventimiglia, nel XX secolo diventa di proprietà della famiglia Riso. Durante la Seconda Guerra Mondiale una parte del palazzo fu distrutta e per anni l'edificio fu abbandonato al degrado. Nel 2008 ritorna al suo splendore divenendo sede di allestimenti di arte contemporanea. È anche sede di una collezione permanente di artisti contemporanei siciliani.

Museo Archeologico Antonio Salinas

Piazza Olivella, 24

È ospitato nell'ex convento dei padri Filippini uno dei più grandi edifici nel cuore della città e contiene numerosi pezzi archeologici di grande pregio. Tra i reperti meritano particolare attenzione le metope provenienti da Selinunte; la grande statua di Zeus proveniente da Tindari; le collezioni egizie, preistoriche e puniche.

Museo Gemmellaro

Corso Tukory, 131

Situato in Corso Tukory vicino all'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università, conserva reperti di epoche geologiche dai primordi fino al Paleolitico e i resti dei primi antenati siculi. Ciò grazie a Gaetano Giorgio Gemmellaro che nel 1861 cominciò a raccogliere e a catalogare i reperti. Il museo, distribuito su due livelli, raccoglie più di 600.000 reperti fossili rinvenuti in tutta la Sicilia, documentando le diverse ere geologiche che si sono susseguite nella nostra isola. Rappresenta dunque un viaggio molto interessante poiché racconta come la Sicilia sia stata un bacino di estremo interesse per la paleontologia mondiale.

Curiosità

- 1) Tra i reperti vi è un esemplare di *Homo Sapiens* di sesso femminile, Tea, rinvenuta ad Acquedolci in provincia di Messina, nella grotta di San Teodoro: una goccia di rara bellezza imprigionata in un cristallo di zolfo che risale a sei miliardi di anni fa.
- 2) Vi sono esemplari ricostruiti di elefanti siciliani.

Museo del Mare

Via Cristoforo Colombo, 140

È ospitato presso il Palazzo dell'Arsenale eretto nel 1621 su progetto dell'architetto Mariano Smiriglio nell'antica via del Molo. Ospita non solo reperti archeologici marini, ma anche antiche strumentazioni navali, mappe nautiche e ricostruzioni di antiche imbarcazioni.

Curiosità

- 1) Bellissime sono le grandi finestre a edicola classica e il maestoso stemma borbonico a testa d'aquila che si trovano nella parte superiore della facciata.

Museo Doderlein

Via Archirafi, 18

È considerato un museo gioiello perché le sue vetrine racchiudono una collezione zoologica d'interesse mondiale: 1200 esemplari di pesci conservati grazie ad uno speciale trattamento chimico che li rende realistici. La tecnica di questa conservazione purtroppo non è pervenuta a noi e il segreto è morto con chi l'ha inventata lasciando a noi uno spettacolo davvero affascinante. Grazie a questo museo, nato nel 1862 per merito di Pietro Doderlein, viene raccontato un ecosistema che oggi non esiste più come ad esempio gli storioni giganti, pescati alla foce del fiume Oreto.

Curiosità

- 1) Vi sono due esemplari di lupo che fino al 1936 erano presenti nelle campagne di Bellolampo.

Orto Botanico

Via Lincoln, 2

Anche se non viene definito "museo", l'Orto Botanico di Palermo è uno dei maggiori giardini botanici del continente e racchiude una ricchissima collezione di piante rare per varietà e provenienza. Oltre ai giardini si possono ammirare edifici architettonici, bellissime serre realizzate in ghisa e ferro, fontane, statue, bassorilievi, insomma un connubio tra uomo e natura, tra arte e la spiritualità dell'essere infinitamente piccolo di fronte alla grandezza della natura.

Curiosità

- 1) Nel 1779 l'orto botanico era situato sul baluardo di porta Carini, ma dopo dieci anni fu trasferito nel piano di Sant'Erasmo, accanto a Villa Giulia.
- 2) Il "museo", oltre a contenere da più di due secoli diversi giardini, ha anche funzioni didattiche legate a ricerche scientifiche.

Museo della Radiologia

Piazza delle Cliniche 2, Istituto di Radiologia - Policlinico

Chi volesse affrontare un viaggio nel tempo alla scoperta di cristalli, ampole e marchingegni che hanno reso onore e grandezza al mondo della scienza, deve sicuramente rendere omaggio all'originalità del Museo della Radiologia. Situato al primo piano dell'Istituto di Radiologia dell'Università, è il primo museo dedicato esclusivamente alle apparecchiature radiologiche realizzate dall'Ottocento a oggi: dall'uovo elettrico dell'Abate Nollet ai vari tubi a raggi catodici per poi finire con apparecchiature per la radioterapia e radiografia.

Museo dell'Osservatorio Astronomico

Palazzo Reale

È situato sopra le stanze di re Ruggero, esattamente nell'antica Torre Pisana. L'osservatorio astronomico, specializzato negli studi di astrofisica e oggi intitolato a Giuseppe Vaiana, fu inserito in cima al palazzo da Ferdinando IV nel 1790 diventando meta di grandi scienziati che invece di ammirare dalla favolosa terrazza la città di Palermo, guardavano in alto alla scoperta dei segreti del cielo. È proprio nell'osservatorio palermitano che Giuseppe Piazzi scoprì l'asteroide *Cerere Ferdinandea*, nome dato in omaggio al re borbonico Ferdinando per aver creduto e investito nella costruzione della Specola. È dotato di due cupole, alleggerite nel tempo, per l'osservazione celeste e di un museo con un prezioso patrimonio di strumenti antichi tra cui il telescopio di Jesse Ramsden, risalente al 1789.

Curiosità

- 1) Tra i pezzi esposti vi sono tre telescopi usati dal principe Giulio Fabrizio Tomasi di Lampedusa che ispirò il romanzo *Il Gattopardo* poi diventato anche un film.

Collezioni di Ingegneria

Viale delle Scienze, Ingegneria - Edificio 6

È interessante soffermarsi all'interno della Facoltà di Ingegneria, in particolar modo all'interno del dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, per ammirare tre grandi tesori. Il primo è il modello, in scala 1:50, della Mole Antonelliana di Torino che, costruita nel 1863 con i suoi 106 metri d'altezza, era l'edificio più alto d'Europa. Il modello è stato esposto nell'ultima Triennale di Architettura di Milano.

Il secondo tesoro, situato all'interno del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e geotecnica, è una collezione straordinaria di marmi siciliani in cui vi sono dei pezzi provenienti da giacimenti ormai esauriti... un mirabile incrocio di colori.

Il terzo, all'interno del Dipartimento di Ingegneria Industriale, è il Museo dei Motori e dei Meccanismi. Raccoglie motori automobilistici, aeronautici e navali di varie epoche e alcuni esemplari provenienti dalla Fondazione della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri della seconda metà del XIX secolo.

Rappresentano, sicuramente, una grande testimonianza dell'evoluzione nel settore meccanico. Interessanti i motori aerei della 1ª e 2ª Guerra Mondiale e i motori a vapore dell'antica Centrale Elettrica che alimentava la città di Palermo.

Il Mulino nascosto

Piazza Sant'Antonio

Nel convento seicentesco di Sant'Antonio, situato all'ingresso di Corso Tukory di fianco alla chiesa omonima, viene custodito, come fa uno scrigno con i suoi tesori, un pezzo straordinario della memoria della città, ovvero i macchinari dedicati alla fabbricazione del pane, che sono inseriti negli ambienti per cui erano stati progettati. La perla più importante del reperto archeologico industriale è sicuramente il gigantesco mulino realizzato in legno, ancora perfettamente intatto. Ciò grazie all'Esercito in caserma della Sussistenza, che agli inizi del Novecento trasformò il convento in un mulino per la lavorazione completa "dal grano al pane".

Curiosità

- 1) Il convento di Sant'Antonio ospitò fino alla sua morte Fra Umile da Petralia, uno dei più grandi scultori di Crocefissi.

Museo del Risorgimento

Piazza san Domenico (entrata laterale chiesa)

Viene fondato nel 1918 ed è ospitato nella sede della Società di Storia Patria, nei locali dell'ex convento di San Domenico nel lato sinistro del chiostro.

In esso sono esposti interessanti cimeli storici del Risorgimento italiano relativi alle rivoluzioni del 1820 e 1848 nonché divise, armi e oggetti che appartennero alla spedizione dei Mille.

Curiosità

- 1) Una sala è dedicata allo statista siciliano Francesco Crispi; un'altra al poeta Giovanni Meli.

Museo Teatro Massimo

Piazza Verdi

Racchiude al suo interno disegni, abiti, gioielli e scenografie realizzati da diversi costumisti, orafi e scenografi per le molteplici rappresentazioni teatrali svolte all'interno del Teatro palermitano dalla sua apertura fino ai nostri giorni.

Museo Internazionale delle Marionette

Via Butera, 1

Situato nel piano nobile del settecentesco palazzo Massa-Pajero, questo museo nasce dalla passione di due privati, il Prof. Pasqualino e la moglie Janne, i quali raccolsero in giro per il mondo una sterminata collezione di burattini e maschere. Misero insieme la più ampia e completa collezione di pupi provenienti dalle diverse scuole palermitane, catanesi e napoletane: il pezzo più antico è il pupo armato appartenente al teatro di don Liberto Canino e risale al 1830.

Curiosità

- 1) Vengono organizzate, per la conservazione della tradizione popolare, attività ludiche e di drammatizzazione e spettacoli settimanali di Opere dei Pupi.

Museo La Macchina dell'Opra

Via Bara all'Olivella

Una bellissima esposizione interamente dedicata all'opera dei pupi: cartelloni, pupi antichi, macchine sceniche, vecchie pianole a cilindro, ecc. Essa è la forma teatrale siciliana più antica proposta ancora tutt'oggi da poche famiglie di pupari, tra questi i Cuticchio, proprietari della mostra allestita nei locali accanto al laboratorio e al teatro.

Palazzo Mirto

Via Merlo, 2

È stato dimora di un'aristocratica famiglia palermitana e grazie alla precisa volontà dell'ultima erede, nel 1982 divenne un museo. Al suo interno troviamo, collezionate dalla famiglia lungo il corso dei secoli, arredi, suppellettili e diverse collezioni pregiate di argenti e porcellane. È importante ricordare che vi sono Palazzi barocchi adibiti a mostre temporanee come ad esempio Palazzo Branciforti, Palazzo Sant'Elia e, infine, il fiore all'occhiello della città di Palermo, Palazzo dei Normanni.

Palazzo Branciforti di Butera

Via Butera, 18

Appartenente a una delle più potenti famiglie aristocratiche siciliane, il palazzo, costruito intorno al XVIII secolo, ha un vastissimo impianto planimetrico le cui fondamenta risiedono su un precedente impianto risalente al seicentesco. All'interno le sale sono adornate da dipinti e le volte sono affrescate da bellissimi disegni di *Trionfi, Allegorie, Cacciatori, Cortei e Nature Morte*.

Palazzo Sant'Elia

Via Maqueda, 83

Edificato agli inizi del Settecento, apparteneva ai marchesi Celestri e Grimaldi di Santa Croce. Nel 1866 la proprietà passò alla famiglia Trigona di Sant'Elia. Nel tempo subì diverse rielaborazioni: le sale vennero affrescate sia nelle pareti che nelle volte. Per un lungo periodo il Palazzo rimase in degrado, ma nel 1996 la Provincia ne acquisì la proprietà portando all'odierno splendore gli apparati pittorici e decorativi e, infine, procedendo al restauro conservativo le parti architettoniche interne ed esterne. Oggi è sede museale per eventi nazionali e internazionali.

Palazzo Alliata di Villafranca

Piazza Bologni

Appartenuto alla potente famiglia Beccadelli di Bologna, poi alla famiglia Alliata che lo donò alla Curia Arcivescovile di Palermo. Dopo anni di chiusura, ha da poco riaperto una parte al pubblico. Vi si possono ammirare collezioni private come la *Crocifissione* di Van Dick, arredi, affreschi, ecc.

Palazzo Alliata di Pietratagliata

Via Bandiera

Custodisce fra le sue mura arredi, affreschi (alcuni di Vito D'Anna), pavimenti in maiolica, lampadari di Murano, ecc.

Gipsoteca - Palazzo Ziino

Via Dante, 53

Elegante palazzo della seconda metà del XIX secolo con decorazioni interne realizzate da diversi artisti, tra cui Damiani Almeyda, Ernesto Basile e Rocco Lentini. Al primo piano troviamo dei gessi realizzati tra l'Ottocento e il Novecento da artisti come Civiletti, Rutelli, ecc. Al secondo piano lo spazio viene dedicato alle mostre temporanee; al terzo piano, infine, troviamo una mediateca.

Per gli appassionati della "carta" e della lettura vi sono delle bellissime biblioteche e archivi che vale la pena di visitare:

Archivio Storico Comunale

Via Maqueda, 157

Racchiude tutto il patrimonio documentario, dal 1274 fino alla metà del '900, che fino al 1865 si trovava nel Palazzo di Città.

Curiosità

- 1) L'architetto Giuseppe Damiani Almeyda nel 1881 progettò la Sala grande, una pregevole architettura in pietra scandita da enormi pilastri che sostengono una copertura sobria allo stesso tempo elegante.

- 2) L'impatto visivo è incredibile poiché è caratterizzato da un insieme di rigore geometrico ed elementi funzionali dalle grandi scaffalature in legno che ricoprono tutte le pareti agli splendidi ballatoi alle ringhiere.

Archivio storico della Gancia

Cortile della Gancia (via Alloro)

Nel 1854 il governo borbonico stabilì che lo stabile doveva essere la sede dell'Archivio e nel 1859 furono trasferiti tutti gli atti notarili più antichi.

Curiosità

- 1) È la seconda sede dell'Archivio di Stato sito in Corso Vittorio Emanuele
- 2) Il Palazzo è l'ex Convento di Santa Maria degli Angeli detto "la Gancia" appartenuto ai Frati Minori Osservanti dal XV secolo, con l'appellativo di Gancia o Grangia
- 3) "Grangia" significa *podere appartenente al monastero*
- 4) All'interno del Chiostro vi è l'Oratorio dei Terziari Secolari
- 5) Al piano terra vi è inglobata una porta che si pensa risalga al famoso Palazzo dell'Emiro.
- 6) Al primo piano, anche se pieno di libri, vi è un bellissimo Salone delle Capriate.
- 7) Nella Sala lettura vi è un bellissimo esempio di armadio a muro dipinto con decorazioni tipiche.

Archivio di Stato

Corso Vittorio Emanuele, 31

Dal 1884 custodisce documenti importanti della memoria storica della città di Palermo.

Curiosità

- 1) Il Palazzo è stato costruito nel 1602 dai Teatini che vi abitarono fino al 1612 anno in cui si stabilirono nell'odierna Chiesa dei Teatini ai Quattro Canti.
- 2) Nel 1812 divenne ospedale ospitando le truppe britanniche.
- 3) All'interno dell'archivio si trovano atti notarili, giudiziari, amministrativi, ecc. e interessanti tabulari, pergamene ed epistolari che vanno dal XII al XIX secolo.
- 4) Qui vi è conservato il più antico documento di tutta Europa: il diploma della Contessa Adelasia del 1109.

Biblioteca di Casa Professa

Piazza Casa Professa, 1

Inizialmente era la Casa Professa dei Padri Gesuiti. Nel 1767 (anno in cui furono espulsi i Gesuiti dal Regno) divenne sede della Pubblica Biblioteca del Senato. Oggi conosciuta come Biblioteca Comunale vi si accede da un portale del 1685 che immette in un bellissimo Chiosco con la pavimentazione realizzata in ciottoli. Nella piazzetta Brunaccini con un pronao in stile dorico realizzato nel 1822, si accede all'altro ingresso della Biblioteca. All'interno si possono trovare oltre al prezioso corpus di codici membranacei e cartacei, anche i manoscritti degli eruditi palermitani che vanno dal Cinquecento al Settecento i quali sono indispensabili per la ricostruzione storica e culturale della città di Palermo.

Curiosità

- 1) All'interno della Biblioteca vi sono ben trecento ritratti d'illustri personaggi che hanno dato il loro contributo alla letteratura e all'arte siciliana. Alcuni di questi dipinti da Pietro Novelli, altri da Giuseppe Patania.
- 2) Vi sono anche busti e medaglioni realizzati da Ignazio Marabitti e da Valerio Villareale.
- 3) Tra i codici più importanti è il *Codice Speciale* che raccoglie i Privilegi concessi, tra il 1200 e il 1471, alla città di Palermo.
- 4) Al primo piano troviamo l'Oratorio del Sabato decorato con statue di stucco, nel 1740, da Procopio Serpotta.

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana

Corso Vittorio Emanuele

La Biblioteca faceva parte dell'ex complesso del Collegio Massimo dei PP. Gesuiti insieme al Convitto Nazionale e al Liceo Classico Vittorio Emanuele II. Al suo interno sono conservati manoscritti e codici miniati non solo siciliani, ma anche franco-fiamminghi, inglesi e francesi. Tra questi, di età manfrediana, è da ricordare *La Bibbia di Palermo* e, tra i libri stampati prima del 1500 (i cosiddetti incunaboli), troviamo le *Consuetudines Urbis Panormi*.

Curiosità

- 1) Prima di essere una Biblioteca era una chiesa, esattamente la Chiesa di S. Maria della Grotta costruita dai Padri Gesuiti nel 1612. Dunque l'ingresso della Biblioteca è l'ingresso della chiesa.
- 2) Grazie ai vari documenti si è venuto a conoscenza che hanno "abbellito" questa chiesa pittori e scultori importanti, come P. Amato, F. Tancredi, G. Vitagliano, i Marabitti, G. Gagini, ecc.
- 3) Nel 1778 viene realizzata la Biblioteca e la sistemazione dell'arredamento della grande sala di lettura viene affidata a Venanzio Marvuglia.
- 4) Nella Sala dei manoscritti è bellissimo l'affresco della volta che raffigura la *Madonna del Fervore con la Trinità e Santi Gesuiti in adorazione* realizzato Domenico La Bruna nel 1720-30.
- 5) Nel 1943 venne in parte bombardata e subito ricostruita.

IV Itinerario

Il cammino del Santo Sepolcro

Questo itinerario mette in relazione con la Terra Santa tre luoghi sacri presenti a Palermo. Luoghi collegati a cavalieri e pellegrini, i quali testimoniano la presenza degli ordini dei cavalieri in servizio al Santo Sepolcro che, scortando i pellegrini in Terrasanta verso la città di Gerusalemme e stando a Palermo, si soffermavano presso la chiesa di San Cataldo, la chiesa di Santa Cristina La Vetere e, infine, l'Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria all'Olivella.

I° - La Chiesa di San Cataldo, diventata nei secoli una gancia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, era il luogo deputato per le investiture dei cavalieri medioevali. Originariamente la chiesa apparteneva al Palazzo (costruito tra il 1154 e il 1160) del Gran Cancelliere del Re Guglielmo I, Ammiraglio Majone da Bari. Nel 1161 il palazzo passò di proprietà all'Amiraglio Silvestro di Marsico che nella chiesa vi seppellì la figlia Matilde. Nel 1182 la proprietà passa al Re Guglielmo II che donò immediatamente Chiesa e Palazzo alla comunità benedettina di Monreale che la utilizzò come gancia per la cura degli infermi. Rimase di proprietà dei benedettini fino al 1787. La chiesa ad aula unica è suddivisa in tre spazi da due colonne per parte e non presenta nessuna decorazione parietale. Ai lati dell'abside vi sono delle colonnine che richiamano il *miharab* delle moschee arabe. Interessante è la decorazione pavimentale costituita da tessere di marmo policromo che formano disegni circolari e rettangolari dai colori brillanti. Infine, la copertura è costituita da una successione di quadrati sormontati da cupole emisferiche.

Curiosità

- 1) Le decorazioni presenti nella pavimentazione indicano, secondo la liturgia bizantina, la posizione dei celebranti e quella dei dignitari.
- 2) La forma e la tipologia della cupola riprendono quella costruttiva araba e per il popolo bizantino ha una fondamentale importanza simbolica perché è considerata il contenitore dell'immagine di Cristo.
- 3) Originariamente le cupole non erano di colore rosso, ma grigie con delle luminescenze rosse. Nel 1882 tutta la costruzione (comprese le cupole) fu restaurata dal Patricolo, "architetto restauratore", Egli nel verificare la presenza di questi elementi rossi, si convinse che le cupole dovevano essere sicuramente di colore rosso; dunque le fece ripristinare com'erano, secondo lui, in origine.
- 4) Nel 1787 la Cappella venne utilizzata come ufficio postale.

II° - La Chiesa di Santa Cristina La Vetere, era considerata dai pellegrini la Chiesa dell'accoglienza perché era il luogo dove essi si recavano quando andavano o tornavano dal viaggio in Terra Santa. Ancora oggi si trova lungo l'antica strada medioevale del pellegrinaggio, nell'antico tratto della via Fracigena. Fu costruita nel luogo esatto in cui una nave nel 1160, risalendo il fiume Papireto, trasportò le reliquie di Santa Cristina che fu la patrona della città di Palermo prima del culto barocco di Santa Rosalia. La Chiesa di forma quadrangolare con due aperture ogivali fu, infatti, costruita dall'arcivescovo Gualtiero Offamilio, tra il 1171 e il 1174, per custodire le reliquie della Santa. Nella prima apertura è inserito un portale cinquecentesco, mentre la seconda è in parte murata. L'interno presenta quattro robusti pilastri, che delimitano un'area quadrata, sormontati da quattro archi ogivali che a loro volta sostengono una copertura a volta a crociera, mentre le aree laterali sono coperte da volte a botte. Nel XVI secolo l'abside viene sostituita con una tribuna rettangolare decorata, successivamente, con stucchi barocchi e presenta una volta a botte lunettata. Nelle due piccole navate laterali, in direzione dell'altare, nel 1586, furono inserite delle nicchie; in quella di sinistra sono ancora visibili delle tracce di affresco con le figure dei Santi Pietro e Paolo, mentre in quella di destra, essendo murata, non è possibile vedere un probabile affresco. La chiesa inizialmente era di proprietà dei cistercensi, poi del Duomo, infine nel 1569 divenne proprietà della Compagnia della Trinità dei Rossi. Oggi è parte integrante dell'area del Seminario.

Curiosità

- 1) Inizialmente si pensa che sia stata costruita, vista la forma e il materiale utilizzato (grandi conci squadrati), per un edificio a Torre che doveva far parte del vecchio arcivescovato. Ciò è dovuto allo spessore murario

e all'ordine basso utilizzato che è molto simile alle Torri Pisane e Gioaria del Palazzo Reale. Dunque, non essendo portato a termine il progetto iniziale, la fabbrica viene adibita a luogo di culto.

III° - L'architettura sobria con una sala rettangolare spesso collegata con il convento e adornata nelle pareti da statue e angeli-putti volanti, fa dell'Oratorio di Santa Caterina un esempio di arte sacra delicata e, senza profanazione, mette in risalto gli aspetti gai o mesti della vita mondana palermitana. Le figure, infatti, si ergono su mensole, su cornici, sporgono da bassorilievi e il loro moto è accompagnato da panneggi svolazzanti, dove il bianco, il colore dominante, e i leggeri ritocchi di oro, conferiscono alle statue un senso di regalità. Donne flessuose dalle fattezze piene, alcune avvolte da drappaggi classicheggianti altre vestite con abiti settecenteschi, hanno il viso rivolto verso il cielo altre con pose di meditazione altre pavoneggiando sorrisi civettuoli rappresentano importanti figure allegoriche e non vogliono essere assolutamente viste come persone comuni: la Dialettica, la Fisica, la Geometria, la Teologia, l'Astrologia, la Geografia, l'Etica, la Retorica. Sedute e poste all'ingresso le due statue Scienza e Sapienza. Il Biagi sottolinea che tutto ciò è opera di Giacomo Serpotta, altri studiosi, invece, attribuiscono tali decorazioni ai due "scolari" Procopio Serpotta e Domenico Castelli. L'interno dell'Oratorio presenta una cantoria con un pregevole organo di legno pitturato a *mantici* del XVIII secolo, seggi presbiteriali lignei in stile neoclassico, dove sedevano i confratelli per assistere le cerimonie e infine, lungo le pareti nella parte bassa riquadri di legno dipinti dove è rappresentato il martirio di Santa Caterina. Altro elemento caratteristico di questo Oratorio è il pavimento costituito da disegni geometrici con bellissime stelle a otto punte realizzato con marmi policromi da Gioacchino e Nicolò Vitagliano, due dei più bravi marmisti dell'epoca. La facciata dell'Oratorio è molto semplice, tale da indurre il visitatore a una visione frettolosa, ma entrando la luce bianca lo illumina e i suoi occhi e il suo sguardo saranno di meraviglia e di stupore.

Oggi l'Oratorio appartiene ai Cavalieri del Santo Sepolcro.

Curiosità

- 1) Alcuni studiosi riferiscono che l'Oratorio sia stato costruito nello stesso punto dove vi erano prima l'abitazione e poi la chiesa di Santa Rosalia, sempre nel quartiere dell'Olivella.
- 2) L'Oratorio di Santa Caterina è l'unico che presenta al suo interno delle statue allegoriche dedicate alla Scienza in un periodo storico dove non era affatto "ben voluta" dalla Chiesa. La sua ambiguità è data anche dalla presenza delle due statue, la Sapienza e la Scienza, rivolte non solo verso le altre, ma anche verso l'altare come a puntualizzare che il sapere deve essere sempre correlato da elementi concreti i quali vengono dati dalla ricerca e dalla scienza.

Anche se non viene inserito nel cammino del Santo Sepolcro, lo Spedale di San Giacomo è sicuramente legato al viaggio dei pellegrini ed ha reso, insieme agli altri edifici menzionati, la città di Palermo uno dei luoghi più visitati d'Italia.

La chiesa di San Giacomo La Mazzara, meglio conosciuta come Spedale di San Giacomo fu data da Pio IV, insieme alle abitazioni contigue, alle truppe spagnole per creare un ospedale per la cura dei militari infermi. Il culto del santo fu diffuso dai Normanni e dagli Spagnoli "...in Palermo era un trappeto ove si tritavano le cannamele dette arabicamente Mahassar, sul quale i Normanni edificarono la chiesa di San Giacomo di Mahassar che il volgo correttamente dice di Mazzara. Gli Arabi chiamarono Ma'assara il luogo su cui sorgevano i torchi e trappeti per la manifattura dello zucchero"⁴.

In arabo "ma'assara" significa "pressa". La Chiesa, infatti, costruita nel 1482 dove sorgeva un mulino e successivamente donata ai militari, fece parte integrante dello spedale. Il "palazzo", subito dopo Porta Nuova, prospetta su Corso Vittorio Emanuele e presenta una ripartizione tipica cinquecentesca con bugnato e archi a tutto sesto leggermente ribassati con delle decorazioni atipiche non presenti in nessun edificio costruito a Palermo: le conchiglie Pecten. Queste conchiglie, due in ogni lesena sette più grandi collocate nelle chiavi degli archi e due nello spigolo della parasta ad angolo, non hanno uno scopo decorativo, ma sono legate ad un riferimento puramente simbolico. Si ricorda, infatti, che a nord-ovest della Spagna sorge la città di Santiago de Compostela che si sviluppò, nella prima metà del IX secolo, quando si trovò il simulacro dell'apostolo San Giacomo in una tomba romana. La città divenne, ed è tutt'oggi, una delle principali mete di numerosi pellegrini divenendo uno dei luoghi più popolati della cristianità. Da ciò il famoso *Cammino*

⁴ Falzello.

di San Giacomo costituito da diversi percorsi lungo i quali i pellegrini trovavano rifugio e ospedali prima di raggiungere la città di Compostela. Recarsi in pellegrinaggio in un luogo sacro in quel periodo storico era un titolo di merito e i pellegrini che lo facevano erano molto orgogliosi, a tal punto che nei loro abiti, a testimonianza del viaggio, ponevano un segno: i pellegrini della Terra Santa, le palme; i Romei, le chiavi o il volto del Santo; altri, invece, andavano alla foce del fiume Ulla, nell'oceano Atlantico, e raccoglievano una conchiglia che veniva cucita sulla tunica. In questo modo la conchiglia Pecten divenne l'attributo del Santo e del pellegrino che fece il Cammino di San Giacomo. Dunque, tale decorazione presente nella facciata dello Spedale non è casuale, ma un riconoscimento di "una stazione" o "rifugio" di pellegrini che dalla Terra Santa si dirigevano verso la città di Santiago de Compostela e viceversa.

Curiosità

- 1) È giusto ricordare che la chiesa di San Giacomo è ubicata all'interno del quartiere militare che prende il nome della stessa e che inizialmente, nel 1482, era dedicata a San Sebastiano in segno di gratitudine per aver liberato Palermo dalla peste. Ma all'interno di questo presidio militare vi sono altre due chiese di cui una risale al periodo normanno: santa Maria Maddalena, del 1187, e San Paolo degli Spadari, del 1326.
- 2) La chiesa di Santa Maria Maddalena nasce nel 1130, come cappella nel lato sud della Cattedrale per volere della regina Albiria per le future spoglie dei regnanti. Viene demolita nel 1187 per completare i lavori di costruzione della Cattedrale e da recenti studi si ipotizza che la sua collocazione era esattamente dove oggi è ubicata la sacrestia dei canonici. Viene ricostruita all'interno del quartiere di San Giacomo probabilmente riutilizzando lo stesso materiale di demolizione e riprendendone anche la forma. Terminati i lavori, le spoglie dei regnanti verranno trasferiti e la chiesa prenderà il nome di Santa Maria Maddalena detta "La Galka". È una chiesa in stile normanno e nel percorso del tempo non ha subito grandi modifiche... (subirà degli interventi settecenteschi e poi l'abbandono.) Nel XVIII secolo viene chiesta da parte dei militari di abatterla per far sì che potessero avere più spazio per le loro esercitazioni. Per fortuna il sovrano rifiutò questa richiesta ed oggi possiamo ammirare questo gioiello, anche se con le diverse sovrapposizioni. La chiesa è aperta ogni domenica al pubblico per la Santa Messa.
- 3) La Galka dall'arabo *al-Halqah*, ossia "recinto", veniva così definita un'antica cittadella fortificata difesa da una maestosa muraglia.
- 4) La Chiesa di San Paolo la sua prima costruzione risale al 1316. Tra il 1410 e il 1420 viene distrutta dal conte di Modica, ma nel 1413 il Senato cittadino autorizza l'impiego delle pietre del palazzo degli Schiavoni per ricostruire la chiesa che però verrà costruita più a nord rispetto alla precedente. Nel 1488 la confraternita degli Spadari la prenderà come sua chiesa. Subirà diverse modifiche e nel 1860 verrà chiusa al culto. Oggi è utilizzata dai militari come palestra.

La città di Palermo non finisce mai di stupire, infatti oltre ad offrire una visione "a piedi" dei suoi infiniti monumenti, da una diversa angolazione dà una splendida vista che toglie sicuramente il fiato immortalando la città in una cornice dove il paesaggio, il cielo e il mare vengono "dipinti" da un'artista impressionista tale da rivoluzionare le nostre sensazioni, anche le più profonde. Questa angolazione, anzi questi punti di vista sparpagliati nel cuore della città, ci permettono di ammirarla non più dal basso verso l'alto, ma dall'alto verso il basso e non solo anche verso il cielo e il mare. Insomma, sopra questi monumenti si scopre una Palermo senza filtri, si sente la sua voce alternata dai silenzi e dai rintocchi delle infinite campane... ti sembra quasi toccare il cielo. In un certo modo sembra di rivivere le stesse sensazioni che i nostri antenati vissero nel salire sopra le guglie delle cattedrali gotiche. Per poter avere queste bellissime sensazioni e ammirare la città, bisogna salire sopra la Cupola del SS. Salvatore; nella Torre di San Nicolò di Bari all'Albergheria, sul Campanile di San Giuseppe Cafasso e, infine, nelle due bellissime Porte: Reale e Felice.

La cupola del SS. Salvatore

Appartiene all'omonima chiesa la cui fondazione primaria risale al 1071 insieme al convento di clausura delle suore basiliane, dunque edificata in epoca normanna grazie a Roberto il Guiscardo. Fu uno dei conventi più ricchi, nel 1528 fu riedificata con proporzioni più grandi sempre dalle monache per poter avere una chiesa che si affacciasse nel corso principale, esattamente nel Cassaro. Nel 1682 fecero costruire una nuova chiesa il cui progetto fu affidato all'architetto Paolo Amato che rinnovò l'impianto realizzando una pianta ellittica con due cappelle laterali. Con i bombardamenti della grande guerra crollò in parte la cupola e alcune parti degli altari, mentre il monastero fu raso al suolo. Nel 1959 l'architetto Franco Minissi restaurò la chiesa riqualificando gli interni e gli esterni in modo tale da essere utilizzata come auditorium; da qualche anno la chiesa ha ripreso le sue funzioni liturgiche.

Curiosità

- 1) La regina Costanza d'Altavilla prima di convolare a nozze era educanda del monastero, monaca professa e, infine, Badessa.
- 2) Nel 1682 durante lo scavo delle fondazioni vennero rinvenute monete e reperti archeologici.
- 3) Con il terremoto di Terrasini del 1726, viene fatto un intervento di consolidamento delle strutture e della cupola
- 4) Dell'ampio isolato che comprendeva la chiesa e il monastero rimangono, oltre alla chiesa, alcuni elementi architettonici tra cui il loggiato settecentesco che sono state inserite nel complesso scolastico Regina Margherita.
- 5) Molte le opere realizzate da artisti come Vito D'Anna, Filippo Tancredi, Giuseppe Patricolo, e, non ultimo, l'artista fiammingo Simone de Wobreck.

Torre di San Nicolò di Bari all'Albergheria

Costruita nel Trecento come integrazione del sistema difensivo delle mura del Cassaro, ubicata nel quartiere dell'Albergheria nel cuore palpitante del mercato storico di Ballarò, è considerata una torre d'eccellenza ed è la più alta tra quelle costruite con lo stesso obiettivo di fungere da torre di guardia. Fu richiesta, edificata e gestita dall'*Universitas Civium* la quale nel terrazzo fece disporre degli strumenti che servissero a segnalare gli eventuali pericoli per la città. È realizzata in conci di tufo ben squadriati e assemblati. Inizialmente isolata, nel XVI secolo le viene addossata la chiesa di San Nicolò. Perde dunque la sua funzione difensiva e acquista quella di torre campanaria.

Curiosità

Quando divenne il campanile della chiesa nel secondo livello vengono inserite delle bifore e delle cornici con dei bellissimi intarsi.

Nel 1518 viene inserito un orologio rimosso nel 1960 poiché *tormentò per molti anni le notti dei briarioti* in quanto la seconda ora veniva battuta con cinquantadue rintocchi. Questo tipo di rintocco veniva chiamato la *castiddrana* ed era utilizzato come coprifuoco.

I Briarioti erano i “popolani che appartenevano al quartiere dell’Albergheria”, così come i Kalsitani al quartiere della Kalsa, ecc. I briarioti erano considerati, per la loro parlata forte, chiassosa ed insolente dei veri e propri popolani rissosi e attaccabrighe.

Nel 2016 da *Trip Advisor* ha avuto il Certificato di Eccellenza.

Campanile di San Giuseppe Cafasso

Il Campanile è parte integrante della Chiesa di San Giuseppe Cafasso. Furono costruiti entrambi nella seconda metà del Settecento anche se le sue fondamenta appartengono all’antica chiesa di San Giorgio in Kemonia. Di forma slanciata raggiunge l’altezza di venti metri.

Curiosità

- 1) La Chiesa apparteneva alla Congregazione Benedettina Olivetana accanto al monastero oggi divenuto sede militare.
- 2) Nel 1953 il Cardinale Ernesto Ruffini, poiché la chiesa era ubicata di fronte al carcere femminile, oltre ad elevarla a parrocchia, la volle dedicare a San Giuseppe Cafasso che è il Patrono dei carcerati.

Porta Nuova e Porta Felice

Sono le due porte che delimitano, una a monte l’altra a mare, quella che fu la via principale di Palermo, il Cassaro, oggi Corso Vittorio Emanuele.

Porta Nuova

Venne riedificata nel 1538 dal Vicerè Marcantonio Colonna in ricordo della vittoria di Carlo V nella battaglia di Tunisi chiamata Porta Imperiale o d’Austria. Fu distrutta nel 1667 da un’esplosione del deposito di polvere da sparo del vicino quartiere dei militari e nel 1969 ricostruita dall’architetto del Senato Gaspare Guercio riproponendo gli schemi classici degli archi di trionfo e un’architettura originale e bizzarra. Presenta in entrambe le facciate quattro bellissimi Telamoni che raffigurano i Mori sconfitti da Carlo V.

Curiosità

- 1) Da alcuni scritti emerge che fu un fulmine a causare l’esplosione colpendo la stanza dove vi erano gli esplosivi danneggiando la Porta, gran parte del quartiere dei militari e il Palazzo Reale.
- 2) Nel 1848 rischiò di essere abbattuta dal governo rivoluzionario e fu salvata grazie ad una commissione nominata per tale decisione. Della commissione fecero parte il deputato Carmelo La Farina e i professori Carlo Giachery, Giambattista Passiglia, Andrea e Valerio D’Antoni.

Porta Felice

Venne costruita nel 1582 come conclusione e ingresso monumentale del Cassaro. Fu progettata da Mariano Smeriglio e ultimata nel 1637 da Pietro Novelli e Vincenzo Tedeschi.

Curiosità

- 1) Porta Felice prende il nome della moglie del Viceré Marcantonio Colonna, donna Felice Orsini.
- 2) Il prolungamento del Cassaro verso il mare fu fatto nel 1581.
- 3) Le facciate della Porta sono differenti: verso il mare, realizzate in marmo grigio con caratteri rinascimentali, sono state realizzate da Smeriglio; verso la montagna (Cassaro) ha caratteristiche barocche e sono state realizzate inizialmente da Smeriglio e successivamente da Novelli e Tedeschi.
- 4) Nella seconda guerra il pilone destro (guardando il Cassaro), insieme all’Ospedale di San Bartolomeo e il Palazzetto Santocanale, venne distrutto e subito dopo ricostruito.
- 5) Al posto del Palazzetto oggi c’è l’Istituto Tecnico Nautico e dell’Ospedale rimane solo il Loggiato oggi adibito a mostre temporanee.

Itinerario Arabo-Normanno

Camera dello Scirocco, Qanat Gesuitico Alto, Cappella Palatina, Castello a Mare, Castello della Zisa, Cappella della SS. Trinità, Castello Mare Dolce, Cattedrale, Chiesa della SS. Trinità o Magione e Chiostro, Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, Chiesa di San Cataldo, Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio o Martorana, Chiesa di Santo Spirito o dei Vespri, Chiesa di San Giovanni degli Eremiti e Chiostro, Palazzo Chiaramonte o Steri, Duomo di Monreale, Chiostro dei Benedettini, Cuba Soprana o Cubala, La Cuba, Palazzo dei Normanni o Reale, Ponte Ammiraglio, Tesoro e Cripta della Cattedrale.

Itinerario Gotico-Rinascimentale

Chiesa della Madonna della Mercè, Chiesa di San Giorgio dei Genovesi, Chiesa di San Nicolò da Tolentino, Chiesa di Sant’Agostino e Chiostro, Chiesa di Sant’Eulalia dei Catalani, Chiesa di Santa Maria degli Angeli o della Gancia, Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, Chiesa di San Maria della Catena, Chiesa di San Francesco d’Assisi e Chiostro, Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, Chiesa di Santa Maria La Nuova, Convento e Chiesa di Santa Maria di Gesù e Cimitero Monumentale, Fontana Pretoria, Palazzo Abatellis, Palazzo Aiutami Cristo, Palazzo Arcivescovile, Palazzo Pretoria o delle Aquile, Palazzo Sclafani.

Itinerario Seicentesco e Barocco

Arsenale Borbonico, Chiesa del Carmine, Chiesa del Gesù o Casa Professa, Chiesa del SS. Salvatore, Chiesa dell’Itria o dei Cocchieri, Chiesa della Concezione, Chiesa della Madonna dei Rimedi, Chiesa di San Carlo, Chiesa di San Domenico e Chiostro, Chiesa di San Giuseppe dei Teatini, Chiesa di San Matteo Apostolo, Chiesa di Sant’Anna, Chiesa di San Ignazio all’Olivella, Chiesa di Santa Caterina, Chiesa di Santa Chiara, Chiesa di Santa Cita e Cripta della Cappella Lanza, Chiesa di Santa Maria in Valverde, Chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi, Chiesa di Santa Teresa alla Kalsa, Chiesa di Santa Maria della Pietà, Fontana del Garaffo, Oratorio del Rosario, Oratorio di San Lorenzo, Oratorio di Santa Cita, Oratorio di Santa Caterina d’Alessandria, Palazzo Mirto, Piazza Vigliena o Quattro canti.

Itinerario Settecentesco

Chiesa di san Francesco Saverio, Oratorio (ex) di Santo Stefano, Oratorio di San Filippo Neri, Palazzo Comitini, palazzo Principe di Ramacca, Villa Castelnuovo e Istituto Agrario.

Itinerario Ottocentesco e Liberty

Castello Utveggiò, Fontana del Cavallo Marino, Monumento a Filippo V, palazzina Cinese, Passeggiata Mura delle Cative, politeama Garibaldi, Stand Florio, Villa Igea, Teatro Massimo, Villa Malfitano, Villa Niscemi, villino Basile, Villino Florio.

Itinerario Archeologico

Antica cortina muraria, Case Romane, Grotta Niscemi, Grotte paleolitiche dell’Addaura, Necropoli punica.

VII Itinerario Piccoli gioielli

Esistono all'interno della città dei luoghi che non sono inseriti nelle guide perché molto spesso chiusi al pubblico, ma che vale la pena di visitare perché piccoli gioielli dell'arte palermitana: questi sono la Cappella dei Falegnami, la Cappella delle Dame, l'Oratorio dei Terziari Secolari, la Cripta delle Repentine, la cappella della Soledad, l'Oratorio di San Mercurio e, per ultimo ma non di minore interesse, le Celle dell'Inquisizione.

La Cappella dei Falegnami è un piccolo Oratorio al quale si accede dal cortile della Facoltà di Giurisprudenza ex Convento dei PP. Teatini. Presenta all'interno bellissime decorazioni in stucco realizzate nel 1701 da Giuseppe e Procopio Serpotta. Nella volta e nelle pareti notevoli affreschi, realizzati intorno al XVIII secolo, rappresentano scene della vita della *Sacra Famiglia*; sull'altare emerge la statua lignea seicentesca di San Giuseppe; sotto la cantoria, uno scanno ligneo con bellissime decorazioni realizzato nel 1757 da un anonimo intagliatore palermitano domina la parete. Le due porte lignee poste lateralmente rappresentano, con raffinata maestria, *episodi della vita di San Giuseppe* realizzati nel 1642 dalla bottega dei famosi falegnami Calandra. Nella stanzetta posteriore ma visibile, uno stupendo fercolo processionale del 1759. L'Oratorio, purtroppo, richiede un restauro imminente ed è aperto agli studenti i quali lasciano ai piedi dell'altare i loro "pensieri" e, perché no, anche una "piccola raccomandazione" per l'esame da superare... come dire ogni via è lecita o, meglio ancora, *le vie del Signore sono infinite*... basta crederci.

Curiosità

1) La Cappella dei falegnami fu molto contesa dalle diverse congregazioni che si erano formate nel centro storico e per molti decenni fu occupata da tutte queste in una sorta di coabitazione. Tutto cominciò nel 1603, quando la confraternita di San Giuseppe dei Falegnami, nel dare ai Padri Teatini un lotto di terreno nel quale si trovava la loro Chiesa, chiese in cambio l'Oratorio del convento che i padri stavano iniziando a costruire. Ai primi dell'Ottocento, proprio quando la Casa dei Teatini divenne sede universitaria, l'Oratorio venne distrutto. Nel 1805 i falegnami ne presero possesso definitivamente abbellendolo di stucchi, affreschi e suppellettili lignei.

La Cappella delle Dame o Oratorio delle Dame è situata in via Ponticello ed è la sede della Congregazione delle Dame del Giardinello fondata nel 1595. L'ingresso presenta un semplice portale in pietra grigia e si accede all'Oratorio da un breve corridoio porticato con, di lato, un piccolo giardino (da qui il nome della Congregazione). L'interno è un gioiello barocco; la volta, affrescata da Antonio Grano nel 1716, rappresenta *l'Assunzione della Vergine e le Storie della vita di Gesù*; le pareti sono adornate da tele realizzate da allievi della bottega del Grano e rappresentano i *Misteri del Rosario*. Sulla destra in una sala vi è una copia del dipinto di Raffaello, *la Madonna dello Spasimo*, realizzato intorno al XVII secolo oggi al Museo del Prado di Madrid; nell'altare è collocata la tela della *Madonna del Ponticello* realizzata intorno al XVIII secolo.

Curiosità

1) Nel 1500 i monaci di monte Oliveto della Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, dopo aver fatto costruire la suddetta chiesa, chiesero all'illustre Raffaello di dipingere una pala d'altare che raffigurasse la Madonna dello Spasimo. Raffaello dipinse la tela a Roma e quando la finì, mandò l'opera per via mare. La nave sulla quale viaggiava l'opera affondò, ma la cassa con la tela magicamente si salvò. Di conseguenza i monaci credettero al miracolo e per l'occasione fecero erigere dal Gagini una tribuna che doveva ospitare la tela. Ma il viceré Ferdinando d'Avola promise al Re spagnolo Filippo V la tela di Raffaello in cambio di altri servizi. L'abate Clemente Storapoli, venuto a conoscenza del fatto durante la notte, cambiò la tela di Raffaello con una copia, mandando l'originale immediatamente alle monache dello stesso ordine nella città di Caltanissetta con il rigido dovere di nasconderla fino a nuove disposizioni. Le monache si attestarono agli ordini ricevuti a tal punto che si pensa che la tela ritrovata, oggi al Museo Diocesano di Caltanissetta, sia l'originale, mentre quella a Madrid sia la copia "scambiata" dall'abate.

L'Oratorio dei Terziari Secolari detto anche dei *Pescatori* si trova all'interno dell'ex Convento di Santa Maria degli Angeli detto della Gancia oggi sede distaccata dell'Archivio di Stato, inizialmente refettorio poi Oratorio (per un periodo fu destinato a sala di lettura). Situato in via Alloro angolo Salita della Gancia, era di proprietà dei Francescani per poi passare ai Terziari Secolari. Si può accedere dal cortile della chiesa ed è un diluvio mozzafiato di stucchi con putti che cavalcano mostri marini. Il tutto viene attribuito a Vincenzo Messina che lo realizza intorno al XVII secolo. Tra uno stucco e l'altro si alternano, con esuberanti decorazioni plastiche, affreschi inseriti successivamente che rappresentano sulle pareti *scene sulla vita di San Pietro*, mentre sulla volta, *scene sulla vita di San Francesco*. Nella parete di fronte rispetto all'ingresso vi sono due medaglioni privi di decorazioni interne; anticamente erano due finestre che si affacciavano sul chiostro interno del convento. In quest'ultimo, buona parte del porticato è stato chiuso per far posto a uffici e archivi. Al centro, contornato da una decorazione in maiolica, vi è posta una lastra marmorea da cui si accede a una cripta adibita a ossario.

Curiosità

- 1) Nell'aula di lettura, oltre a un bellissimo esemplare di armadio settecentesco di manifattura siciliana dipinto a mano, il pavimento cela una cripta, il sudario utilizzato dai frati per la conservazione dei corpi dei loro defunti. Vi si accede da una scala posta parallelamente all'ingresso, oggi nascosta dal pavimento. Tale ingresso è in corrispondenza dell'attuale botola marmorea che è posta nel pavimento. La cripta, probabilmente, è unita a quella che risiede all'interno dell'Oratorio.
- 2) Sempre all'interno dell'Archivio di Stato, entrando a destra, durante i lavori di restauro è stata rinvenuta, e subito richiusa, una Porta araba. Questa o dava accesso alla città di Palermo, o era la Porta del Palazzo degli Emiri musulmani che alcuni studiosi ritengono essere stato costruito dove ora è ubicato il Convento. Oggi sono visibili una porzione di muro e una piccola apertura della vecchia cinta muraria che la delimitava.
- 3) L'Archivio di Stato racchiude in sé anche un bellissimo scalone cinquecentesco.
- 4) Lungo la parete esterna della Chiesa della Gancia, via Alloro angolo Vicolo della Salvezza, vi è un buco. Il 4 aprile del 1860 molti patrioti riuscirono a salvarsi dalla caccia dei Borboni, entrando da questo foro nella cripta della Chiesa. Tale apertura prese il nome di *buco della salvezza*. Come tutte le cose vi è il rovescio della medaglia: per il palermitano il "buco della salvezza" diventa il "buco propiziatorio" e ogni qualvolta che chiede che la "fortuna lo assista" si avvicina al buco della salvezza e vi strofina il fondo schiena...
- 5) Il Campanile fu edificato nel XV secolo su una torre araba preesistente costruita per difendere il quartiere Kalsa.
- 6) Uno dei maggiori inquisitori del Regno delle due Sicilie, Don Giovanni Lopez de Cisneros, è sepolto all'interno della Chiesa. Incredibile!!! Le spoglie di un carnefice riposano dentro un luogo sacro... che assurdità. A tal proposito è interessante la lettura del romanzo di Leonardo Sciascia *Morte dell'Inquisitore*.

Il convento cinquecentesco di Santa Maria la Grazia noto ai palermitani come **Convento delle Repentine** situato in via Divisi, custodisce al suo interno non solo un segreto, ma anche uno dei luoghi più affascinanti e curiosi della città che grazie a dei lavori di restauro conservativo fatti nel 2005 oggi possiamo visitare: una cripta per le ex prostitute convertite a vita monastica. Queste ex prostitute erano mantenute dalle cortigiane in servizio grazie ad un'imposta pagata al Senato Palermitano, cioè una specie di tassa definita da molti "porno - tax" ante litteram. All'interno della cripta vi è un bellissimo altare del '600, dove ai lati vi sono delle originali mattonelle che raffigurano due personaggi: uno è San Francesco e l'altra una figura femminile che fa pensare a Santa Chiara, ma più facilmente potrebbe essere la fondatrice del Convento. Nelle pareti laterali vi sono delle panche dove, secondo l'antica tradizione religiosa, i corpi delle defunte erano appoggiati. La stessa tecnica era adottata al Convento dei Cappuccini. Questo permetteva di far asciugare bene i corpi prima di eseguire la sepoltura, in modo tale che potessero durare più a lungo ed essere spostati e inseriti in altri luoghi senza deformarsi.

La Cappella della Soledad, ubicata in Piazza della Vittoria anticamente Piano del Palazzo, fu costruita all'interno della Chiesa di San Demetrio dal Conte di Albade Liste nel 1590 quando era Viceré di Sicilia e ampliata nel 1610. La Chiesa era affidata ai Canonici Regolari della SS. Trinità e grazie a un gruppo di spagnoli residenti, il culto della Madonna della Soledad si divulgò all'interno della città. Ciò avvenne

dopo una solenne processione organizzata da questo gruppo in occasione del Venerdì Santo: i Misteri della Passione di Gesù. Durante la processione, i penitenti, com'era usanza in tutte le città spagnole, nel percorrere lo stesso cammino spirituale di Gesù, si flagellavano a sangue. Dal 1750, all'interno della Cappella, ogni sabato di Quaresima era solennizzato con dialoghi e musiche.

Alla fine della costruzione della Cappella fu fatta provenire, direttamente dalla Spagna, la statua della Vergine della Soledad. Realizzata in legno, riproduce fedelmente lo stile sacro-religioso del tempo. Nel 1679 Paolo Amato trasforma l'area presbiteriale inserendo tre arcate separate da due colonne. Nel Settecento la Cappella viene rivestita da marmi mischi alcuni dei quali disegnati da Giuseppe Marvuglia. Nel maggio del 1732 fu dichiarata dal Re Carlo VI *Cappella Imperiale* e inserita sotto la *“Real y Cesarea Protection”*. La Chiesa fu bombardata e in gran parte distrutta nell'ultima guerra, anche la Cappella subì gravi danni. Negli anni l'area occupata dalla Chiesa distrutta fu destinata ad altri edifici, mentre la Cappella, con molta lentezza, fu restaurata. Nel gennaio del 1957 riapre al culto con un solenne matrimonio: le nozze di Don Venceslao di Mazzarino con Anna Mastrogiovanni Tasca D'Almerita.

Curiosità

- 1) Se noi oggi possiamo ammirare lo splendore della Cappella e la sua unicità lo dobbiamo allo Stato spagnolo che per mantenere “viva” la tradizione culturale e religiosa ha affrontato tutte le spese di restauro sia delle opere interne danneggiate, sia strutturale.

L'**Oratorio di San Mercurio** ubicato nell'antico quartiere dell'Albergheria dove scorreva il torrente Kemonia, oggi cortile San Mercurio, fu costruito nel 1572 e dato dal Senato Palermitano in concessione a un gruppo di nobili che costituiscono la confraternita della Madonna del Deserto o della Concezione. I confratelli usavano indossare delle tuniche colore turchino e il loro preciso scopo era di “guidare” gli infermi del vicino ospedale di Palazzo Sclafani alla morte. Una sorta di guida spirituale del buon morire in pace con se stessi e con Dio. Ciò accadeva fino a quando non si scoprì, in corrispondenza della vecchia grotta di San Mercurio scavata dal Kemonia, un pozzo d'acqua alla quale furono attribuite proprietà miracolose, tali da guarire gli infermi. Da questo momento la compagnia non assicurò più il “buon morire”, ma la cura degli infermi.

L'attuale facciata fu realizzata nel 1719. Nella parte superiore sono visibili delle civili abitazioni. L'interno presenta mirabili decorazioni in stucco, animate da putti paffuti e ricciuti in un gioco perpetuo, attribuite al Serpotta grazie alla presenza di un cartiglio che ne indica la data, 1678. I due portalini d'accesso all'aula incorniciano nella volta un affresco che rappresenta il *Cristo che visita San Mercurio in carcere*. Sopra ogni portale vi è una coppia di putti con al centro uno scudo dove fa capolino un draghetto a sua volta sormontato dalla corona della Vergine della Consolazione. La progettazione delle decorazioni dell'aula si pensa sia di Paolo Amato. Il palchetto ligneo con elementi di ferro battuto, con organo incassato presenta una parte dipinta a *trompe-l'oeil* e i puttini presenti sono attribuiti a Procopio Serpotta. L'affresco del soffitto, crollato recentemente, in parte è stato ricostruito su un supporto appoggiato al pavimento; quest'ultimo è realizzato in maiolica con bellissimi effetti cromatici e fu inserito tra il 1714 e il 1715. Nelle pareti laterali dell'abside vi sono due affreschi: a sinistra è rappresentata la *Decapitazione del Santo*, a destra *San Mercurio che uccide il re dei Barbari*; entrambi sono stati realizzati intorno al XVIII secolo. Sopra l'altare era situata la tela che raffigurava *l'apparizione della Vergine col Bambino a San Mercurio*, oggi al Museo Diocesano di Palermo.

Curiosità

- 1) Sulle pareti laterali vi erano degli scanni di legno con decorazioni di figure zoomorfe attribuite a Giovanni Calandra e realizzate alla fine del '600, tutte trafugate come il tavolo ligneo, anch'esso del Calandra, scomparso di recente.

Il **carcere segreto dell'Inquisizione** è situato all'interno di Palazzo Steri (Palazzo Chiaramonte) dove per circa due secoli, esattamente dal 1601 al 1782, tutti gli uomini inviati in Sicilia da Torquemada erano qui torturati e interrogati nel nome del Signore. Per il Santo Uffizio i carcerati erano bestemmiatori, eretici, fattucchiere, imparentati stretti con il demonio, ma in realtà questi uomini e donne erano intellettuali, artisti molto scomodi alla chiesa del tempo e dunque da “eliminare”. Grazie ai restauri effettuati all'interno del Palazzo, sono emersi dall'intonaco poesie, disegni, graffiti e altro lasciati dai detenuti durante la loro

“permanenza”. Testimonianze uniche nel loro genere poiché racchiudono insieme il valore dell'opera d'arte e l'accusa contro l'ingiustizia del potere religioso. I disegni rappresentati sono veramente unici e straordinari, anche se non vi è proporzione, rispecchiano l'animo della loro sofferenza, ma anche la loro forza nel credere che la vita continua attraverso ricordi e pensieri anche se per loro è “l'ultima parola”.

Curiosità

- 1) I disegni sono stati realizzati dai detenuti con le dita utilizzando escrementi umani.
- 2) Giovanna Fileccia Bonanno, (soprannominata “la vecchia dell'aceto”) dichiarata strega, fu una delle innumerevoli vittime del Tribunale dell'Inquisizione. Interessante la lettura del romanzo di Luigi Natoli *La vecchia dell'aceto*.

Palermo come abbiamo visto offre sicuramente tanti piccoli tesori a volte dimenticati, altri messi in risalto agli occhi del visitatore, ma quello che nessuna città possiede è questa mescolanza di stili, di architetture, di etnie, che la rende veramente unica.

A conclusione vi sono delle “stranezze”, ancora tutt’oggi rimaste tali e che il tempo ci ha tramandato forse per trovare una verità o forse perché siano riportate tali e quali. Questo per far sì che la memoria non si fermi e la “favola” si possa tradurre in realtà... forse non si sa ma a Palermo tutto è possibile, Palermo è anche questo:

1 - Tutti sicuramente sanno che Federico II° morì il 13 dicembre del 1250 a Castel Fiorentino dov’era per una battuta di caccia. Per quindici giorni la sua morte fu tenuta segreta e il 28 dicembre il suo corpo imbalsamato fece ritorno nella città di Palermo, dove fu immediatamente sepolto nella cattedrale. Il mistero risiede non solo nella “strana” morte e nella velocissima tumulazione, ma in ciò che fu inserito all’interno della tomba. Nel 1781 re Ferdinando Borbone, incuriosito da ciò, fece aprire la bara e trovò il corpo del re perfettamente intatto vestito da diverse preziose tuniche (c’è chi ne ipotizza otto) e al dito il prezioso anello di smeraldo, tanto decantato, a forma di fiore a otto petali. Otto un numero molto ricorrente nelle vicende più importanti della vita di re Federico II°, un numero esoterico, che rappresenta l’infinito, l’incommensurabile, l’indefinibile e la trascendenza. L’otto è anche il numero della giustizia (spesso rappresentato nei Tarocchi ed è VIII Arcano) e nelle direttive date da Dio ad Abramo dove la circoncisione deve essere eseguita all’ottavo giorno di vita del neonato in modo tale da indicarne la legittimità della fede e l’appartenenza a Dio. Infine, il numero otto può essere considerato positivo e negativo, benigno o nefasto. Infatti, Federico II si fece incoronare nella Cappella “ottagonale” di Aquisgrana, una Cappella dalle “particolari virtù”. La bara del re fu riaperta nel 1994 per vedere il famoso anello unico nel suo genere, ma non vi era più nulla, solo resti.

2 - La Strada Colonna, oggi Foro Italico, fu adornata dal viceré Marcantonio Colonna con bellissime statue mitologiche, peccato che tutti i palermitani notarono un piccolo “difetto”: erano state tutte realizzate a immagine e somiglianza della baronessa Caldera Eufrosina Siracusa, sua amante.

3 - Nel rione dell’Olivella era usanza, verso la fine di ottobre, organizzare la *fiera dei morti*. Variopinte bancarelle erano allestite da infiniti giocattoli, dolci, vestiario, ecc. Sembrava ripercorrere gli antichi suk arabi. Questa tradizione è solo palermitana, la sua origine è molto antica e il suo significato è legato al culto pagano del rito funebre e del suo banchetto, anche se in tutta la Sicilia, il “*consulu*” siciliano, (pranzo e cena) che i vicini di casa offrono ai parenti del defunto nei tre giorni successivi alla tumulazione, viene ancora tutt’oggi praticato. Nella settimana che precede il Giorno dei Morti, i genitori e i parenti, preparano *u cannistru*, un cesto ripieno di dolci di ogni genere tipici come ad esempio la *frutta martorana*, *le pupe di zucchero* (piccole statue realizzate anche con pasta di miele che raffiguravano dragoni, bersaglieri, paladini, legionari, sposi, donne settecentesche, turchi, arabi, ecc.) da regalare ai bambini, alle famiglie come buon auspicio o alle fidanzate per augurare una felicità continua. Ai bambini veniva detto che le anime dei nonni o degli zii portavano loro questo dono in segno di protezione e perpetuo affetto perché loro, pur essendo morti, non dimenticano, ma soprattutto non vogliono essere dimenticati.

Un piatto tipico usato nel Giorno dei Morti è la *vastedda* formaggio di pasta dura a forma di focaccia condita con olio o accompagnata con ricotta o con salsiccia, insomma una goduria per il palato.

Interessante è una nenia che i bambini più grandicelli ripetevano la settimana che precede il Giorno dei Morti:

*“Animi Santi, Animi Santi,
io sugnu unu e vuiatri siti tanti
mentri sugnu `ntrastu munnu di guai
così di morti mittitiminni assai”*

Una sorta di preghiera propiziatoria per far sì che il cesto fosse riempito da ogni cosa.

Oltre ai prodotti sopra elencati, venivano realizzate dalle monache dei diversi Monasteri delle *piatte* (manicarette): le *feddi* dal Monastero del Cancelliere; la *conserva di scurzunera* dal Monastero

di Montevergine; *la cucuzzata* e il *biancomangiare* dal Monastero di S. Caterina; *il pane di Spagna* dal Monastero della Pietà; *le sfinci ammilate* dal Monastero delle Stimate; *la caponata* dal Monastero dei Sett'Angeli; *lo scàcciu*, piatto povero a base di ceci, mandorle, fave, avellane abbrustolite, dal Monastero delle Cappuccinelle; *le olive ripiene*, altro piatto povero, dal Monastero dell'Assunta. *U' sfinciuni* viene inventato dalle monache del Monastero di San Vito per sostituire il solito *pani schittu*. In altri Monasteri venivano realizzate le *casate*, i *cannoli*, i *biscotti con glassa*, ecc. tutti dolci che invano per anni i pasticceri palermitani cercarono di realizzare.

4 - Subito dopo Porta Nuova in direzione Piazza Indipendenza sulla destra troviamo un edificio basso: a piano terra vi sono dei negozi e al piano primo delle abitazioni. Molti studiosi ritengono che questa costruzione fosse una *stazione di posta* situata al di fuori delle mura, dove i viaggiatori potevano riposarsi e cambiare i cavalli stanchi con quelli riposati. Interessanti sono i pannelli lignei posti al di sopra delle aperture, un esempio raro di ebanisteria siciliana, dove sono rappresentate deliziose scene, a bassorilievo, con puttini e animali. I modelli utilizzati sembrano proporre quelli serpottiani, anche se il realismo degli animali assomiglia ai modelli ottocenteschi.

5 - Grazie ad Enrico Salemi, socio della Società di Storia Patria, nel 1882 si scopre uno strano edificio nella zona dei Danisinni (via Colonna Rotta), zona ai tempi molto ricca di acqua proveniente dalla sorgente dell'Averinga. Questa costruzione oggi priva di decorazioni, presenta due finestre di cui una a trifora e all'interno un'enorme vasca. Il Salemi in un suo scritto ne esalta il valore artistico destinando l'immobile a uso sala da bagno. Non credo proprio che i Palermitani del XVI secolo avessero l'abitudine di farsi il bagno, figuriamoci all'aperto. Infatti, Nino Basile svela l'arcano e scopre, attraverso le testimonianze del Baronio, che la vasca fu coperta da questa struttura per proteggere l'acqua della preziosa sorgente Averinga dal palermitano "lurdu".

La sorgente alimentava le infinite fontane dislocate nella città: quella della Ninfa, quelle nella piazza di San Francesco d'Assisi, quella del Garraffo, quella della Guilla e infine la fontana nella via Schioppettieri che serviva a dissetare gli animali dei "canceddi". Dunque, quest'acqua era molto preziosa per la città e il Senato Palermitano pensò bene di bonificare la zona del Papireto e di raccogliere l'acqua di questa fonte in un'ampia vasca di marmo. Il protomedico Filippo Ingrassia nel 1533 fece inserire una lapide con un'iscrizione latina, dove esortava i palermitani a non "zozzare" l'acqua. I buoni palermitani, poco sensibili "all'igiene", in breve tempo sporcarono l'acqua della vasca, così nel 1587 il Pretore Andrea Salazar fece ripulire l'acqua e racchiuse la vasca all'interno dell'edicola. Nel XVII secolo fu addossata all'edicola una chiesetta conosciuta con il nome di Madonna delle Grazie l'Averinga e ogni cinque del mese di agosto veniva celebrata la festa dei giardinieri. Tutto l'anno, invece, era tenuta accesa una piccola lampada fino a quando l'acqua della sorgente si prosciugò. Spegnendo la lampada non ci fu più la celebrazione del culto e della festa e poco dopo anche la chiesa fu distrutta. Andrea Salazar fece costruire, due anni dopo di quella dell'Averinga, un'altra edicola (con una cupola molto bella) sulla Strada del Molo conosciuta con il nome dei *Quattro Venti*. Per la sua esposizione e l'acqua sempre fresca, i palermitani vi si ristoravano nelle calde giornate estive. Nel 1786 venne distrutta perché intralciava la via, ne rimane però il nome a indicarne la contrada.

6 - Le nostre bellissime cupole delle Chiese normanne non erano rosse bensì di un colore grigio-rosato. Questo perché nell'antichità, in Sicilia, l'intonaco utilizzato per rivestire le cupole era formato da calce, sabbia e coccio pesto. Quest'ultimo era laterizio triturato finemente e aveva la capacità di rendere idraulizzante la malta. L'impasto così ottenuto serviva come rivestimento per coperture a terrazza, nelle facciate, nelle cisterne antiche, nelle vasche, ecc. per impermeabilizzare. Il colore, inizialmente rosato, man mano con il calore del sole assumeva una tonalità grigia. Dunque, vi chiederete come e quando divennero rosse... ebbene, il tutto accadde quando l'architetto Giuseppe Patricolo restaurò tutti questi edifici. Egli era un buon promotore dei criteri teorico-metodologici dell'architetto francese Viollet-le-Duc il quale sosteneva che il restauro doveva essere eseguito in maniera capillare riportando l'edificio al suo antico splendore, di conseguenza meticolosamente affrontò man mano gli interventi di restauro analizzando le diverse strutture, conci di pietra, decorazioni, ecc. Quando arrivò alle cupole analizzando l'intonaco trovò frammenti di colore rosso e da ciò dedusse che il colore originario delle cupole fosse di colore rosso vivo. Attestato ciò fece colorare di rosso vivo tutte le cupole delle chiese normanne e della Cuba Soprana e Sottana.

7 - Quando soffia il vento forte, il popolo palermitano usa spesso questa frase "Oggi si sono liberati i diavoli della Zisa". Il nome di *diavolo* è dovuto all'influenza degli affreschi presenti nella volta prima di accedere alla Fontana del Palazzo della Zisa dove sono raffigurate le divinità come Giove, Nettuno, Plutone, Mercurio, Venere, Giunone, ecc. La domanda nasce spontanea: cosa centrano i diavoli con queste divinità? Ebbene, per la loro disposizione circolare, quasi spiraliforme, nel contarli ci si gira su se stessi, dunque non

solo ci si confonde, ma se ne perde anche il conto. Per il palermitano ciò è una diavoleria, di conseguenza le figure rappresentate vengono chiamate *diavoli*. *Il liberare*, invece, è legato al sistema di ventilazione dell'aria progettata dagli Arabi durante la costruzione del Palazzo che permetteva di "rinfrescare" tutte le stanze nelle giornate afose. In realtà a questo sistema di canalizzazione è legata una leggenda che dichiara responsabili di "tale magia" dei *diavoletti* che escono dal Palazzo per poter portare fuori con forte impeto, l'aria fresca che c'è all'interno. Illusione, credenze...

8 - All'inizio dell'ultima guerra era usanza a Palermo compiere un rito particolare: *la calata di la tila*. Questo rito era messo in pratica ogni giorno a mezzogiorno nella copertura piramidale della Porta Nuova lato Corso Vittorio Emanuele. Esattamente, tre minuti prima di mezzogiorno era tirato verso l'alto, attraverso alloggiamenti laterali, un pannello formato da un telaio di legno dove era fissata una tela. Scorrendo lungo due tiranti d'acciaio la tela, una volta issata, era visibile lungo tutto il Cassaro e allo scoccare delle dodici, mollati i tiranti, *atila* era veniva rilasciata e ritornava nel suo alloggiamento iniziale. Molti palermitani attendevano questo momento con gli orologi da tasca in mano per verificare l'esattezza dell'ora. Anche le campane della Cattedrale attendevano la calata della tela per suonare i dodici rintocchi. Questo "segnale orario" durò fino all'inizio della Seconda guerra mondiale, ne rimane il ricordo nella mente dei palermitani e in qualche vecchia fotografia.

9 - Così come il Palazzo Reale disponeva di un'area definita piano del Palazzo, anche il "Palazzo Arcivescovile" ne possedeva una, e anzi ce l'ha tuttora e guarda verso il Cassaro, esattamente l'attuale Piano della Cattedrale. Nei secoli precedenti questo piano fu utilizzato prima come cimitero recintato da un muro, poi, dal 1517 fino ai primi dell'Ottocento, come fiera di Santa Caterina; in seguito come Tribunale Pubblico, nel XV secolo come Piano dei Cavalieri perché i nobili usavano incontrarsi lì, infine, divenne il Piano e l'ingresso principale della Cattedrale.

10 - In Corso Pisani vi è un'interessante coppia di orologi risalenti al 1802. La stranezza della dualità sta nel fatto che l'indicazione dell'ora è destinata distintamente una ai Santi e l'altra ai Pazzi.

11 - Come ben sappiamo, la Sicilia è per la maggior parte dell'anno riscaldata dal sole e nei mesi più caldi l'aria si fa più afosa e la sete aumenta in maniera esponenziale. I palermitani per soddisfare l'esigenza, nelle giornate "calde" usano bere una bevanda davvero notevole: un bicchiere d'acqua con lo *zammù*, una magia vera e propria; quando la goccia cade nell'acqua, questa per magia si trasforma in una nuvola bianca sprigionando un intenso profumo di anice e provocando nel palato non solo una frescura intensa ma che placa l'arsura della gola dando la sensazione di benessere. Lo *zammù* non è altro che il distillato di semi e fiori di sambuco. Importato dagli Arabi, veniva utilizzato per disinfettare le cisterne e i pozzi. In seguito con il termine *zammù* furono indicate tutte quelle piante che con la stessa caratteristica e proprietà del sambuco (frutti- semi-intensità dell'aroma) potevano essere tritate ed essiccate, tra queste l'anice. Ben presto l'anice occupò il posto del sambuco e a Palermo fino al '900, era la caratteristica bevanda "portata in giro" dall'acquavitaio che girando per le vie del "passio" *abbanniava*: "acqua cu zammù che bedda fridda". Tra gli acquavitari fino ad oggi più conosciuti vi è la famiglia Tutone che custodisce il segreto della formula. L'acqua con *zammù*, dopo secoli, continua a essere la bevanda dissetante più richiesta.

Dopo un pranzo o una cena un po' "pesante" basta andare al chioschetto della Piazzetta della Pace e prendere una bevanda davvero strepitosa *l'autista*, un misto di sciroppi mescolati con maestria con aggiunta una spremuta di limone dove, quando si è pronti a bere, viene messo... non voglio togliervi la sorpresa, ma, ve l'assicuro, è una vera "magia": riuscirete a digerire anche ciò che avete mangiato il giorno prima. Provare per credere.

12 - Ogni cosa in Sicilia non è casuale, ma dietro di sé ha sempre una storia o una leggenda come, ad esempio, quella del povero somaro che viene chiamato *sceccu*. L'origine di questo nomignolo risale ai tempi degli Arabi quando conquistarono la Sicilia e per imporre il loro potere vietarono ai siciliani di utilizzare sia le armi sia i cavalli. Secondo voi cosa fece il siciliano? Poteva mai sopportare questo "affronto"? No! Così avvelenò tutti gli abbeveratoi causando la morte di tutti i cavalli. Come risposta, gli Arabi, fecero arrivare dall'Africa un carico di cavalli e di asini. Ma come buon uso in certe circostanze si chiese aiuto ai Santi e la nave incontrò una forte tempesta che causò la morte di tutti i cavalli lasciando vivi i somari. Gli Arabi a questo punto furono costretti a cavalcare i somarelli, compreso il re. Potete immaginare quando passavano per le strade gli sceicchi sopra i somarelli, quante risate il popolo siciliano si poteva fare e così il re prese la decisione di ridare le armi e i cavalli. Ma oramai il danno era fatto e da quel momento in poi l'asino non si chiamò più somaro ma *sceccu* per non dimenticare che lo sceicco cavalcò un asino.

13 - Palermo è veramente una città meravigliosa anche per la sua briosità e le sue infinite tradizioni che spesso vengono dimenticate, ma che, come per magia, ritornano nuovamente. Ma quello che mi fa

“morire dal ridere” è l’inventiva del popolo palermitano che riesce a trovare in tutte le cose l’aiuto giusto. In alcune circostanze, per esempio, invoca “santi inventati” che l’aiutino nell’espressione orale. Tra questi: *Santu Accutuffatu* viene invocato quando si vede una persona o oggetto che si è ammaccato o acciaccato; *Santu Scrutufatu* (usato nei Nebrodi) viene invocato quando si hanno figli, mariti, ecc. poltroni; *Santu Sanu* (ironico, pasticcione) viene invocato da chi è scontento e non ha ricevuto ciò che aveva richiesto; *Santu Latruni* è il santo invocato dai ladri che prima di ogni “lavoro” recitano questa litania: “*Santu Latruni, cum pari semu, quantu pigghiammu nnilu spartemmu*”; *Santu Vintulinu* viene invocato dalle madri quando invitano i propri cari a vestirsi/coprirsi meglio prima di uscire; *Santu ca un Sura* viene invocato quando una cosa non va a buon fine; *Sanfasò* si invoca quando viene fatto qualcosa senza mettere impegno. Non potevano mancare all’appello anche i beati inventati, tra questo il *Beato Assunto* che serve a indicare la speranza di trovare un posto di lavoro e anche un modo per indicare la speranza; ultima, ma non dimeno, è sicuramente la più conosciuta in tutto il mondo, la *Beata Minchia* con la quale il dotto palermitano vuole indicare che proprio non vi è assolutamente nulla.

14 - Se si perde qualcosa molti di noi perdono le speranze di ritrovare ciò che si è perso. Ebbene il popolo palermitano non si dispera e invoca il Santo protettore affinché lo aiuti a trovarlo:

“*Sant’Onofrio u pilusu u me core è confusu, pa to santissima pilusità fammi truvari* (dire l’oggetto) *pi carità*” ... e l’oggetto come d’incanto è ritrovato. Suona strano, ma Palermo è anche questo.

Rivisitando questi “luoghi” è inevitabile un profondo e serio ripensamento su quello che era la produzione dell’artigianato tradizionale, le sue architetture, le sue immagini artistiche e, infine, l’arte popolare della nostra città. Una comunicazione “estetica” fatta di forme, di codici decorativi che costituisce parte essenziale della nostra tradizione che deve essere “rielaborata” con temi significativi dove i simboli, le allegorie e i sapori di ogni prodotto della cultura materiale popolare possa fare “rievocare” un passato che tanto passato non è. Permanenza e mutamento sono segni di un determinato universo ideologico e culturale dal momento che la tradizione culturale è una tradizione formale di categorie etiche, estetiche ed etniche che nell’obiettivo del suo itinerario tematico deve essere leggibile. Infatti, i diversi piani di lettura che vengono esposti servono a ricostruire quel quadro storico-culturale dove gli unici linguaggi sono quelli simbolici, allegorici e quello tanto amato e invidiato in tutto il mondo, dei sapori. Le vie di Palermo, infatti, non sono un insieme di oggetti, ma sono un insieme di forme, di funzioni, di codici, di tecniche, che vengono racchiuse nella teatralità dei suoi monumenti, delle sue piazze, delle sue architetture e dei suoi mercati con i suoi venditori che attraverso le loro infinite scenografie ereditate dalle loro ascendenze storiche attuano un processo di osmosi e di interazione, riplasmando e rielaborando tecniche e simboli nuovi. Per questo motivo verificare attraverso gli itinerari le storie delle vie e dei suoi mercati, attraverso l’unità e l’omogeneità delle civiltà germogliate nel cuore della città di Palermo, dove da millenni tutto confluisce complicandone e arricchendone la storia, è un’importante ipotesi di lavoro da cui ci si deve muovere per costruire non solo un centro di documentazione, ma anche di ricerca e di studio. Le vie dei mercati, soprattutto, devono essere intese come un luogo da visitare, un archivio da consultare, un polo pluridisciplinare di raccolta, di ordinamento e trattamento di tutti gli elementi che nel passato hanno fatto conoscere la nostra storia attraverso una teatralità scenografica di colori e di sapori e che oggi vive solo di ricordi. Non dobbiamo dimenticare che l’uomo è il compositore, l’interprete e nello stesso tempo, l’ascoltatore di tutto ciò che la città gli dona, anche se la sua quotidianità lo porta a sviluppare più gli interessi individuali e meno quelli collettivi. Questo lo porta a vivere la città senza dare più peso a ciò che i suoi sensi percepiscono, perdendo, così, quella nitidezza del proprio passato, annullando quell’attraversamento metaforico del passaggio tra il “vecchio” e il “nuovo” modo di vivere e di pensare ... passeggiare per le vie e i mercati storici di Palermo colpisce ancora il visitatore attento: l’*abbannio* dei venditori, il vociare di uomini e donne di ogni luogo e ceto sociale, i colori, gli odori, le *pinnate* dai diversi colori, il miselarsi delle architetture fra elementi antichi e moderni, la festosità, la briosità ...

“Solo se la vita continuerà a pulsare nei mercati arabi di Palermo, la vecchia città non morirà per sempre”.

(Rosario la Duca, Palermo ieri, oggi e domani)

Non si potrà mai immaginare di aver finito di “raccontare” Palermo, città dai tanti volti e dagli infiniti risvolti dove per le vie si scoprono sempre cose nuove, particolari “sfuggiti” al primo sguardo e che “miracolosamente vengono alla luce”: Palermo è una Città che può cambiare il suo aspetto molte volte. Non cambierà mai, però, la sua anima.

Nelle pagine successive mi piace inserire alcuni **Itinerari** che possono essere d'aiuto a chi vuole avventurarsi nella nostra bellissima Città e che, grazie alle commistioni di stili, di colori, di odori e di "voci" che da sempre vi coabitano, la rendono particolarmente interessante. Percorrendo la Città attraverso il tempo tra simboli e allegorie, si riscoprono infatti tracce nelle quali le differenze non sono separazioni ma si collegamenti, trame e tessiture capaci di costituire una identità culturale unica e di proporre un confronto sempre più aperto con i paesi del Mediterraneo.

Gli itinerari proposti naturalmente sono diversi tra loro per la durata e per i luoghi da visitare.

Allegato n. 1

Brevi itinerari all'interno della vecchia città

Allegato n. 2

Itinerario insolito

Allegato n. 3

Itinerario solito

Allegato n. 4

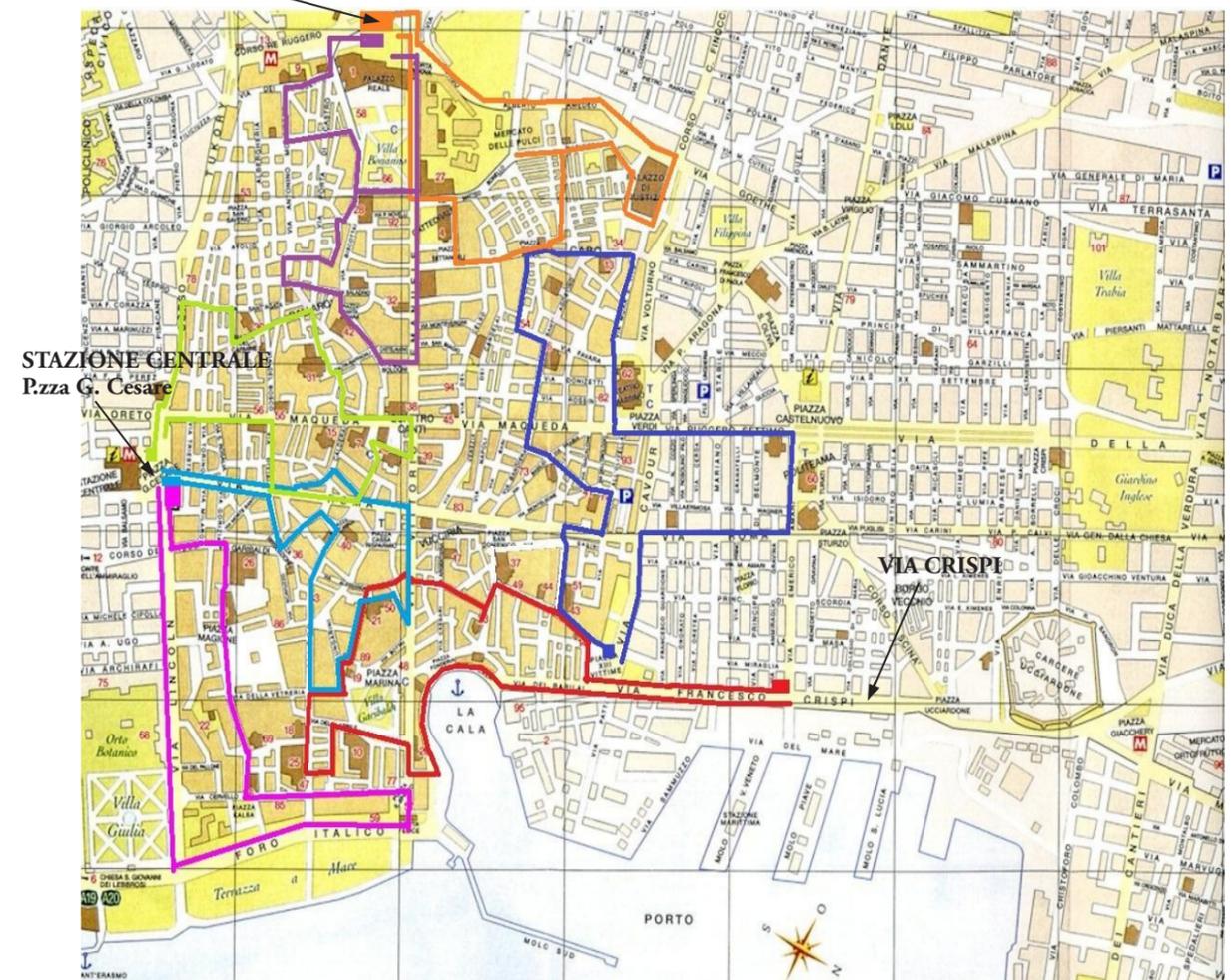
Itinerario Serpottiano

Allegato n. 1
Brevi itinerari/percorsi all'interno della vecchia città

Partenza:

- Dalla Stazione Centrale (p.zza Giulio Cesare) / Corso Tukory
- Dalla Stazione Centrale / Via Lincoln
- Dalla Stazione Centrale / Via Roma
- Da Via Crispi / Cala
- Da Via Crispi / P.zza Tredici Vittime / Via Cavour
- Da Piazza Indipendenza / P.zza D'Orleans / Porta di Castro
- Da Piazza Indipendenza / Porta Nuova / Corso Alberto Amedeo

PIAZZA INDIPENDENZA



■ Dalla Stazione Centrale (p.zza Giulio Cesare) / Corso Tukory

Chiesa di S. Antonio e il Mulino nascosto; Museo Paleontologico Gemellaro; Porta S. Agata; Oratorio del Carminello e la Cripta; **Mercato Ballarò**; Chiesa del Carmine; Biblioteca Comunale Casa Professa e Oratorio del Sabato; Chiesa di Gesù (Casa Professa); Oratorio delle Dame; Oratorio di S. Giuseppe; Chiesa dei Teatini; Quattro Canti; Fontana Pretoria; Chiesa di S. Cataldo; Chiesa dell'Ammiraglio o Martorana; Regio Teatro Carolino (Bellini); Chiesa di S. Caterina; Cinema Finocchiaro; Chiesa di S. Maria delle Grazie (facciata) e cripta delle Repentite; Palazzo Starabba di Giardinelli; Palazzo Filangeri di S. Flavia; Palazzo Celestri di S. Croce; Chiesa dell'Assunta; Palazzo Filangeri di Cutò; Porta di Vicari o di S. Antonino.

■ Dalla Stazione Centrale / Via Lincoln

Conservatorio di S. Caterina da Siena; Palazzo Burgio di Villafiorita e Palazzo Aiutamicrosto; Chiesa della Magione e Chiostro; Teatro Garibaldi; Collegio di S. Maria della Sapienza; Chiesa dei SS. Giuliano e Euno; Chiesa di S. Maria dello Spasimo; Oratorio della Compagnia dei Cavalieri Bianchi; Chiesa di S. Teresa; Palazzo Lancellotto, Castello di Torremuzza; Chiesa di S. Mattia e Noviziato dei Crociferi; Palazzo Petrulla; Chiesa di S. Maria della Pietà; Palazzo Amato di Galati; ex Albergo della Trinacria; Chiesa di Gesù e Maria; Palazzo Branciforti di Butera; Museo Internazionale delle marionette A. Pasqualino; Palazzo Benso; Fontana del Cavalluccio Marino; Passeggiata delle Cattive; Gelateria Ilardo; Palchetto della Musica; Porta dei Greci; Palazzo Forcella; Obelisco; Villa Giulia; Porta Carolina; Orto Botanico; Palazzo Jung; Piazza Giulio Cesare; Stazione Centrale e Ingresso Monumentale.

■ Dalla Stazione Centrale / Via Roma

Ingresso Monumentale; Palazzo Napolitano; Palazzo Corvino di Mezzojuso; Palazzo Naselli-Flores; Piazza Rivoluzione e Fontana del Genio di Palermo; Chiesa di S. Carlo; Palazzo Scavuzzo; Teatro di S. Cecilia; Palazzo Valguarnera-Ganci; Oratorio di S. Maria di Gesù ai Lattarini; **Mercato ai Lattarini**; Chiesa di S. Anna; GAM – Galleria d'Arte Moderna; Palazzo Bonet; Palazzo Notarbartolo di Buonfornello; Chiesa della Madonna dell'Itra e dei Cocchieri e Cripta; Palazzo Morreale e Valguarnera di Castrofilippo; Palazzo Bellacera; Palazzo Beccadelli-Bologna della Sambuca; Palazzo di Calvello di Melia; Archivio Storico della Gancia e Oratorio dei Terziari; Palazzo Gravina di Palagonia; Palazzo Notarbartolo di Villarosa; Palazzo Galletti di S. Cataldo; Palazzo Mirto; Chiesa della Madonna di Loreto; Palazzo di Napoli di Resuttano; Palazzo di Paternò di Spedalotto; Palazzo Vassallo-Vanni; Palazzo Spadafora-Moncada di Maletto; Chiesa di S. Francesco; Oratorio dell'Immacolatella; Oratorio del Sabato; Palazzo Ventimiglia di Prades; Palazzo Vannucci di Balchino; Palazzo Termine di Isnello; Palazzo Savona; Cinema Teatro Finocchiaro; Banco di Sicilia; Piazza Borsa e la Cassa Centrale di Risparmio; Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti; Palazzo Amari-Bajardi; Chiesa di S. Cristofaro; Palazzo Napolitano; Ingresso Monumentale; Piazza Giulio Cesare e Stazione Centrale.

■ Da Via Crispi / Cala

Piazza XIII Vittime; Chiesa di S. Giorgio; Chiesa di S. Cita e Oratorio di S. Cita; Conservatorio di Musica; Chiesa Valverde; Palazzo Niscemi-Spaccaforno; Oratorio del SS. Rosario in S. Domenico; Piazza Meli e Palazzo Pantelleria e Palazzo Archirafi; Chiesa della Nova; Ruderì Chiesa di S. Egidio; **Mercato Vucciria**; Fontane di S. Francesco; Chiesa di S. Francesco; Chiesa di S. Nicolò lo Reale; Palazzo Mirto; Chiesa di S. Maria dei Miracoli; Palazzo Rostagno di S. Ferdinando; Palazzo Beccadelli-Bologna della Sambuca; Palazzo Calvello di Melia; Archivio di Stato e Oratorio dei Terziari; Chiesa della Gancia; Palazzo Abatellis; Palazzo Chiaramonte-Steri; Palazzo del Castillo di S. Onofrio; Piazza Marina e il Giardino Garibaldi; Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani; Palazzo Vassallo; Chiesa della Catena; Archivio di Stato (ex casa dei PP. Teatini); Loggiato San Bartolomeo (galleria d'arte); Fontana del Cavalluccio Marino; Mura delle Cattive; Porta Felice; La Cala; Piazza Real Fonderia; Castellammare; Piazza XIII Vittime.

■ Da Via Crispi / P.zza Tredici Vittime / Via Cavour

Piazza XIII Vittime; Area archeologica; Obelisco; S. Giorgio dei Genovesi; Chiesa di S. Cita; Conservatorio di Musica; Oratorio del Rosario in S. Cita; Palazzo Raccuja- Branciforti; Chiesa di S. Maria del Piliero detta degli Angelini; Palazzo delle Poste; Museo Archeologico Salinas; Chiesa di S. Ignazio all'Olivella; Oratorio di S. Filippo Neri; Oratorio di S. Caterina d'Alessandria; Palazzo Sammartino Ramondetta; Chiesa di S. Gioacchino; Palazzo Lioni; Palazzo Barlotta di S. Giuseppe; Chiesa di S. Agostino; Palazzo Trucco; Palazzo della Polizia Urbana e dell'Igiene; Chiesa del SS. Crocifisso di Lucca; Chiesa di S. Marco; Chiesa del Collegio di Maria al Capo; **Mercato Capo**; Mosaico Panificio Morello; Chiesa di S. Maria della Mercede; Chiesa di S. Ippolito; Chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini; Chiesa di S. Gregorio Magno; Porta Carini; Oratorio di S. Vito al capo detto *San Vituzzu*; Palazzo del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche; Cine Teatro Massimo; Cine Teatro Utveggi; Teatro Massimo; Chioschi Ribaudò e Vicari (p.zza Massimo); Palazzo Francavilla; Palazzo Nicolaci di Villadorata; Chiosco Ribaudò (p.zza Castelnuovo); Teatro Politeama; Hotel delle Palme; villa Whitaker (prefettura); Piazza XIII Vittime; Stazione Marittima.

■ Da Piazza Indipendenza / P.zza D'Orleans / Porta di Castro

Chiesa della Madonna dei Rimedi; Parco d'Orleans; Chiesa della Madonna dell'Itra; Oratorio di S. Mercurio; Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti; Chiesa di S. Giorgio in Kemonia; Ritiro delle Zingare; Chiesa di S. Isidoro Agricola; Chiesa e Oratorio dei SS. Elena e Costantino; Palazzo Pirrone; Chiesa di S. Giovanni Decollato; Palazzo Scalfani; Palazzo Federico e Torre Buscemi; Chiesa e Torre di S. Nicolò all'Albergheria; Chiesa di S. Maria Maggiore; Chiesa di S. Chiara; Palazzo Speciale-Monteaperto di Raffadali; Palazzo Cottone di Castelnuovo; Piazza Bologna; Palazzo Ugo delle Favare; Palazzo Aliata di Villafranca; Ex Convento di S. Nicolò dei Carmelitani; Monumento a Carlo V; Corso Vittorio Emanuele (ex Cassaro); Palazzo Belmonte-Riso; Palazzo Airoidi; Palazzo Geraci; Palazzo Natoli; Chiesa di SS. Salvatore; Collegio Massimo dei PP. Gesuiti e Biblioteca Centrale della Regione Siciliana; Palazzo Papè di Valdina; Palazzo Mango di Casalgerardo; Palazzo Castrone-Giardina di S. Ninfa; Palazzo La Grua di Carini; Palazzo Filangeri di Cutò; Palazzo Imperatore; Palazzo Asmundo di Sessa; Piano della Cattedrale e Cattedrale; Palazzo Arcivescovile e Museo Diocesano; Palazzo Cadello; Piazza della Vittoria; Cappella di Maria SS. della Soledad; Case Romane; Spedale di S. Giacomo; Quartiere Militare di San Giacomo (all'interno: chiesa Maria Maddalena, Chiesa di San Paolo e Chiesa di San Giacomo dei Militari); Palazzo Normanni; Porta Nuova; Stazione di Posta; Piazza Indipendenza.

■ Da Piazza Indipendenza / Porta Nuova / Corso Alberto Amedeo

Chiesa della SS. Annunziata a Porta d'Ossuna; Catacombe Paleocristiane a Porta d'Ossuna; Bastione delle Balate; Rifugio antiaereo e Galleria usata dai Beati Paoli; Palazzo Guccia; Chiesa della Sacra Famiglia detta delle Cappuccinelle; Palazzo di Giustizia; Palazzo Fernandez (Accademia di Belle Arti); Palazzo Molinelli di S. Rosalia; **Mercatino delle Pulci**; Chiesa dell'Angelo Custode e Cripta utilizzata dai Beati Paoli; Chiesa dei SS. Cosma e Damiano; Chiesa di S. Maria di Gesù al Capo o dei Canceddi e cripta usata come tribunale dai Beati Paoli; Chiesa di S. Giovanni Battista alla Guilla; Chiesa dei SS. Quaranta Martiri alla Guilla; Palazzo del Castillo di S. Isidoro; Chiesa di S. Agata alla Guilla; Scavo archeologico; Chiesa di S. Maria di Monte Oliveto detta della Badia Nuova; Cappella di S. Maria l'Incoronata; Oratorio dei SS. Pietro e Paolo; Oratorio dei Pellegrini; Chiesa di S. Cristina la Vetere; Cattedrale; Palazzo Arcivescovile; Quartiere San Giacomo; Porta nuova; Stazione di Posta; Piazza Indipendenza.

Questo tipo di itinerario è dedicato a chi ha più tempo da dedicare alla Città di Palermo. È suddiviso in quattro come quattro sono i Mandamenti che compongono la Città. All'interno di ognuno di essi si possono ammirare le bellezze del nostro patrimonio artistico-culturale e cogliere come le diversità dei periodi storici riescono ad amalgamarsi diventando un tutt'uno riuscendo a dare ad ogni visitatore un'emozione davvero unica.

MANDAMENTO PALAZZO REALE

Mercato

Ballarò

Arabo/Normanno

Palazzo dei Normanni, Cappella Palatina, Porta Mazzara, Porta Sant'Agata, Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, Cattedrale

Fuori dalle mura:

Cuba

Chiese: Chiesa di S. Spirito, Chiesa di S. Maria de lu Ritu o dell'Oreto

Villa Naselli (rifacimenti seicenteschi)

Gotico/Rinascimentale

Palazzi: Palazzo Sclafani, Palazzo Minneci-Rosselli, Palazzo Speciale-Montaperto di Raffadali, Palazzo Marchesi, Palazzo Cottone di Castelnuovo, Palazzo Bosco e Lanza di Belvedere, Palazzo Oneto di San Lorenzo, Palazzo Imperatore (rifacimenti settecenteschi)

Chiese: Chiesa del Gesù, Chiesa di San Michele Arcangelo, Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Ponticello.

Porta Nuova

Fuori dalle mura:

Chiesa di S. Agata la Pedata, Chiesa di S. Maria del Gesù e Convento.

Seicento/Barocco

Chiese: Chiesa del Carmine Maggiore, Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, Chiesa di S. Chiara, Chiesa di Sant'Orsola, Chiesa delle Anime del Purgatorio, Chiesa di S. Annunziata (ruineri a casa Professa), Chiesa di S. Carlo Borromeo, Chiesa di S. Giovanni Decollato, Chiesa di S. Gregorio Agricola dei Fornai, Chiesa della Madonna dell'Itra o della Pinta, Chiesa di Maria SS. Addolorata della Soledad (ex Sant'Anna alla Rua Formaggi), Chiesa di S. Maria delle Balate o degli Sbirri, Chiesa di Maria SS. d'Egitto, Chiesa di S. Maria del Paradiso, Chiesa del Ritiro di San Pietro, Chiesa dei SS. Elena e Costantino, Chiesa e torre di S. Nicolò all'Albergheria, Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini.

Oratori: Oratorio di S. Alberto al Carmine, Oratorio del Carminello, Oratorio delle Dame o del Giardinello, Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami, Oratorio del Rifugio dei Peccatori, Oratorio di S. Maria Maggiore (ruineri), Oratorio di S. Mercurio, Oratorio di S. Nicolò da Tolentino (ruineri), Oratorio di Sant'Orsola, Oratorio del Sabato.

Palazzi: Palazzo Pirrone, Palazzo Muzio di Manganelli, Palazzo Mortillaro di Villarena, Palazzo Filangeri di Cutò (rifacimenti ottocenteschi), Palazzo La Grua di Carini (rifacimenti ottocenteschi), Palazzo Castrone-Giardina di S. Ninfa, Palazzo Aliata di Villafranca, Palazzo Ugo delle Favare, Palazzo Pilo di Marineo.

Ex Convento dei PP. Teatini, Ritiro di San Pietro.

Monumento a Filippo V.

Fuori dalle mura:

Chiese: Chiesa di S. Antonio da Padova, Chiesa di S. Maria dei Rimedi, Chiesa di S. Maria della Speranza.

Ville: Villa Zati di S. Maria di Rifesi (Ospedale Militare), Villa Reggio di Campofiorito.

Settecento

Chiese: Chiesa di S. Francesco Saverio, Chiesa di S. Giorgio in Kemonia, Chiesa di S. Giuseppe del Collegio di Maria al Carmine, Collegio della Famiglia di Maria a Casa Professa.

Oratori: Oratorio delle Anime Sante del Purgatorio, Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami.

Palazzi: Palazzo Cannata, Palazzo Cadello, Palazzo Giallongo di Fiumetorto, Palazzo Valverde, Palazzo Federico e Torre Buscemi, Palazzo Benenati-Ventimiglia, Palazzo Comitini, Palazzo Celestri di S. Croce, Palazzo Filangeri di S. Flavia, Palazzo Gravina di Comitini, Palazzo Asmundo di Sessa, Palazzo Paoè di Valdina, Palazzo Natoli, Palazzo Airoidi.

Ex Convento di S. Nicolò dei Carmelitani (Portale e Chiosco del '700); Casa di Cagliostro.

Ritiro delle Zingare.

Biblioteca Comunale (Casa Professa)

Fuori dalle mura:

Castelletto del principe di Aci

Ville: Villa Aci-D'Orléans, Villa Ventimiglia (Istituto di Acclimatazione), Villa Tasca, Educandato Carolino delle Nobili Donzelle e Chiesa di S. Francesco di Sales, Palazzo Ferrara.

Fontane: Fontana del Pescatore, Fontana del Drago. Sesta Casa degli Esercizi di S. Carlo Borromeo, Cimitero di S. Orsola, Chiesa della Madonna delle Grazie a Villagrazia

XIX secolo

Fuori dalle mura:

Real Casa dei Matti, Museo Paleontologico "G. Gemmellaro", Villa Bonanno, Ospedale G. F. Ingrassia

Archeologico

Case romane

MANDAMENTO MONTE DI PIETÀ

Mercato

Capo

Arabo/Normanno

Fuori dalle mura:

Qanat Gesuitico alta, Camera dello Scirocco aperta, Cuba Soprana o Cubala, La Zisa, Scibene.

Dentro le mura:

Cappella di S. Maria l'Incoronata, Chiesa di S. Cristina la Vetere, Chiesa di S. Giovanni Battista alla Guilla, Chiesa di S. Gregorio Magno a Porta Carini.

Mercato Capo

Gotico/Rinascimentale

Fuori dalle mura:

Stazione di Posta, Edicola dell'Averinga.

Dentro le mura:

Chiese: Chiesa di S. Ippolito (XIII sec.), Chiesa di Sant'Agostino e Chiostro (XII sec.), Chiesa di Sant'Agata alla Guilla (XIII sec.), Complesso dello Spirito Santo (ex Caserma Falletta) XIII sec., Chiesa di S. Maria di Gesù al Capo ('400/'500), Chiesa di Maria SS. Della Mercede ('400/'500), Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, Chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini, Chiesa di S. Marco, Chiesa dei Tre Re, Chiesa del SS. Crocifisso di Lucca, Chiesa di S. Stanislao Kostka (o del Noviziato dei Gesuiti), Chiesa dei SS. Diecimila Martiri ('500-'600), Chiesa della Madonna delle Grazie dei Macellai ('500-'600), Chiesa di S. Paolino dei Giardinieri ('500-'600).

Oratori: Oratorio dei Pellegrini, Oratorio di San Onofrio, Oratorio di Santo Stefano.

Seminario Arcivescovile ('500-'600)

Palazzi - Fabbriche Trecentesche, Palazzo Barlotta di S. Giuseppe, Palazzo Guccia ('500) e il Bastione delle Balate, Palazzo Molinelli di S. Rosalia, Palazzo del Castillo di S. Isidoro, Monte di Pietà, Palazzo della Segreteria di Stato, Palazzo Mango di Casalgerardo.

Spedale di San Giacomo ('500-'600)

Seicento/Barocco

Chiese: Chiesa della SS. Annunziata a Porta d'Ossuna, Chiesa di S. Maria di Monte Oliveto detta della Badia Nuova, Chiesa di S. Giovanni Battista alla Guilla, Chiesa di S. Maria di Montevergini, Chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini, Chiesa di S. Ninfa dei Crociferi, Chiesa di S. Aniano, Chiesa di S. Maria di Gesù o dei Canceddi, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Chiesa dei SS. Quaranta Martiri alla Guilla, Chiesa di S. Maria della Grotta (Biblioteca Regionale Siciliana) e Collegio Gesuitico, Chiesa dello Spirito Santo, Chiesa di S. Gregorio.

Oratori: Oratorio SS. Diecimila Martiri, Oratorio della Confraternita di S. Marco, Oratorio di S. Vito al Capo detto di S. Vituzzo.

Monastero di San Vito

Collegio di San Rocco (ex Casa dei PP. Scolopi)

Palazzi: Palazzo Artale di Collalta, Palazzo Leone-Cupani, Palazzo Vanni di S. Vincenzo, Palazzo Trucco, Palazzo Geraci.

Settecento

Fuori dalle mura:

Chiese: Chiesa della SS. Annunziata alla Zisa, Chiesa di S. Maria della Pace detta dei Capuccini, Chiesa di S. Maria della Rocca. Villa Oneto di Sperlinga (Carcere Minorile Malaspina)

Chiese: Chiesa SS. Angeli Custodi degli Staffieri (Angelo Custode), Chiesa di S. Aniano, Chiesa dei SS. Quattro Coronati, Chiesa della Sacra Famiglia detta delle Cappucinelle, Chiesa e Collegio di S. Maria del Giusino, Chiesa del Collegio di Maria al Capo.

Oratori: Oratorio della Carità di S. Pietro ai Crociferi, Oratorio dell'Ecce Homo.

Palazzi: Palazzo Fernandez, Palazzo Giurato, Palazzo Sartorio-Grassellini, Palazzo Belmonte-Riso, Palazzo Tarallo della Miraglia.

Porta Carini

Fuori dalle mura:

Chiesa di Sant'Anna dei Pioppi, Chiesa dell'Ecce Homo a Uditore.

Palazzo Fici di Amalfi

Albergo dei Poveri

Ville: Villa Napoli e la Cuba soprana, Villa Arena-Mortillaro, Villa De Gregorio ai Petrazzi. Badia dei Sett'Angeli a Uditore.

Archeologico

Catacombe Paleocristiane di Porta d'Ossuna XIX secolo: Mosaico Panificio Morello

Teatro Massimo, Chioschi Ribaudò e Vicari

Palazzi: Palazzo Francavilla, Palazzo Utveggiò

Fuori dalle mura:

Chiese: Chiesa di S. Francesco di Paola.

Villini: Villino Favalaro.

Ville: Villa Filippina, Villa Trabia alle Terre Rosse, Villa Florio, Villa Whitaker Malfitano, Villa Pietratagliata, Villa Belmonte alla Noce.

Case: Casa Wirz (ex Florio) all'Olivuzza, Casa Butera-Wilding all'Olivuzza
Ex Ospizio di Beneficienza

Palchetto della Musica

Monumento alla Libertà

Stazione Lolli

XX secolo

Palazzi: Palazzo di Giustizia, Caserma dei Vigili del Fuoco "I. Caramanna", Palazzo della Polizia Urbana e dell'Igiene, Sacrario ai Caduti, Palazzo del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche.

Cinema: Cine-Teatro Massimo, Cine-Teatro Utveggiò, Cine-Teatro Dante.

Fuori dalle mura:

Centrale Elettrica

Cantieri Culturali alla Zisa (ex Officine Ducrot)

Villini: Villino Rutelli, Villino Ida Villa Caruso-Valenti

Chiese: Chiesa dello Spirito Santo, Chiesa di S. Rosalia

Monumento a Giovanni Meli

Palazzi: Palazzo del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, Palazzo Pantaleo, Palazzo Cirrincione, Palazzo Dato, Palazzo Landolina di Torrebruna.

Piazzale Ungheria, Chiosco Ribaudò, Quartiere Matteotti

MANDAMENTO CASTELLAMMARE

Mercato

Vucciria

Arabo/Normanno

Base del campanile della Chiesa di Sant'Antonio

Castellammare

Gotico/Rinascimentale

Palazzi: Palazzo Rossi, Palazzo Ossada ('400-'500)

Chiese: Chiesa di Sant'Andrea, Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani, Chiesa di S. Maria della Catena, Chiesa di S. Maria La Nova, Chiesa di S. Domenico e Chiosco, Chiesa di S. Maria di Valverde, Chiesa di S. Cita, Chiesa di San Nicolò lo Gurgo. Chiesa di S. Sebastiano ('400-'500), Chiesa di S. Maria del Piliere detta degli Angelini, Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, Chiesa di S. Sofia, Chiesa di S. Maria di Portosalvo, Chiesa dei S. Giovanni dei Napoletani, Chiesa di S. Antonio.

Palazzi: Palazzo Niscemi-Statelli di Spaccaforno, Palazzo Requesens, Palazzo Raccuja-Branciforti, Palazzo Lo Mazzarino-Merlo, Palazzo Termini-Marassi di Pietratagliata, Palazzo Lioni, Palazzo Bonanno di Castellana, Palazzo Roccella, Palazzo Rossi.

Monastero di S. Maria delle Vergini Conservatorio di Musica

Porte: Porta della Calcina, Porta Felice

Mostra Marmorea del Genio di Palermo

Seicento/Barocco

Chiese: Chiesa di S. Maria di Valverde, Chiesa di San Domenico, Chiesa di S. Eligio degli Argentieri (ruderi), Chiesa di S. Matteo, Chiesa di S. Alessandro dei Carbonai, Chiesa della Madonna del Soccorso.

Oratori: Oratorio di S. Caterina d'Alessandria all'Olivella, Oratorio di S. Filippo Neri

Palazzi: Palazzo Gravina Filangeri di Rammacca al Garraffaello, Palazzo Oneto di Sperlinga, Palazzo Pilo della Torretta, Palazzo Sammartino-Ramondetta, Palazzo Scordia-Mazzarino, Palazzo Majorana di Leonvago. Fontana del Garaffo
Archivio di Stato (ex Casa dei PP. Teatini con Chiosco), Real Fonderia

	<u>Fuori dalle mura:</u> Fontana di S. Antonino Chiesa di S. Maria di Monserrato (Istituto delle Croci, rifacimento novecentesco)
Settecento	Chiese: Chiesa di S. Cita, Chiesa di S. Alessandro, Chiesa della Madonna del Lume, Chiesa di S. Gioacchino, Chiesa del Signoruzzo. Palazzi: Palazzo Vannucci di Balchino, Palazzo Amari di S. Adriano, Palazzo Cammarata-Testa, Palazzo Vassallo, Palazzo Merendino-Costantino, Palazzo Napoli, Palazzo Requesens di Pantelleria, Palazzo Coglitore, Palazzo Gregorio del Parco Reale. Museo Archeologico Regionale “Salinas”, Colonna dell’Immacolata <u>Fuori dalle mura:</u> Ex Conservatorio e Chiesa di S. Lucia, Fontana di S. Antonino
XIX secolo	Palazzi: Palazzo delle Finanze, Palazzo Arezzo Villa Whitaker (Prefettura) <u>Fuori dalle mura:</u> Ville: Villa Whitaker, Villa Chiaramonte-Bordonaro, Villa Gallidoro (SMS Garibaldi). Hotel delle Palme Teatro Politeama “Garibaldi”, Giardino Inglese Obelisco (P.zza XIII Vittime) Chiese: Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Chiesa Anglicana. Palazzi: Palazzo Nicolaci di Villadorata, Palazzo Genuardi.
XX secolo	Palazzi: Palazzo Ammirata, Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia, Palazzo Paternò-Moncada, Palazzo delle Poste. Teatro Biondo <u>Fuori dalle mura:</u> Palazzi: Palazzo Tagliavia, Palazzo Banca d’Italia. Chiesa Valdese Torre Scardina Kursaal Biondo Galleria d’Arte Moderna “E. Restivo”, Casa Castro Monumento a Francesco Crispi
Archeologico	Area archeologica di piazza XIII Vittime
MANDAMENTO TRIBUNALI	
Mercato	Lattarini
Periodo Punico	Mura di Piazza Bellini
Arabo/Normanno	Chiesa della Magione o della SS. Trinità Palazzo Chiaramonte o Steri Casa Martorana

	<u>Fuori dalle mura:</u> Chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, Ponte Ammiraglio e Castello della Favara.
Gotico/Rinascimentale	Chiese: Chiesa di S. Francesco d’Assisi, Chiesa di S. Nicolò lo Reale, Chiesa di S. Maria dei Miracoli, Chiesa di S. Maria dello Spasimo, Chiesa di S. Maria degli Angeli detta della Gancia, Chiesa della Madonna dell’Itra dei Cocchieri, Chiesa di S. Venera, Chiesa di S. Carlo dei Milanesi, Chiesa di S. Maria delle Grazie o delle Ree Pentite, Chiesa di S. Caterina, Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani. Oratori: Oratorio della Compagnia dei Cavalieri Bianchi, Oratorio dell’Immacolatella, Oratorio di S. Lorenzo. Palazzi: Palazzo Chiaramonte, Palazzo Rostagno di S. Ferdinando, Palazzo Diana di Cefalà, Palazzo Naselli d’Aragona, Palazzo Bonet, Palazzo Aiutamicro, Palazzo Vassallo-Vanni, Palazzo Abatellis (Galleria Regionale Siciliana), Palazzo Pretorio, Palazzo Galletti di S. Cataldo, Palazzo Gravina di Palagonia, Palazzo Calvello di Melia, Palazzo Scavuzzo, Palazzo Marchese detto Correria Vecchia, Palazzo di Napoli di Resuttano, Palazzo Merlo di S. Elisabetta, Palazzo Gastone. Fontane: Fontana del Genio di Palermo, Fontana Pretoria. <u>Fuori dalle mura:</u> Chiesa di S. Maria dei Naufragati. Porta dei Greci
Seicento/Barocco	Chiese: Chiesa di S. Maria della Pietà, Chiesa di S. Mattia e Noviziato dei Crociferi, Chiesa di S. Teresa, Chiesa dei SS. Giuliano ed Euno, Chiesa dell’Immacolata Concezione allo Scavuzzo, Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti, Chiesa di S. Caterina, Chiesa dell’Assunta, Chiesa di S. Nicolò da Tolentino, Casa Martorana, Chiesa dell’Annunziata del Giglio, Chiesa di S. Anna la Misericordia. Oratori: Oratorio di S. Maria di Gesù ai Lattarini, Oratorio dei Pescatori alla Gancia Palazzi: Palazzo Ventimiglia di Prades, Palazzo Pretorio, Palazzo Mirto, Palazzo Fatta, Palazzo del Castiglio di S. Onofrio, Palazzo Branciforti di Butera, Palazzo Morreale e Valguarnera di Castrofilippo, Palazzo Aiutamicro, Palazzo Naselli Flores, Palazzo Bonanno della Cattolica, Palazzo Bonanno di Lungarini, Palazzo Starabba di Giardinelli. Conservatorio di S. Caterina da Siena, Conservatorio della Madonna della Misericordia detta della Savona Teatro di S. Cecilia, Fontana del Garaffo, Archivio Comunale <u>Fuori dalle mura:</u> Chiesa di S. Ciro a Maredolce
Settecento	Chiese: Chiesa di Gesù e Maria, Chiesa della Madonna di Loreto, Chiesa di S. Maria del Paradiso, Chiesa di S. Cristoforo, Chiesa di Maria SS. delle Grazie detta del Sabato. Palazzi: Palazzo di Bellocchio di Carcaci, Palazzo Trabucco della Torretta, Palazzo Oliveri, Palazzo Benso, Palazzo Amato di Galati, Palazzo Petruella, Palazzo Lancellotto, Castello di Torremuzza, Palazzo Beccadelli Bologna

della Sambuca, Palazzo Monroy di Pandolfina, Palazzo Castel di Mirto-Bonagia, Palazzo Diana di Cefalà, Palazzo Notarbartolo di Buonfornello, Palazzo Naselli d'Aragona, Palazzo Lucchesi Palli di Campofranco, Palazzo Valguarnera-Ganci, Palazzo Burgio di Villafiorita, Palazzo Nuccio, Palazzo Marchese detto Corriera Vecchia, Palazzo Paternò-Spaccaforno, Palazzo Spadafora Moncada di Maletto, Palazzo Merlo di S. Elisabetta, Palazzo Corvino di Mezzojuso, Palazzo Amari-Bajardi, Palazzo Termine di Isnello, Palazzo Notarbartolo di Villarosa.

Museo Internazionale delle Marionette "A. Pasqualino", Porta Carolina

Collegio di S. Maria della Sapienza

Fontana del Cavalluccio Marino, Porta Vicari

Fuori dalle mura:

Chiese: Chiesa delle SS. Anime dei Corpi Decollati, Chiesa di S. Gaetano a Brancaccio, Chiesa di S. Maria Immacolata, Chiesa del Corpus Domini dell'Istituto "Padre Messina".

Villa Giulia, Orto Botanico

Obelisco del Duca D'Alcalà, Obelisco

Colonnella di Romagnolo

XIX secolo

Villa Garibaldi

Ex-Albergo della Trinacria, Passeggiata delle Cattive, Archivio Comunale, Stazione Centrale

Ingresso Monumentale

Palazzi: Palazzo Napolitano, Palazzo Savona, Cine-Teatro Finocchiaro

Fuori dalle mura:

Palazzo Forcella, Palchetto della Musica, Palazzo Jung
Ex-Stazione ferroviaria di S. Erasmo

XX secolo

Ingresso Monumentale, Banco di Sicilia
Cassa Centrale di Risparmio

Fuori dalle mura:

Stand Florio

Questo itinerario è molto breve ma ugualmente efficace a dare al visitatore una piccola nota, anzi una piccola vibrazione di emozione di ciò che può offrire la Città di Palermo.

Arabo/Normanno

- Cappella Palatina ■ Palazzo Normanni ■ Cattedrale
- Chiesa di S. Cataldo, Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio o Martorana
- Duomo di Monreale e Chiosco dei Benedettini

Gotico/Rinascimentale

- **Chiese:** Chiesa di S. Maria della Gancia, Chiesa di S. Maria della Catena, Chiesa di S. Maria dello Spasimo
- **Palazzi:** Palazzo Abatellis, Palazzo Arcivescovile, Palazzo Pretoria o delle Aquile, Palazzo Sclafani

Seicento/Barocco

- **Chiese:** Chiesa del Gesù o Casa Professa, Chiesa di SS. Salvatore, Chiesa della Concezione, Chiesa di S. Caterina, Chiesa di S. Cita
- **Oratori:** Oratorio del SS. Rosario in San Domenico, Oratorio di S. Lorenzo, Oratorio di S. Cita
- Palazzo Mirto ■ Piazza Vigliena o Quattro Canti

Ottocento/Liberty

- Palazzina Cinese ■ Villa Malfitano Whitaker ■ Villa Niscemi



Parco la Favorita

Questo straordinario itinerario porterà il visitatore a vedere come un semplice e povero materiale, lo stucco, possa, attraverso le abili mani dell'artista Giacomo Serpotta e di suo figlio Procopio, raggiungere livelli elevatissimi: una straordinaria osmosi tra scultura e architettura. L'architettura viene rivoluzionata da un apparato decorativo che vive, pulsa, vibra nelle pieghe dei drappaggi, nel gioco impertinente dei putti, delle Allegorie e nella ieraticità delle Virtù che con solennità osservano. Ma Giacomo Serpotta è ancora più attento nel dare all'architettura una visione ancora più affascinante introducendo tra putti, statue, Allegorie e Virtù, dei meravigliosi Teatrini dove piccoli personaggi, elementi architettonici e paesaggi costituiscono un vero e proprio racconto. Il suo modo di rappresentare l'arte, sarà autentico strumento di espressione scultoria destinato a segnare il panorama artistico siciliano.



- 1. Oratorio del Carminello
Via Porta Sant'Agata
- 2. Chiesa del Carmine Maggiore
Piazza Carmine
- 3. Chiesa di Sant'Orsola
Via Maqueda
- 4. Oratorio S. Giuseppe dei Falegnami
Facoltà di Giurisprudenza
- 5. Chiesa del Gesù
Casa Professa
- 6. Oratorio del Sabato a Casa Professa
Biblioteca Comunale, I° piano
- 7. Oratorio di San Mercurio
Cortile San Giacomo degli Eremiti
- 1. Chiesa di Santa Ninfa
Via Maqueda
- 2. Oratorio di Santo Stefano Promartire
Piazza Monte di Pietà
- 3. Chiesa di Sant'Agostino
Via Sant'Agostino
- 1. Chiesa di San Matteo
Corso Vittorio Emanuele
- 2. Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita
Via Valverde
- 3. Oratorio del SS. Rosario in San Domenico
Via dei Bambinai
- 1. Chiesa dell'Assunta
Via Maqueda
- 2. Oratorio di San Lorenzo Oratorio dell'Immacolatella
Via dell'Immacolatella
- 3. Chiesa di San Francesco d'Assisi
Piazza San Francesco d'Assisi
- 4. Chiesa di Santa Maria degli Angeli (La Gancia)
Via Alloro (Cortile della Gancia)
- 5. Chiesa della Madonna della Pietà
Via Torremuzza
- 6. Oratorio dei Bianchi
Via dello Spasimo

È una biografia molto essenziale degli artisti nella quale vengono indicati i dati anagrafici e i monumenti, ad essi riferibili, il luogo in cui le opere sono collocate e fruibili.

Antonello da Messina (Messina 1430-1479), pittore. Le opere: Galleria Regionale Palazzo Abatelli S.

Almeyda, Giuseppe Damiani (Capua 1834 - Palermo 1911), ingegnere e architetto, le sue opere più importanti il Politeama Garibaldi e l'aula grande dell'Archivio Storico Comunale di Palermo. Autore di diversi trattati tra cui *Storia dell'Arte Moderna Italiana*, 1882.

Amato, Giacomo (Ciminna 1643 - Palermo 1714), architetto e teorico, allievo di Angelo Italia, si formò a Palermo. Le opere: chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini, chiesa di S. Maria di Gesù al Capo, Cappella di Maria SS. Della Soledad, chiesa di S. Chiara, chiesa di S. Maria di Valverde, Fontana del Garraffo, Targa Marmorea in piazzetta del Garraffo, chiesa di S. Maria degli Angeli; chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiesa del SS. Salvatore, chiesa di S. Stanislao Kostka, Collegio Massimo dei PP. Gesuiti, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini. Autore del trattato *La nuova pratica di prospettiva*, Palermo 1732.

Amato, Paolo (Palermo 1643-1732), architetto, allievo di Giacomo Amato, si formò a Roma. Le opere: chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini, chiesa del SS. Salvatore, chiesa di S. Agostino, Oratorio di S. Lorenzo, Oratorio del Rosario in S. Cita, Palazzo Chiaramonte, Palazzo Filangeri di Cutò, Palazzo Niscemi Statella di Spaccaforno, chiesa di S. Maria della Pietà, chiesa di S. Mattia e Noviziato dei Crociferi, chiesa di S. Teresa, chiesa di S. Carlo dei Milanesi, chiesa di S. Caterina.

Astorino, Gerardo (Palermo fine XVI sec. - 1665 circa), pittore, appartenente all'ordine domenicano lavorerà a fianco di Pietro Novelli. Le opere a Palermo, come pittore, sono: Cappella di Sant'Eulalia, Palazzo dei Normanni, chiesa di S. Francesco d'Assisi e la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi. Come architetto la chiesa di S. Agostino dopo l'incendio.

Bagnasco, Girolamo (Palermo 1759-1832), esponente del tardo barocco e classicismo è conosciuto per i suoi pastori da presepe. Le opere: chiesa di S. Agostino, chiesa di S. Domenico, chiesa di Maria SS. della Mercede al Capo, chiesa del Carmine, chiesa del Lume, Passeggiata delle Cattive e Oratorio di S. Maria di Gesù ai Lattarini.

Basile, Ernesto (Palermo 1857-1932), architetto, figlio di Giovanni Battista, autore delle più belle ville liberty di Palermo e gli interni del Teatro Massimo, Palazzo Bordonaro e Palazzo Francavilla. Collabora con la ditta Ducrot. Chiosco Vicari (p.zza Verdi), Chiosco Ribaudò (p.zza Castelnuovo), Palazzo Cassa di Risparmio, Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia.

Basile, Giovanni Battista Filippo (Palermo 1825-1891), uno dei principali architetti siciliani dell'Ottocento. Le sue opere: Teatro Massimo, Villino Favalaro-Di Stefano e la via Libertà. I giardini: Villa Garibaldi, il Giardino Inglese e Piazza Marina.

Bongiovanni, Vincenzo (Palermo seconda metà del XVII sec. - 1730 circa) pittore e incisore. Le opere: chiesa di S. Orsola, chiesa di Montevergine, Oratorio dell'Immacolatella, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Maria di Porto Salvo.

Guglielmo, Borremans (Anversa 1672 - Palermo 1744), pittore fiammingo. Le opere: chiesa di S. Agostino, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa di S. Maria di Valverde, chiesa di S. Maria della Pietà, chiesa di S. Teresa, chiesa di S. Ninfa dei Crociferi, chiesa dell'Immacolata Concezione a Porta Carini, chiesa dei SS. Quaranta Martiri alla Guilla, chiesa di S. Chiara, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, chiesa e Oratorio dei SS. Elena e Costantino, Oratorio del Rosario in S. Domenico, Oratorio dei Pellegrini, Oratorio della Carità di San Pietro, Palazzo Arcivescovile.

Calandra, Giovanni (Palermo attivo dal XVII secolo), falegname e ebanista, le sue opere all'Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami e Oratorio di S. Onofrio.

Calvarino, Domenico Maria (Genova?-Palermo?), pittore, ha affrescato le volte e la cupola nel XVIII sec. nella chiesa di S. Sebastiano.

- Camilliani, Camillo** (Firenze XVI sec. - Palermo 1603), scultore, architetto e ingegnere, lavorò sui sistemi di fortificazione, le Torri, lungo le coste siciliane. La sua opera più importante la Fontana di Piazza Pretoria.
- Carnilivari, Matteo** (Noto prima metà XV sec. - ?) architetto. Le opere: Palazzo Abatellis, Palazzo Aiutamicrosto e la chiesa di S. Maria della Catena.
- Castello, Bernardo** (Genova 1557-1629), pittore del tardo Manierismo, allievo di Andrea Semino e Luca Cambiaso. Una sola opera pittorica nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- Civiletti, Benedetto** (Palermo 1845-1899), scultore, allievo di Andrea D'Antoni, Benedetto De Lisi e Giovanni Duprè. Le opere sono: Galleria d'Arte Moderna E. Restivo, Giardino Inglese, chiesa di SS. Cosma e Damiano (Sferracavallo), Teatro Politeama, via Libertà, Piazza Principe di Camporeale, Villa Garibaldi, Villa Giulia, Piazza Giulio Cesare, Teatro Massimo, Piazza Castelnuovo.
- Cortigiani, Michele** (Napoli 1857 - Tunisi ?) pittore. Una sola opera pittorica al Teatro Massimo.
- Chimenti, Jacopo** (Firenze 1551-1640), pittore e allievo di Maso da San Friano. Una sola opera pittorica nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- D'Anna, Vito** (Palermo 1718-1769), pittore esponente del rococò e allievo di Paolo Vasta. Le opere: chiesa di S. Caterina d'Alessandria, Palazzo Isnello, chiesa SS. Salvatore, Villa Resuttana, Museo Diocesano, Palazzo Benenati-Ventimiglia, chiesa dei Tre Re, Villa Filippina, Palazzo Alliata di Pietratagliata, chiesa di S. Francesco di Paola, chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Francesco d'Assisi, Galleria Regionale Palazzo Abatellis, chiesa di S. Anna.
- De Ferrari, Giovanni Andrea** (Genova 1598-1669), pittore allievo di Bernardo Castello e Strozzi. Unica opera pittorica nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- De Maria, Bergler Ettore** (Napoli 1850 - Palermo 1938), pittore, esponente della pittura Liberty del Novecento fu allievo di Antonino Leto e Francesco Lojacono. Le opere: Villa Whitaker, Teatro Massimo, Villa Igea. Collabora con la ditta Ducrot.
- Di Faccio, Giorgio** (Niella Tanaro?, Palermo 1592), architetto. Le opere: chiesa di S. Maria la Nova, chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- Di Giovanni, Luigi** (Palermo 1856-1938), pittore. Le opere: Teatro Massimo, Teatro Politeama, Galleria d'Arte Moderna, Galleria Regionale Palazzo Abatellis. Collezioni: Banco di Sicilia-Fondazione Mormino, Cassa di Risparmio e Banca d'Italia.
- De Ferrari, Giovanni Andrea** (Genova 1598-1669), pittore e allievo di Bernardo Castello e Bernardo Strozzi. Unica opera pittorica nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- Enea, Giuseppe** (Palermo 1853- 1907), pittore allievo di Enrico Cavallaro. Le opere a Palermo: Villino Bordonaro, Teatro Politeama, Teatro Massimo, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Villa Whitaker, Palazzo Francavilla, Villino Florio, Villa Igea, chiesa di S. Domenico, Palazzo Mazzarino. Collaborazione con la ditta Ducrot.
- Ferramolino, Antonio** (Bergamo ? - Mahdia 1550), architetto e ingegnere. Progettista di fortificazioni che applicò a Palermo, Messina e Catania. L'opera: la cinta bastionata di Palermo.
- Fiorelli, Vincenzo** (Palermo 1752-1804), architetto. Unica opera l'Oratorio del Rosario in S. Domenico.
- Fondùli, o Fondulli Giovanni Paolo** (Cremona ? - 1594 circa) pittore. Le opere a Palermo: chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Rocco, chiesa di S. Agostino, chiesa di S. Maria la Nova, chiesa di S. Francesco d'Assisi, Palazzo Pretorio. Decorazioni dei palchi Cappella Palatina e decorazione dei sedici sedili Palazzo dei Normanni.
- Fra' Umile da Petralia** (Giovanni Francesco Pitorno), (Petralia Soprana 1600-Palermo 1639) scultore specializzato in Crocifissi e di cui molte chiese siciliane ne hanno in dote. Le opere a Palermo: chiesa di S. Chiara delle Stimate, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, Convento di S. Antonino n. 2 crocifissi (uno custodito ora nella chiesa della Madonna del Carmelo a Cerami).
- Gagini, Antonello** (Palermo 1478-1536) scultore e architetto rinascimentale. Figlio di Domenico Gagini. Le opere a Palermo: Galleria Regionale Palazzo Abatellis, chiesa di S. Cita, Museo Diocesano, chiesa di S. Francesco D'Assisi, chiesa di S. Maria di Porto Salvo, chiesa di S. Maria della Catena, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Caterina, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa di S. Maria dello Spasimo, chiesa di S. Maria di Gesù, chiesa del Carmine Maggiore, chiesa di S. Francesco di Paola, Cattedrale.
- Gagini, Domenico** (Bissone 1420 - Palermo 1492) scultore svizzero e padre di Antonello. Allievo di Filippo Brunelleschi. Le opere a Palermo: chiesa di S. Francesco D'Assisi, Palazzo Ajutamicrosto, Galleria Regionale Palazzo Abatellis, Museo Diocesano, Palazzo Pretorio, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa del Carmine Maggiore, Cattedrale.
- Gagini, Vincenzo** (Palermo 1527-1595), scultore figlio di Antonello. Le opere a Palermo: Cattedrale, Museo Diocesano, Palazzo Arcivescovile più balcone esterno prospetto del Cassaro, chiesa di S. Francesco di Paola, chiesa di S. Maria della Catena, chiesa di Sant'Agata alla Guilla, chiesa di S. Agostino, chiesa La Magione.
- Giordano, Luca** (Napoli 1634-1705), pittore prolifico (circa 3000 dipinti in tutto il mondo). Le sue opere a Palermo: chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, oratorio del Rosario in S. Domenico e Palazzo Abatellis.
- Giorgio da Milano o Giorgio Brigno** (Milano ? - Termini Imerese 1503), scultore e allievo di Domenico Gagini. Unica opera nell'Oratorio del Rosario in S. Cita.
- Grano, Antonio** (Palermo 1660-1718), pittore e architetto, allievo di Carlo Maratta. Le opere a Palermo: chiesa del Gesù, chiesa di S. Chiara, chiesa di S. Matteo, Cattedrale, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa di S. Maria di Valverde, chiesa di S. Antonio di Padova, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa di S. Cita, chiesa di S. Maria della Pietà, Oratorio delle Dame, chiesa di S. Andrea alle Vergini, chiesa di S. Francesco D'Assisi, chiesa di S. Teresa, Oratorio di S. Caterina d'Alessandria all'Olivella.
- Guercio, Gaspare** (Palermo 1611-1679), scultore e architetto, allievo di Nicolò Travaglia e figlio di Vincenzo Guercio. Le opere: chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, Cattedrale, Porta Felice, Teatro marmoreo (P.zza Vittoria), Fontana della Ninfa, chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa di S. Antonino.
- Come architetto il restauro della chiesa di S. Giacomo la Marina, la balaustra nella chiesa di S. Maria del Gesù, il restauro di Porta Nuova.
- Guercio, Vincenzo** (Palermo ? - 1661), scultore e padre di Gaspare. Unica opera scultorea nella chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo.
- Guttuso, Renato** (Bagheria 1912 - Roma 1987), pittore, allievo di Domenico Quattrocchi e Emilio Mordolo. Le opere di Guttuso sono sempre in mostra a Villa Cattolica a Bagheria e nelle varie Gallerie a Palermo. Il dipinto *La Vucciria*, si trova all'interno di Palazzo Steri-Chiaromonte.
- Interguglielmi, Elia** (Napoli 1746 - Palermo 1835) pittore e allievo di A. Dominici. Le opere: chiesa di S. Anna la Misericordia, chiesa di S. Maria degli Agonizzanti, chiesa di S. Francesco di Sales, chiesa della Confraternita di S. Maria del Soccorso, chiesa dei Quattro Santi Coronati, palazzo S. Croce-S. Elia, Palazzo Filangeri-Mirto, Palazzo Coglitore, Villa De Cordova ai Colli, Palazzo Butera, Palazzo Comitini, Villa Adriana, chiesa di S. Rosalia (zona S. Lorenzo).
- La Bruna, Domenico** (Trapani 1699-1763), pittore. Unica opera pittorica nei saloni del Collegio Massimo dei PP. Gesuiti.
- La Farina, Francesco** (Palermo 1778-1837), pittore e cesellatore. Allievo di Antonio Manno e di Velasco. Le opere: Villa Belmonte all'Olivuzza, Palazzo Artale, chiesa Madonna del Lume.
- Laurana, Francesco** (Vrana 1430-Avignone 1502), architetto, scultore e medaglista. Le opere: chiesa di S. Francesco d'Assisi, Cattedrale, Museo Diocesano e Palazzo Abatellis.
- Lentini, Rocco** (Palermo 1858-Venezia 1943) pittore e scenografo. Allievo di Alessandro Mantovani e di Francesco Lojacono. Le opere: affreschi nei teatri Massimo, Politeama, Bellini. Affreschi nella Stazione centrale e nel Palazzo delle Aquile (Palazzo Pretorio).
- Illustrò con Enrico Cavallaro *il testamento del Nanno* di Antonio Palomes. Fu uno dei fondatori del mensile *La Sicilia artistica e archeologica*.
- Scrisse: *Elementi di ornato; Elementi di Paesaggio; e Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta* con E. Basile.
- Lo Jacono, Luigi** (Palermo 1810-1880) pittore, padre di Francesco Lo Jacono. Unica opera chiesa Madonna del Lume.
- Lo Jacono, Francesco** (Palermo 1838-1915) pittore paesaggista, figlio di Luigi. Allievo di Salvatore Forte. Le sue opere: Villa Malfitano, Galleria d'Arte Moderna, Villa Zito e Fondazione Sicilia.
- Manno, Antonio** (Palermo 1739-1810), pittore allievo di Gambino e prestò servizio presso Vito D'Anna. Le opere: Villa Filippina, Palazzo Fatta, chiesa di S. Maria la Nova, collegio di S. Maria del Carmine, Palazzo Valdina, chiesa di S. Orsola, Palazzo Tagliavia, chiesa di S. Cita, chiesa di S. Maria della Pietà, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, Museo Diocesano, chiesa di S. Matteo.
- Marabitti, Ignazio** (Palermo 1719-1797), scultore e allievo di Filippo della Valle. Le opere: Fontana del Genio, Villa Giulia, chiesa del Gesù, chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa

- di S. Teresa alla Kalsa, Fontana del Cavalluccio Marino, Palazzo Belmonte-Riso, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, chiesa di S. Antonio Abate, chiesa di S. Domenico, chiesa di S. Agostino, chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiesa di S. Maria degli Angeli.
- Maratta o Maratti, Carlo** (Camerano 1625-Roma 1713), pittore e restauratore. Allievo di Andrea Sacchi. Unica opera Oratorio del Rosario in S. Cita.
- Marino, Giuseppe** (Palermo ? - ?) scultore. Le opere. Piazza S. Domenico e chiesa di S. Francesco d'Assisi.
- Marvuglia, Giuseppe Venanzio** (Palermo 1729-1814), architetto allievo di Nicolò Cento. Le opere: la Casina Cinese, ex Convento di S. Giuseppe dei Teatini, Piazza Caracciolo, Oratorio di S. Filippo Neri, chiesa di S. Francesco di Sales, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, Cattedrale, Villa Belmonte all'Acquasanta, Palazzo Geraci, Palazzo Constantino, Palazzo Belmonte Riso, Palazzo Coglitore, Palazzo Galati e Palazzo Federico.
- Trattati: *Trattato di Architettura civile* (incompiuto) e *Elementi di Architettura Civile [...]* (Palermo Biblioteca Comunale).
- Marvuglia, Salvatore** (Palermo 1735-1802), sacerdote, matematico e architetto, fratello di Giuseppe Venanzio Marvuglia. Le opere: chiesa di S. Francesco di Sales, chiesa della Madonna del Lume e Palazzo Coglitore.
- Messina, Vincenzo** (Sanbuca di Sicilia ? - Partanna ?), pittore, scultore e stuccatore. Collaboratore di Giacomo Serpotta. Le opere: Oratorio di S. Pietro e Paolo, Oratorio dei Pescatori e la chiesa del Carmine Maggiore.
- Minissi, Franco** (Viterbo 1919-Bracciano 1996), architetto, unica opera restauro della chiesa di SS. Salvatore.
- Montier, François** (Francia 1881-1961), architetto unica opera Casa Butera-Wilding.
- Musca, Giulio** (Spagna ? - ?), pittore. Le opere: chiesa di S. Maria della Nova e Museo Diocesano.
- Napoli, Tommaso Maria** (Palermo 1659-1725), frate domenicano, architetto, ingegnere militare e matematico. Le opere: la Colonna dell'Immacolata e la chiesa di S. Domenico.
- Novelli, Pietro detto il Monrealese** (Monreale 1603 - Palermo 1647), pittore e architetto. Le opere: chiesa di S. Antonio Abate, chiesa di S. Antonio di Padova, chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, Palazzo Abatellis, chiesa del Gesù, Oratorio del Rosario di S. Domenico, chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiesa del Carmine Maggiore, chiesa di S. Ignazio all'Olivella, Cattedrale, chiesa della Madonna di Monte Oliveto, chiesa di S. Maria del Cancelliere, Oratorio della compagnia del Ponticello, chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo, chiesa di S. Orsola, chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Maria di Valverde, chiesa di S. Maria della Catena, chiesa di S. Cita, chiesa di S. Nicola da Tolentino, Museo Diocesano, chiesa di S. Maria dell'Itra, chiesa di S. Giovanni dell'Origlione, chiesa di S. Mattia Apostolo dei Crociferi, Real Albergo dei Poveri.
- Padovani, Francesco** (Palermo 1842-1934), pittore e allievo di Patania e di Lo Forte. Le opere: Galleria d'Arte Moderna, Teatro Massimo, Teatro Biondo e Politeama, chiesa di S. Margherita, palazzo Abatellis e al Circolo Artistico.
- Paladini, Filippo o Filippo di Benedetto Paladini** (Casi in val di Sieve 1544 - Mazzarino 1614), pittore del tardo manierismo. Le opere: chiesa di S. Ignazio all'Olivella, chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, palazzo Abatellis, chiesa di S. Domenico.
- Palma, Andrea** (Trapani 1664 - Palermo 1730), frate domenicano architetto, ingegnere e pittore. Collaborò con Paolo Amato. Le opere: chiesa di S. Ignazio all'Olivella, chiesa di S. Maria in Valverde, Oratorio delle Dame, chiesa di S. Sebastiano, chiesa di S. Salvatore. chiesa di S. Caterina d'Alessandria, chiesa di S. Domenico.
- Palma, il Giovane o Jacopo Negretti** (Venezia 1548-1628), pittore e pronipote di Palma Andrea. Unica opera nella chiesa di S. Giorgio dei Genovesi.
- Patania, Giuseppe** (Palermo 1780-1852), pittore e allievo di Giuseppe Velasco. Le opere: Palazzo Belmonte-Riso, Casina Cinese, Palazzo dei Normanni, Museo Diocesano, Biblioteca Comunale, chiesa di S. Orsola, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Abatellis, chiesa della Badia Nuova.
- Patricolo, Giuseppe** (Palermo 1833-1905), architetto e restauratore. Restauri: chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiesa di S. Cataldo, chiesa di S. Spirito, chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, chiesa S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa di S. Domenico, chiesa della Magione, chiesa di S. Maria della Catena, Cimitero di S. Maria di Gesù, palazzo Forcella-De Seta, Società di Storia Patria, Ponte Ammiraglio, Palazzo Chiaramonte, Palazzo Abatellis, Palazzo Scalfani, La Cuba, la Torre dei Diavoli alla Guadagna, Cappella dell'Incoronata, Cappella del Palazzo Mareddolce, chiesa di S. Pietro (Palazzo Reale), chiesa di S. Antonio Abate, chiesa di S. Agostino, e chiesa di S. Maria Maddalena. Diversi sono i suoi scritti.
- Pennino, Filippo** (Palermo 1733-1794), scultore. Le opere: Oratorio di S. Filippo Neri, Cattedrale, Tritone fontana villa del principe di Trabia, chiesa di S. Antonio Abate e chiesa di S. Giuseppe dei Teatini.
- Raineri, Pietro** (Palermo ? - 1816), architetto e nipote di Nicolò Palma. Le opere: porta Maqueda, porta Carini, porta Reale e porta Vicari.
- Rapisardi, Ernesto** (Siracusa ? - XX sec.), architetto fratello di Gaetano progettano il Palazzo di Giustizia.
- Rapisardi, Gaetano** (Siracusa 1893 - Roma 1988), architetto fratello di Ernesto progettano il palazzo di Giustizia.
- Rutelli, Mario** (Palermo 1859 - Roma 1941), scultore. Le opere: P.zza Castelnuovo, Teatro Massimo, Teatro Politeama, Giardino Inglese, Giardino Garibaldi, Museo del Risorgimento, Galleria d'Arte Moderna.
- Salerno, Giuseppe o Lo Zoppo di Ganci** (Gangi 1570-1633), pittore e allievo di Guido Reni e di Gaspare Vazzano (o Bazzano). Le opere: chiesa di S. Antonio Abate, chiesa di S. Francesco di Paola, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa di S. Nicolò da Tolentino, Oratorio di S. Caterina di Alessandria, Oratorio di S. Onofrio.
- Salpietra, Carmelo** (Corleone ? - ?) pittore. Unica opera nella chiesa di S. Maria la Nova.
- Scarpa, Carlo** (Venezia 1906 - Sendai 1978), architetto e designer di fama internazionale. Restauro conservativo di Palazzo Chiaramonte-Steri e Palazzo Abatellis.
- Sciuti, Giuseppe** (Zafferana Etnea 1834 - Roma 1911) pittore e allievo di Giuseppe Rapisardi, Giuseppe Gandolfo e del scenografo Giuseppe Distefano. Le opere: Galleria d'Arte Moderna.
- Serpotta, Giacomo** (Palermo 1656-1732), scultore, stuccatore e decoratore. Le opere: Oratorio del Rosario in S. Cita, Oratorio del Rosario in S. Domenico, Oratorio di S. Lorenzo, Oratorio di S. Mercurio, chiesa del Carmine Maggiore, chiesa di S. Orsola dei Negri, Collegio Massimo dei Gesuiti, chiesa di S. Sebastiano alla Marina, chiesa della Madonna di Monte Oliveto, Oratorio del Carminello, Oratorio dei Santi Pietro e Paolo, chiesa di S. Maria degli Angeli, chiesa del Gesù, chiesa di S. Maria della Pietà, chiesa di S. Agostino, chiesa di S. Ninfa dei Crociferi, chiesa di S. Francesco d'Assisi, chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Anna la Misericordia.
- Smiriglio, Mariano** (Palermo 1561-1636), architetto, pittore e decoratore. Allievo di Filippo Paladini. Le opere: chiesa di S. Anna la Misericordia, chiesa di S. Matteo, chiesa di S. Eulalia dei Catalani, chiesa di S. Maria dei Rimedi, chiesa del Carmine, chiesa di S. Antonio di Padova, chiesa di S. Maria di Valverde, chiesa della Madonna del Soccorso della Mazza.
- Sozzi, Olivio** (Catania 1690-Ispica 1765) pittore e allievo di Sebastiano Conca. Le opere: Chiesa di S. Giacomo la Marina, chiesa di S. Chiara, chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo, chiesa di S. Sebastiano, Galleria d'Arte Moderna, chiesa di S. Maria della Catena.
- Tancredi, Filippo** (Messina 1655-1722), pittore e allievo di Carlo Maratta. Le opere: chiesa di S. Giuseppe dei Teatini, chiesa di Gesù Novo, chiesa di S. Maria degli Angeli, Oratorio dei Santi Pietro e Paolo, chiesa dell'Assunta, Oratorio dei SS. Elena e Costantino, chiesa di S. Maria di Valverde, chiesa del SS. Salvatore, chiesa di S. Teresa.
- Ugo, Antonio** (Palermo 1870-1950), scultore e medaglista. Allievo di Francesco Griffo-Saporito e di Benedetto Delisi. Le opere: Fondazione Teatro Massimo, Università di Palermo, Teatro Massimo, Galleria d'Arte Moderna, Liceo Vittorio Emanuele, Cimitero di S. Orsola, chiesa di S. Domenico, Parco d'Orleans, Palazzo Ziino.
- Valenti, Salvatore** (Palermo 1835-1903), scultore e allievo del padre Giuseppe, intagliatore in legno. Le opere: chiesa del Gesù, Villa Whitaker, Palazzo Mirto, chiesa di S. Francesco d'Assisi, Palchetto della Musica (p.zza Castelnuovo), Obelisco (p.zza XIII Vittime), Piazza Giulio Cesare.
- Van Dyck, Antoon** (Anversa 1599 - Londra 1641), pittore fiammingo, allievo di Pieter Paul Rubens. Le opere: Oratorio di Santi Pietro e Paolo, Oratorio del Rosario in S. Domenico.
- Velasco o Velasquez, Giuseppe** (Palermo 1750- 1827), pittore e collabora con Giuseppe Venanzio Marvuglia. Le opere: Palazzo Costantino, chiesa di S. Antonio di Padova, chiesa di S. Matteo, Gymnasium- Orto Botanico, Palazzo Reale, Casina Cinese, Palazzo Trabucco della Torretta, Palazzo Mirto, Palazzo Valguarnera-Gangi, Palazzo Belmonte-Riso, chiesa dell'Immacolata Concezione al Capo, chiesa di S. Maria degli Agonizzanti, chiesa di S. Domenico, Cattedrale, chiesa di S. Giorgio in Kemonia.
- Villareale, Valerio** (Palermo 1773-1854), scultore e allievo di Giuseppe Velasco. Le opere: Villa Belmonte all'Acquasanta, chiesa di S. Francesco di Paola, Cattedrale, Villa Giulia, Galleria d'Arte Moderna, chiesa di S. Domenico, Piazza del Palazzo dei Normanni, Biblioteca Comunale.
- Vitagliano, Giacomo** (Palermo ? - 1726), scultore. Unica opera la Colonna dell'Immacolata.
- Vitagliano, Vincenzo** (Palermo ? - 1745), scultore. Le opere: la Colonna dell'Immacolata, Cattedrale.

- AA.VV.**, *Palermo storia e arte*, Palermo 1990.
- Alajmo Alessandro Giuliana**, *La chiesa di Santa Cita* (in "Voce cattolica" del 29 ottobre 1945).
- Basile Nino**, *Palermo felicissima*, Palermo 1929-1938.
- Bellafiore Giuseppe**, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963; *La maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1963; *Dall'islam alla Maniera*, Palermo 1975; *Palermo. Guida della città e dei dintorni*, Palermo 1980.
- Boscarino Salvatore**, *Sicilia Barocca, architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.
- Cassata G. e Costantino G.**, *Le porte di Palermo attraverso i secoli*, Palermo 1981.
- Columba G.M.**, *Per la topologia antica di Palermo in Centenario Amari*, Palermo 1911.
- Chirco Adriana**, *Palermo la città ritrovata*, Palermo 1996.
- De Seta Cesare e Di Mauro Leonardo**, *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Bari 1981.
- Di Giovanni Vincenzo**, *Del Palermo restaurato*, Palermo 1872. Nuova edizione a cura di Giorgianni V., Palermo 1989.
- Di Giovanni Vincenzo**, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1880-1890.
- Di Marzo Gioachino**, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XV*, Palermo 1858-1864.
- Di Matteo Salvo**, *Palermo nei secoli*, Palermo 1958.
- Di Natale Maria Concetta**, *Conoscere Palermo*, Palermo 1986.
- Di Stefano Guido**, *Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*, Palermo 1956.
- Fagiolo Marcello e Madonna Maria Luisa**, *Il teatro del sole, la rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981.
- Filizzola Cosimo**, *Le porte di Palermo*, Palermo 1973.
- Fundarò Anna Maria**, *Palermo 1860-1888. Una analisi urbana attraverso progetti e architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo 1974.
- Gambino M. Mimmo**, *Dietro le quinte del Teatro del Sole*, Palermo 1988.
- Giuffrè Maria**, *Palermo città murata dal XVI al XIX secolo*, Quaderno n. 8 Istituto di Architettura e Urbanistica Università degli Studi di Catania - Catania 1976.
- Giuffrida Romualdo**, *Le piazze di Palermo*, Palermo 1982.
- Guidoni Enrico**, *Palermo profilo storico-urbanistico*. In "Le città", Milano 1978.
- Inveges Agostino**, *Palermo antico, sacro, nobile*, Palermo 1949-1951.
- La Duca Rosario**, *La città perduta*, Napoli 1975-1976; *La città perduta*, Palermo 1977-1978; *Palermo ieri, oggi e domani; Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia* (I° e II° volume), Napoli 1975; *Cercare Palermo*, Palermo 1985.
- La Monica Giuseppe**, *Giacomo Serpotta a Palermo*, Roma 1989.
- Lo Valvo O.**, *L'ultimo Ottocento palermitano*, Palermo 1937.
- Sances Guido**, *Appunti sulla topografia e sulle trasformazioni delle antiche chiese di Palermo*, Palermo 1914.
- Sciascia Leonardo e La Duca Rosario**, *Palermo felicissima*, Palermo 1973.
- Scuderi Vincenzo**, *L'arte in Sicilia dall'antichità all'Ottocento*, Trapani 1958.
- Sessa Ettore**, *Le chiese a Palermo*, Palermo 1995.
- Tocco Elio**, *Guida alla Sicilia che scompare*, Palermo 1969.
- Tricoli Ruggeri Maria Clara**, *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984.
- Triziano Lipario** (pseudonimo di **Antonino Mongitore**), *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo 1732.
- Zappulla Renato**, *L'architettura a Palermo dal 1860 al 1930. Analisi architettonica e ambientale: la via Roma nella città murata*, Palermo 1984.

Finito di stampare
da Officine Grafiche soc. coop.
Palermo, agosto 2024